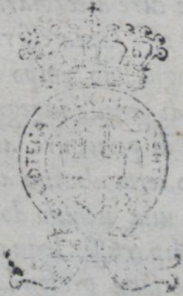
GLI ASOLANI DI MESSER PIETRO BEMBO.

A MADONNA LVCRETIA ESTEN= SE BORGIA DVCHESSA ILLV= STRISSIMA DI FERRARA.

PIETRO BEMBO.

E io non ho a V. S. piu tosto quegli ragiona= menti mandati, che essendo l'anno passato in Ferrara le promisi giunto che io fussi qui di mandare; iscusimi appo lei la morte de lmio caro fratel lo Carlo; che io oltre ogni mia credēza ritrouai di que sta uita passato: laqual morte si mi stordi; che a guisa di coloro, che dal fuoco delle saette tocchi rimangono lungo tempo sanza sentimento, non ho peranchora ad altro potuto riuolger lanimo, che alla sua insanabile et penetreuolissima ferita. Percio che io non solamente ho un fratello perduto; ilche suole tuttauia esser graue et doloroso per se; ma ho perduto un fratello, che io solo hauea, et che pur hora nel primo fiore della sua gio- uanezza entraua; et ilquale per molto amore di me ogni mio uolere facendo suo neßuna cura maggiore hauea, che di tutte le cure alleggiarmi, si che io a gli studi del le lettre, che esso sapea essermi sopra tutte le cose cari, potessi dare ogni mio tempo et pensiero; et oltre a cio di chiaro et di gentile ingegno, et per molte sue par= ti meriteuole di peruenire a glianni della inchineuole uecchiezza; o certo almeno a cui si conuenia, percio che egli era alla uita uenuto doppo me, che anchora dop= po me se ne dipartisse: lequai tutte cose quanto habbia- no sanza fine fatta profonda la mia piaga; V. S. da quelle due, che la ingiuriosa fortuna in ispatio di poco tempo a lei ha date, potra istimare. Hora; poscia che altro fare non se ne puo; et che in me per la tramissio ne di questo tempo uolgare et commune medicina piu to sto che per altro rimedio, il dolore et le lachrime han= no in parte dato luoco alla ragione et al diritto cono= scimento;

scimento; della promessa fatta a V. S. et del mio debito souenutomi, tali, quali essi sono, ue gli mando; et tanto piu anchora uolentieri a questo tempo; quanto nuouamente ho inteso V. S. hauere maritata la sua gentile Nicola, istimandogli non disdiceuole dono a cosi fatta stagione, a fine; che poi che io hora per le mie occupationi essere a parte delle uostre feste non posso, essi con V. S. et con la sua cara et ualorosa Madonna Angela Borgia et con la sposa fauellino et tentionino in mia uece, forse non sanza gli miei molto et da me amati et dal mondo honorati, et di V. S. domestici et famigliari Messer Hercole Strozza et Messer Antonio Tebaldeo. Et auerra; che quello, che altri giouani hanno con altre donne tra gli sollazzi daltre nozze ragionato, uoi nelle uostre con le uostre damigelle et cortigiani da me, che uostro sono, iscrittiui leggerete. Il che et farete uoi perauentura uolentieri; si come quella; che uie piu uaga d'ornare lanimo delle belle uirtu, che di care uestimenta il corpo, quanto piu tempo per uoi si puo, ponete sempre o leggendo alcuna cosa o scriuendo; forse acio che di quanto con le bellezze del corpo quelle dellaltre donne soprastate, di tanto con queste dell'animo sormontiate le uostre, et siate uoi di uoi stessa maggiore, amando troppo piu di piacere a uoi sola dentro, che a tutti glialtri di fuora (quantunq; questo infinitamente sia) non piacete: et io assai buon guiderdone mi terro hauere di questa mia giouenile fatica riceuuto, pensando per la qualita delle ragionate cose in questi sermoni che possa essere, che di questo uostro medesimo cosi alto et cosi lodeuole disio leggendogli diueniate anchora piu uaga. Alla cui buona gratia et merce inchineuolmente mi raccomando.

In Venetia. il di primo d'Agosto. M.DIIII.

DE GLIASOLANI DI M. PIETRO BEMBO, PRIMO LIBRO.

S Vole essere a nauiganti caro; qualhora da oscu ro et fortuneuole nembo sospinti errano et tra uagliano la lor uia; col segno della indiana pi etra ritrouare la tramontana in modo; che qua le uento soffi conoscendo non sia lor tolto il potere et ue la et gouerno la, doue essi di giugnere procacciano, o al meno doue piu la loro saluezza ueggono, dirizzare: Et a quegli, che per straniera contrada caminano, è dol ce; quando a parte uenuti, doue parimente molte uie fac cian capo, in quale piu tosto debbano mettersi non scor= gendo stanno in sul pie dubitosi et sospesi; incontrare, chi loro la diritta insegni; si che essi possano a lalbergo sanza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire. Ilperche istimando io per quello, che si ue de auenire tutto di, pochissimi essere queglihuomini; a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle passioni soffiato, et hora dalle tante et cosi al uero somiglianti apparenze d'oppenioni fatto incerto, quasi per lo continouo et di calamita et di scorta non faccia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro usarsi; equali delle cose o ad essi auue= nute, o da altri apparate, o per se medesimi ritrouate trattando a glialtri huomini dimostrano come si possa in qualche parte di questa perigliosa strada et corso nõ errare. Percio che quale piu gratiosa cosa puo essere, che il giouare altrui? o pure che si puo qua giu fare piu conueneuole a chi è huomo; che essere a molti huo= mini di lor bene cagione? Et poi se è lodeuole per se (che è in ogni maniera lodeuolissimo) un huom solo san za fallimento saper uiuere non inteso et non ueduto da persona; quanto piu è da credere che lodare si debba un altro; ilquale et sa esso la sua uita sanza fallo scor=

gere, et insegna et dona modo a infiniti altri huomini, che uiuono, di non fallire? che pensare che alcuno insegnante altrui la uia di peruenire ad una parte non la sappia egli, ragioneuolmente non si puote. Ma percio che tra le cagioni; che il nostro tranquillo nauigar ci sturbano, et la calla del buon uiuere ci rendono sospetta et dubbiosa; suole per la primiera essere il non sapere noi le piu uolte, quale buono Amore sia, et quale reo; il che non saputo fa, che noi le cose che fuggire si douerebbono amando, et quellaltre che sono da essere seguitate non amando, et tale uolta o meno o piu del côueneuole hora schifandole et hora cercandole, trauagliati et smarriti uiuiamo; ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere; che in una brigata di tre nostre ualorose donne, et in parte di Madonna la Reina di Cipri, pochi di sono, tre nostri aueduti et intendenti giouani fecero d'Amore assai ampia et diuersamente questionandone in tre giornate; affine, che il giouamento et pro, che essi hanno a me renduto da loro, che gli hanno fatti, sentendogli (et nel uero non è stato poco); possano etiandio rendere, a chiunque altro cosi hora da me raccolti piacesse di sentirgli. Allaqual cosa fare (come che in ciascuna eta stia bene l'udire et leggere le giouenoli cose, et sopra laltre questa: percio che non amare come che sia, in nessuna stagione non si puote; quando si uede, che da natura insieme col uiuere a tutti glihuomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami et sempre disii) pure io, che giouane sono, gli giouani huomini et le giouani donne conforto et inuito maggiormente: Percio che a molti et a molte di loro peraue ntura (se io non m'inganno) ageuolmente auerra; che udito quello, che io mi profero di scriuerne, essi prima d'Amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto debba essere lor caro; ne io hora diro, et essi meglio potranno ne glialtri loro piu maturi anni giudicare; ma di uero si come nel piu

delle

delle cose luso è ottimo et certissimo maestro; cosi in alcune, et in quelle massimamente, che possono non meno di noia essere che di sollazzo cagione, come mostra che questi sia, l'ascoltarle o leggerle in altrui prima che a pruoua di loro si uenga, sanza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Perlaqual cosa bellissimo ritrouamento delle genti è da dire che sieno le lettre istate; nellequali noi molte cose passate, che non potrebbono altrimenti essere alla nostra notitia peruenute, tutte quasi in un specchio riguardando, et quello di loro che facia per noi raccogliendo, da glialtrui essempi ammaestrati ad entrare ne gli non prima o solcati pelaghi o caminati sentieri della uita, quasi approuati et nocchieri et uiandanti, piu sicuramente ci mettiano. Sanza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni; dellequali glianimi dalquanti huomini non altrimenti, che il corpo di cibo, si pascono assai souente; et prendono insieme da esse diletteuolissimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, et alle ragionate cose d'Amore, che io dissi, uenendo; accio che meglio si possa ogni loro parte scorgere tale, quale appunto ciascuna fu ragionata; bene sara, che prima che io passi di loro piu innanzi, come il ragionare hauesse luoco, si facia chiaro. Asolo adunque uago et piaceuole castello posto ne gli stremi gioghi delle nostre alpi sopral Triuigiano è (si come ogniuno dee sapere) arnese della Reina di Cipri; con la cui famiglia hoggi di molto nella nostra citta honorata et illustre è la mia non solamente d'amista et di riuerenza, che essa le porta, congiunta, ma anchora di parentado. Doue essendo ella questo settembre passato a suoi diporti andata, auenne, che ella quiui marito una delle sue damigelle; laquale, percio che bella et costumata et gentile fanciulla la uedea molto, assai teneramente era da lei amata et hauuta cara. Ilperche feceui l'apparecchio delle nozze ordinare bello et grande; et inuitato delle uicine contrade chiunque

piu honorato huomo era con le lor donne, et da Vinegia similmente, in suoni et canti et balli et solennissimi conuiti lun giorno doppo laltro ne menaua festeggiando con sommo piacere di ciascuno. Erano quiui tra glialtri, che inuitati dalla Reina uennero a quelle feste, tre gentili huomini della nostra citta giouani et dalto cuore: equali da loro primi anni ne gliotii delle Muse alleuati, et in essi tuttauia dimoranti per lo piu tempo, oltre gliornamenti delle lettre il pregio dogni bella loda haueano, che a nobili donzelli s'appartenesse d'hauere. Costoro perauentura come che a tutte le donne, che in que conuiti si trouarono, si per la chiarezza del sangue loro, et si anchora molto piu per la uiua fama de loro studi et delloro ualore fusser cari, et per questo chiamati souente da ciascuna et disiderati; essi nondimeno pure con tre di loro similmente belle et uaghe giouani et di gentili costumi ornate; percio che prossimani erano loro per sangue, et lunga dimestichezza con esse et co loro mariti haueano; piu ispesso et piu sicuramente si dauano, che con altre, uolentieri sempre in sollazzeuoli ragionamenti dolci et honeste dimore trahendo. Quantunque Perottino (che cosi nomare un di loro m'è piaciuto in questi sermoni) poco et rado parlasse; ne fusse, chi riso in bocca glihauesse solo una uolta in tutte quelle feste ueduto. Ilquale etiandio molto da ogniuno spesseuolte si furaua; si come quello, che lanimo sempre hauea in tristo pensiero; ne quiui uenuto sarebbe; se da suoi compagni, che questo maestreuolmente fecero accio che egli tra gliallegri dimorando si rallegrasse, astretto et sospinto a uenirui non fusse stato. Ne pure solamente Perottino ho io con infinta uoce in questa guisa nomato; ma le tre donne et glialtri giouani anchora non per altro rispetto, se non per torre alle uane et sciocche menti de uolgari occasione gli loro ueri nomi non appalesando di pensar cosa in parte alcuna meno che conueneuole alla loro honestissima et interissima uita: concio

sia

ſia coſa che queſti parlari duno in altro paſſando a brieue andare poſſono in contezza de glihuomini perueni=re; de quali non pochi ſogliono eſſer coloro, che le coſe ſane le piu uolte rimirano con occhio non ſano. Ma tornando alle nozze della Reina; mentre che elle coſi andauano, com'io diſſi; un giorno tra glialtri nella fine del deſinare; che ſempre era ſplendido et marauiglioſo, et da diuerſi giuochi d'huomini, che ci ſoglion far ridere, et da ſuoni di uari ſtormenti, et da canti hora duna maniera et quando daltra rallegrato; due uaghe fanciulle per mano tenendoſi et con alegro ſembiante al capo delle tauole, doue la Reina ſedea, uenute riuerentemente la ſalutorono: et poi che l'hebbero ſalutata amendue leuateſi, la maggiore un belliſſimo liuto, che nell'una mano tenea, con dolce atto al petto recandoſi, et aſſai maeſtreuolmente toccandolo, doppo alquanto ſpatio col piaceuole ſuono di quello la ſoaue uoce di lei accordando coſi incomincio a dire:

Io uiſſi pargoletta in feſta èn gioco
De miei penſier, di mia ſorte contenta:
Hor ſi m'afflige Amor, et mi tormenta;
C'homai da tormentar gliauanza poco.

Harei giurato hauer gioioſa uita
Da prima intrando Amor a la tua corte:
Ma io n'aſpetto doloroſa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.

Mentre ad Amor non ſi commiſe anchora,
Vide Colcho Medea lieta et ſecura:
Poi ch'arſe per Iaſon, acerba et dura
Fu la ſua uita inſin a lultim'hora.

Detta dalla giouane cantatrice queſta canzona, la minore doppo un brieue tracorſo di ſuono della ſua compagna, che gia nelle primiere note ritornaua, al tenore di quelle altresì come ella, la lingua dolcemente iſnodando in queſta guiſa le riſpoſe:

Io uiſſi pargoletta in doglia èn pianto,

De le mie scorte et di me stessa in ira:
Hor si dolci pensieri Amor mi spira;
Ch'altro meco non sta, che riso et canto.

H arei giurato Amor, ch'a te gir dietro
Fosse proprio un andar con naue in scoglio:
Cosi l'and'io temea penoso orgoglio;
Pace et riposo a le mie pene impetro.

F in che menò sua uita senza Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno et noia:
Poi ch'a Perseo si die; diletto et gioia
Seguilla uiua, et morta eterno honore.

P oi che le due fanciulle hebbero fornite le lor canzoni; alle quai udire ciascuno chetissimo et attentissimo era stato; uolendo esse partire per dar forse a glialtri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigiella; laquale bellissima sopra modo, et per giudicio dogni uno, che la uide, piu d'assai che altra che in quelle nozze u'haueste, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose, che alle canzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue. Ilperche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono, tuttauia non sanza rossore ueggendosi in cosi palese luoco douer cantare, il che fare non era usata; questa canzonetta canto con tanta uaghezza et con maniere cosi nuoue di melodia; che alla dolce fiamma, che le sue note ne cuori de gliascoltanti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono freddi et spenti carboni.

A mor la tua uirtute
Non è dal mondo et da la gente intesa;
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, et fugge sua salute.
Ma se tue lode fosser conosciute
Tra noi si, come la, doue risplende
Piu del tuo uiuo raggio;
Dritto camino et saggio
Prenderia nostra uita, che nol prende;

Et tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, et la felice etade.

Hora solea la Reina per lo continouo fornito che s'era di desinare et di sentire o uedere le piaceuoli cose, con le sue damigelle ritrarsi nelle sue camere; et quiui o dormire, o cio che piu le piacea di fare facendo, la parte piu calda del giorno separatamente passarsi; et cosi concedere chellaltre donne di loro facessono a lor modo per infino attanto, che uenuto la dal uespro tempo fusse da festeggiare: nelquale tempo tutte le donne et gentili huomini et suoi cortigiani si raunauano nell'ampissime sale del palagio; doue si danzaua gaiamente; et tutte quelle cose si faceano, che a festa di Reina si conuenia di fare. Cantate adunque dalla damigella et dalle due fanciulle queste canzoni, et a tutti glialtri spassi di quell'hora posto fine, leuatasi dallaltre donne la Reina, come solea, et nelle sue camere raccoltasi, et ciascuno similemente partendo; rimaste perauentura ultime le tre donne, che io dissi, co loro giouani per le sale si spatiauano ragionando: et quinci da piedi et dalle parole portate ad un poggetto di marmo peruennono, ilquale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellissimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giunsono, marauigliatesi della bellezza di questo giardino, poi che di rimirare in esso hebbero alquanto pasciuto il primo disio hor a questa hor a quella parte gliocchi mandando dal disopra; Gismondo; che il piu festeuole era de suoi compagni, et uolentieri sempre le donne in festa et honesto giuoco tenea; a loro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire doppol cibo a quest'hora del di q̃tunque in ueruna stagion dell'anno non sia buono; pure la state, perciocche lunghissimi sono e giorni, come quello che cosa piaceuole è, da gliocchi nostri uolentieri riceuuto alquanto meno sanza fallo ci nuoce: ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, et a farsi di di in di piu dannoso et piu

graue. Perche (doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali istimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hotta ui rinchiudiate) io direi, che fusse bene fatto, lasciando il sonno dietro le cortine delle nostre letta giacere, che noi passassimo nel giardino; et qui ui nel rezzo et nel fresco dell'herbe ripostisi o nouellando, o di cose dilettevoli ragionando, ingannassimo questa parte del giorno incresciosa, perinfino che l'hora del festeggiare uenuta nelle sale ci richiamasse con glialtri ad honorare la nostra nouella sposa. Alle donne; lequali non meno l'ombre de glialberi et gliaccorti ragionamenti de giouani, chel sonno delle coltre regali et le fauole dell'altre donne dilettauano; piacque il consiglio di Gismondo: Perche discese tutte liete et festose co loro giouani n'andarono nel giardino. Era questo giardino uago molto et di marauigliosa bellezza. Ma per non raccontare ogni sua parte, che sarebbe troppo lungo; egli oltre ad un bellissimo pergolato, che largo et ombroso pel mezzo in croce lo dipartiua, una medesima uia daua a glientranti di qua et di la; et lungo le latora di se ne la distendea: laquale assai spatiosa et lunga et tutta di uiuo selice soprastrata si chiudea dalla parte di uerso il giardino, solo che doue facea porta nel pergolato da una siepe di spessissimi et uerdissimi bossi; che alla cintura harebbe potuto aggiugnere col suo sommo, di chi ui si fusse accostato; et ugualmente in ogni parte di se gliocchi et la uista pascendo dilettevole a riguardare: Dallaltra honorati Allori lungol muro uie piu nel cielo montando della piu alta parte di loro mezzo arco sopra la uia faceano in maniera folti et castigati, che niuna lor foglia fuori del commandato ordine parea che ardisse di si mostrare: ne altro del muro ui si uedea, che dalluna delle latora del giardino e marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli suoi stremi erano, larghe et aperte et dalle quali, percio che il muro grossissimo era, in ciascun lato sedendo si potea

gittar la uista sopral piano, a cui esse signoreggiauano. Per questa adunque cosi bella uia dalluna parte entrate nel giardino le uaghe donne co loro giouani caminando tutte difese dal sole, questa cosa et quellaltra mirando et considerando, et di molte ragionando, peruennono in un pratello, chel giardin terminaua, di si fresca herba et cosi minuta pieno, che tutto del colore d'un dolce smeraldo parea; senon che alquante maniere di uaghetti fiori lo dipigneano: nello stremo del quale faceano gli Allori sanza legge et in maggiore quantita cresciuti due selue pari et nere per l'ombre, et piene duna soletaria riuerenza: et nel mezzo di loro piu a drento dauano luoco tra esse ad una bellissima fonte nel sasso uiuo della montagna, che da quella parte serraua il giardino, maestreuolmente cauata: nellaquale una uena non molto grande di chiara et fresca acqua, che del monte usciua, baldanzosamente cadendo, et di lei, che guari alta non era dal terreno, in un canalino di marmo, chel pratello diuidea, scendendo, soauemente si facea sentire; et nel canale riceuuta, quasi tutta coperta dallherbe, mormorando s'affrettaua di correre nel giardino. Piacque questo luoco marauigliosamente alle belle donne, ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato; Madonna Berenice, che la men giouane era dellaltre due, et da esse honorata quasi come lor capo; uerso Gismondo riguardando, Deh, disse, come mal facemmo Gismondo a non ciessere quiui tutti questi di passati uenute: che meglio in cotesto giardino, che nelle nostre camere, haremmo questo di tempo, che sanza la sposa et la Reina ci corre, trapassato. Hora poi che noi la tua merce ui siamo; uedi, doue a te paia che si segga: percio che l'andare altre parti del giardino riguardando il sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tuttauia. A cui Gismondo rispose, Madonna; doue a uoi cosi piaccia; a me parrebbe, che questa fonte non si douesse rifiutare: percio che l'herbetta u'è piu lieta quiui, che altro-

ue, et piu dipinta di fiori: poi queſt'alberi ci terranno
ſi il ſole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci ſi
accoſtera egli giamai. Dunque, diſſe Madonna Bere=
nice, ſediamci coſti, doue a te piace, che guidate uici
hai: et perche di niente ſi manchi al tuo conſiglio ſegui=
re; col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragiona=
re; et con l'horrore di queſt'ombre, che ciaſcoltano, di=
ſponti tu a dire di quello, che a te piu gioua che ſi ra=
gioni: percio che et noi uolentieri ſempre t'aſcoltiamo; et
poi che tu ad eſſi coſi uago luoco hai dato, meritamente in
te cade hoggi la ſignoria de noſtri ſermoni. Dette queſte
parole da Madonna Berenice, et da ciaſcuna dellaltre
due inuitato Giſmondo al fauellare, eſſo lietamente diſſe.
Poſcia che uoi hoggi queſta maggioranza mi date; et io
la mi prendero. Et poi che fatta di loro corona a ſede
re in grembo dell'herbetta ſi fur poſti chi uicino la bel=
la fonte, et chi a pie de gliombroſi Allori di qua et di
la del piciol rio; Giſmondo accortamente raſſettatoſi, et
pel uiſo dintorno piaceuolmente le belle donne riguar=
date, in queſta guiſa incomincio a dire: Amabili Don
ne ciaſcuno di noi ha udite le due fanciulle et la uagha
damigella; che dinanzi la Reina prima che ſi leuaſſo=
no le tauole, due lodando Amore, et laltra di lui do=
lendoſi, aſſai uezzoſamente cantarono le tre canzoni.
Et percio che io certo ſono, che chiunque di lui ſi duo=
le et mala uoce gli da, non bene conoſce la natura del=
le coſe et la qualita di lui, et di gran lunga ua erran=
do dal diritto camino del uero; ſe alcuna di uoi è bel=
le Donne, o di noi (che ſo che ce ne ſono); che creda
inſieme con la fanciulla primiera, che Amore coſa buo=
na non ſia; dica ſopra cio quello, che allui ne pare:
che io gli riſpondero: et dammi'l cuore di dimoſtrargli,
quanto egli ſia con ſuo danno di coſifatta oppenione in=
gannato. Ilche ſe uoi farete (et douerete fare; ſe uolete
che mio ſia quello, che una uolta donato m'hauete);
aſſai bello et ſpatioſo campo haremo hoggi da fauella=

re: et cosi detto si tacque. Stettero alquanto sopra se l'honeste donne intesa la proposta di Gismondo: et gia mezzo tra se stessa si pentia Madonna Berenice d'hauergli data troppa liberta nel fauellare. Pure riguardando che quantunque egli amoroso giouane et sollazzeuole fusse, per tutto cio sempre modestamente parlaua; si rassicuro: et con le sue compagne incomincio a sorridere di questo fatto: lequali insieme con lei altresi doppo un dolce pentimento rassicurate s'accorsono raccogliendo le parole di Gismondo, che egli la fiera tristezza di Perottino pugnea, et esso prouocaua nel parlare: percio che sapeano, che egli di cosa amorosa altro che male non ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino, et ogniuno tacendosi, Gismondo in cotal guisa riparlo: Non è marauiglia dolcissime giouani, se uoi tacete; lequali credo io piu tosto di lodare Amore, che di biasmarlo, u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in nessuna cosa puote hauer diseruite giamai; se honesta uergogna et sempre in donna lodeuole: non ui ritenesse: quantunque d'Amore si possa egli per ciascuno sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io molto: equali douerebbono, se bene altrimenti credessono che fusse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui; per che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi: non che douessono essi cio fare, essendone uno perauentura qui, che siede; ilquale male d'Amore giudicando tiene che egli sia rio; et si si tace. Quiui non potendosi piu nascondere Perottino alquanto turbato, si come nel uiso di mostraua, cosi dicendo ruppe la sua lunga taciturnita: Bene m'accorgo io Gismondo, che tu in questo campo me chiami: ma io sono assai debole barbero a tal corso. Perche meglio farai; se tu in altro piano et le donne et Lauinello et me (se ti pare) prouocando meno sassosi et rincresceuoli arringhi ci concederai poter fare. Hora qui furono molte parole et da Gismondo et da Laui-

nello dette, che il terzo compagno era; perche Perottino parlasse: ma egli non si mutando di proposito ostinatamente il ricusaua. Il che Madonna Berenice et le sue compagne ueggendo lo incominciarono tutte instantemente a pregare, che egli et per piacere d'ogniuno et per amore di loro alcuna cosa dicesse, disiderose di sentirlo parlare: et tanto intorno acio con dolci parole hor una hor altra lo combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi disse loro cosi: Et il tacere, et il parlare hoggimai ugualmente mi sono discari: percio che ne quello debbo; ne questo uorrei. Hora uinca la riuerenza Donne; che io sono a uostri commandamenti tenuto di portare; non gia a quegli di Gismondo: ilquale poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci et uoi et me et se stesso ad un tratto dilettare; doue egli tutti insieme con sua uergogna ciattristera. Percioche ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; et io di noiose ragionero; et esso perauentura cio che'egli non cerca, si si ritrouera: Ilquale credendosi d'alcuna occasion dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si leua uia di potere non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare. Percio che rauedutosi per quello, che a me conuerra dire, in quanto errore nõ io, cui egli ui crede essere; ma esso sia, che cio crede; (Se egli ueramente non ha ogni uergogna smarrita) esso si rimarra da prender larme contral uero: et quando pure ardisse di prenderlesi; non potra egli farlo: per cio che non gli sara rimasto che pigliare. O armato, o disarmato, rispose Gismondo, in ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma troppo credi; se tu credi che a me non debba rimaner che pigliare: il quale non posso gran fatto pigliar cosa; che arme contra te non sia. Ma tu nondimeno armati: che a me non parrebbe di uincere; se bene armato non ti uincessi. Risono le uaghe donne delle parole di due pronti caualieri a battaglia. Ma Lisa (che luna dellaltre due cosi

mi piacque

mi piacque di nomare); a cui parea che Lauinello ta=
cendo occasion fuggisse di parlare; a lui sorridēdo disse:
Lauinello a te fie di uergogna; se tu combattendo e tuoi
compagni con le mani a cintola ti starai. Egli conuie=
ne, che entri in campo anchor tu. A cu'il giouane con
lieta fronte rispose: Anzi non posso io Lisa in cotesto
campo piu entrare; che egli di uergogna non mi sia.
Peraio che come tu uedi, poi che una uolta e miei compa
gni si sono insieme issidati tra loro; honesta cosa non è
che io con uno di loro mettendomi laltro, a cui solo con
uien rimanere, faccia con due guerrieri combattitore.
Non t'è buona iscusa cotesta Lauinello, risposero le don=
ne quasi con un dire tuttatre: Et poi Lisa raffermatesi lal
tre due, che allei lasciauano la risposta, seguito: Et
non ti uarra nello non uolere pigliar l'armi il difender
ti per questa uia. Peraio che non sono questi combatti
menti di maniera; che quello si debba osseruare che tu
di; che da due incontro ad uno non si uada. Egli non
ne muore niuno in cosi fatte battaglie: entraui pure,
et appigliati, comunquemente tu uuoi. Lisa Lisa tu hai
hauuto un gran torto; rispose allhora Lauinello cosi con
un dito per scherzo, come tale uolta si suole fare, minac=
ciandola giocheuolmente: indi allaltre due giratosi dis-
se: Io mi tenni teste' Donne tutto buono, istimando per lo
uederui attente alla Zuffa di costor due, che a me non
doueste uolger lanimo, ne dare altro carico di trappor=
mi tra queste contese. Hora poscia che a Lisa non è pia
auto, che io in pace mi stia; accio che almeno dolere di
me non si possano e miei compagni; lasciamgli fare
da per loro a lor modo: come essi si rimarranno dalla
mischia; non manchera; che si come e buoni schermi=
tori soglion fare, che a se riseruano il sezzaio assalto; co
si io le lasciate armi seguiteuolmente ripigliando non ap
pruoui di sodisfare al uostro disio. Cosi detto et rispo
sto et contentato, doppo un brieue silentio di ciascuno,
Perottino quasi da profondo pensiero tolto uerso le Don

ne leuando il uiso disse. Hora piglisi Gismondo, cio che egli si guadagnera: et non si penta; poi che egli ha rotto cotesto argine; se perauentura et allui piu d'acqua uerra addosso, che bisogno non gli sarebbe d'hauere; et di uoi altrimenti auerra, che il suo auiso non sara stato. Che come che io non speri potere in maniera alcuna, quanto in cosi fatta materia si conuerrebbe, di questo uniuersale danno de glihuomini, di questa generalissima ruina delle genti Amore o Donne racontarui: percio che non che io il possa, che uno et debole sono; ma quanti ne uiuono pronti et accorti dicitori il piu, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare: Pure et quel poco, che io ne diro; da che io alcuna cosa ne ho a dire; parra forse troppo a Gismondo; che altrimenti ha per creduto che sia il uero, che egli non è; et a uoi anchora potra essere di molto risguardo et frutto, che giouani sete, ne glianni che sono a uenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiera. Il che poi che esso hebbe detto fermatosi et piu alquãto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio. Amore Valorose Donne non figliuolo di Venere (si come si legge nelle fauole de gli scrittori: equali tuttauia in questa istessa bugia tra essi medesimi discordando lo fanno perauentura figliuolo di diuerse Iddie; come se alcuno diuerse matri potesse hauere), Ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o daltro Iddio; ma da souerchia lasciuia et da pigro otio de glihuomini oscuri et uilissimi genitori nelle nostre menti procreato, et da esse nodrito di uanissimi et stoltissimi pensieri, niente altro ha in se, che amaro, da questa parola, com'io mi credo, assai acconciamente cosi detto da colui, ilquale prima questo nome gl'impose; forse perche glihuomini lo schifassero gia nella prima fronte della sua uoce auedutisi cio che egli era. Et nel uero chiunque lo segue, nessuno altro guiderdone riceue delle sue fatiche, che amaritudine et dolore: per

cio che

cio che esso di quella moneta paga e suoi seguaci; che egli ha. Ne si debbono ramaricar gli huomini, se essi amando tranghiottono, si come sempre fanno, mille amari; et sentono tuttol giorno infiniti dolori: ma che essi amino; di questo solo bene si debbono, et possonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che amare sanza amaro non si puo: ne per altro rispetto si sente giamai et pate ueruno amaro; che per Amore. Hauea dette queste parole Perottino; quando Madonna Berenice, che attentissimamente le raccoglie, cosi allui incomincio: Perottino uedi bene gia di quindi, cio che tu fai: percio che oltra che a Gismondo dia lanimo di pienamente al le tue proposte rispondere, si come a me ne pare di uedere; perauentura il non concederti le cose isconcie etiandio a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto il trametterci nelle uostre dispute: nellaqual cosa io pero tuttauia non uorrei errare, o essere da uoi tenuta sanza rispetto et presontuosa. Sanza rispetto non potrete uoi essere Madonna o presontuosa tenuta parlando et ragionando, disse allhora Gismondo, ne le uostre compagne similmente; poi che noi tutti quiui uenuti siamo per questo fare. Ilperche tramettetеui ciascuna, si come piu ui piace: che queste non sono piu nostre dispute; che elle essere possano uostri ragionamenti. Dunque, disse Madonna Berenice, faro io sicuramente alle mie compagne la uia: et cosi detto a Perottino riuoltasi seguito: Et certo se tu hauessi detto solamente Perottino, che amare sanza amaro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo agiugnerui, che per altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per Amore; souerchio m'è paruto sconueneuole. Percio che cosi poteui dire, che ogni dolore daltro che d' Amore non sia: o io le tue parole dirittamente non appresi. Si bene, che uoi dirittamente le apprendeste, rispose Perottino: et questo istesso dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ramarico

essere nella uita de glihuomini; che d'Amore non sia; et dallui, si come fiume da suo fonte, non si diriui: Ilche la natura istessa delle cose; se noi la consideria=mo; assai ci puo tostamente far chiaro. Percio che (si co me ciascuno di noi dee sapere) tutti e beni et tutti e ma li; che possono a glihuomini come che sia o diletto ar=recare o dolore; sono di tre maniere, et non piu; dell' animo, della fortuna, et del corpo. Et perche dalle buo ne cose dolore alcuno non puo uenire; delle tre manie re de mali, dallequali esso uiene, ragioniamo; et diciamo cosi: Grauose febbri, disusata pouerta, sceleratezza et igno ranza che sieno in noi; et tutti glialtri danni simili, che infinita fanno la lor schiera; ciapportano sanza fallo do lore et piu et meno graue secondo la loro et la nostra qualita: ilche non sarebbe; se noi non amassimo e loro contrari. Percio che se il corpo si duole dalcuno acciden te tormentato; non è, sennone perche egli naturalmente ama la sua sanita. Che se egli nõ l'amasse da natura; im possibile sarebbe il potersene dolere non altrimenti, che se egli di secco legno fusse, o di soda pietra. Et se d' alto stato in bassa fortuna caduti a noi stessi c'increscia=mo; l'amore delle ricchezze lo fa, et de glihonori, et del laltre simili cose; che per lungo uso, o per elettione men sana si pon loro. Onde se alcuno è, che non le ami; si come si legge di quel philosopho, che nella presura del la sua patria niente curo di saluarsi contento di quello che seco sempre portaua; costui certamente de gliamari giuochi della fortuna non sente dolore. Gia la bel=la uirtu et il gioueuole intendere, che albergano ne no stri animi, amati sogliono essere da ciascuno per natu=ralissimo instinto et disiderati: ilperche ogniuno da oc=culto pungimento stimolato della sua et malitia et igno ranza si ramarica, come di cosa dolorosa. Et se pure si concedesse alcuno potersi trouare, ilquale uitiosamente et sanza lume dintelletto uiuendo non s'attristasse alle uol te del suo mal uiuere come che sia; a costui sanza dubbio

o per

ò per diffalta strema di conoscimento, o per infinita ostina tione della cattiua usanza il uirtuosamente uiuere et lo essere intendẽte in uerun modo non sarebbe caro. Ne pu re questo solamente cade neglihuomini; ma è anchora ma nifestamente conosciuto nelle fiere: lequali amano e lo ro figliuoli assai teneramente per lo generale ciascuna; mentre che nouellamente partoriti in loro cura dimora no. Allhora se alcuno ne muore, o uiene lor tolto come che sia; esse si dogliono, quasi come se intelletto hauesse ro humano. Quelle medesime gli loro figliuoli cresciu ti et per se stessi ualeuoli se poi strozzare innanzi glioc chi loro si ueggiono et sbranare, di niente s'attristano; Percio che esse non gliamano piu. Di che assai ui puo es ser chiaro; che si come ogni fiume nasce da qualche fon te, cosi ogni doglia procede da qualche amore; et si co me fiume sanza fonte non ha luoco, cosi conuiene essere quello che uoi diceste, che ogni dolore altro che d'amo re non sia. Hora per tornare a quello amore, di cui la fanciulla nella sua canzona si duole, et delquale noi a ragionare incominciammo; che rispetto altro possiamo noi dire che le sue doglie cagioni, senon l'affettione et di sio posto dalla sua speranza in altrui? Certo se ella il suo amante non amasse; di quel dolore et di quel tormen to, che ella dicea, nessuna parte la toccherebbe giamai. Et percio che non è altro l'amaro, che io dissi, che il tor mento et dolore dellanimo, che egli per alcuno acciden te in se pate; quelle medesime parole conchiudendo Ma donna ui raffermo, che uoi ripigliaste; che per altra ca gione amaro alcuno non si sente da glihuomini ne si pa te, che per amore. Taceua da queste parole sopra presa Madonna Berenice, et sopra esse pensaua; quando Gismondo sogghignando cosi disse: Sanza fallo assai ageuolmente harest tu hoggi stemperata ogni dolcezza d' Amore con l'amaro dun tuo solo argomento Perottino; se egli ti fusse conceduto. Ma percio che a me altrimen ti ne pare; quando piu tẽpo mi fie dato da risponder

ti, meglio si uedra, se questa tua cotanta amarezza forse si potesse raddolcire. Hora insegnaci, quanto quellaltra proposta sia uera; doue tu di, che amare sanza amaro non si puote. Quiui ne ueniua io gia testè, rispose Perottino: et di quello, che io mi credo, che ciascuno di noi tuttauia pruoui in se stesso, ragionando, potrei con assai brieui parole Gismondo dimostralloti. Ma poscia che tu pure a questi ragionamenti mi trahesti; a me piace, che noi piu stesamente ne cerchiamo. Ne è anchora di gran pezza in sulla mezza nona il sole: et assai buono spatio c'è dato da ragionare. Certissima cosa è adunque o Donne; che di tutte le perturbationi dell'animo niuna è cosi noieuole, cosi graue; niuna cosi forzeuole et uiolenta; niuna, che cosi ci commuoua et giri; come questa fa, che noi Amore chiamiamo; gli scrittori alcunauolta chiamano fuoco: percio che si come il fuoco le cose, nellequali esso entra, consuma; cosi noi consuma et distrugge Amore: alcunauolta furore, uolendo rassomigliare lamante a quegli, che sono dalle furie sollecitati; si come d'Oreste, et d'Aiace, et d'alcun altri si scriue. Et questo amare chiamano ardere, distruggersi, consumarsi, dileguarsi, impazzire; et gliamanti ciechi, presi, accesi, impazziti, infiammati. Et percio che per lunga sperienza si sono aueduti nessuna essere piu certa infelicita et miseria dell'amare; di questi due sopranomi, come di propie possessioni, hanno priuilegiata la uita de gliamanti per modo, che in ogni libro, in ogni foglio sempre misero amante, infelice amante et si legge, et si scriue. Sanza fallo esso Amore niuno è, che piaceuole lo si chiami: nessun dolce, nessuno humano lo nomò giamai: Di crudele, d'acerbo, di fiero tutte le carte son piene. Leggete d'Amore, quanto da mille si scriue: poco, o niente altro ritrouarete in ciascuno, che dolore. Sospirano e uersi in alcuno: piangono di molti e libri interi: le rime, glinchiostri, le carte, e uolumi istessi son fuo=

co. Ingiurie, sospitioni, nimicitie, guerre, gia in ogni canzona si racontano; doue d'Amor si ragioni: et sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, ribellioni, uendette, catene, ferite, morti chi puo con gliocchi asciutti trappassare? ne pure di loro le lieui et di uolgate fauole solamente de poeti; ma le piu graui storie anchora, et piu riposti annali ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo et di Tisbe, delle sfrenate et illecite fiamme di Mirra et di Bibli, et del colpeuole et lungo error di Medea, di cui la medesima fanciulla ci ricordo; et di tutti e loro dolorosissimi fini; equali posto che non fusser ueri, furono al meno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci, che tali possono esser quegli de ueri amori; gia di Paolo et di Francesca non si dubbia; che nel mezzo de loro disii ad una medesima morte non corressino dun solo ferro amarissimamente, si come dun solo amore, amendue trapassati. Ne di Tarquinio altresi fingono gli scrittori: al quale fu lamore; che di Lucretia lo prese; et della priuatione del regno, et dell'essiglio insieme, et della sua morte cagione. Ne è, chi per uero non tenga; che le fauille dun solo Troiano et duna Greca tutta l'Asia et tutta l'Europa raccendessono. Taccio mille altri essempi simili; che ciascuna di uoi puo et nelle nuoue et nel le uecchie carte hauer letti molte fiate. Per laqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri et di lachrime, ne pure di morti particolari; ma etiandio di ruine dantichi seggi, et di potentissime citta, et delle prouintie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato; perche di lui ne ragioni chiunque ne scriue. Vedi tu dunque Gismondo; se uorrai dimostrarci che Amore sia buono; che non ti sia di mestiero mille antichi et moderni scrittori; che di lui, come di cosa rea, parlano; riprouare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in sedere leuatasi; che con la mano alla gota, et col

gomito nell'orlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascol tandolo si riposaua, cosi nel dimando; et disse: Perottino quello, che a Gismondo faccia mestiero di riprouare, egli il si ueda, che t'ha a rispondere, quando ad esso piacera, o sara tempo. A me hora rispondi tu. Se è cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che e uostri scrittori gliappongono; perche lo fanno eglino Iddio? Percio che (come io ho letto alcuna fiata) essi lo fanno adorare da glihuomini, et consacranogli tempii, et porgongli uoti, et dannogli l'ali da uolar in cielo. Chiunque souente fa male; egli certamente nõ è Iddio: et chiunque Iddio è; egli sanza dubbio non puo far male. Dunque, se ti piace, dimmi, come questo fatto si stia. Alla cui richiesta Perottino alquanto taciutosi cosi rispose. E poeti Lisa; che furono primi maestri della uita; ne tempi, che glihuomini rozzi et saluatichi non bene insieme anchora si raunauano, insegnati dalla natura, che hauea dato loro il parlare, ritrouarono e dolci uersi; coquali cantando rimolliuano la durezza di que popoli; che usciti de glialberi et delle spilunche sanza piu oltre sapere, che cosa si fussono, a caso errando ne menauano la lor uita, come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne traheuano queglihuomini seluaggi inuaghiti delle lor uoci, doue essi n'andauano cantando. Ne altro fu la dilettante Cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere dallor boschi, et glialti alberi dalle lor selue, et dallor monti le sode pietre, et gli precipitanti fiumi dallor corsi ritoglieua; che la semplice uoce dun di que primi cantori; drieto allaquale ne ueniuano queglihuomini; che con le fiere tra glialberi nelle selue et ne monti et nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre accio perche raunata quella sciocca gente bisognaua insegnar loro il uiuere, et dimostrargli la qualita delle cose, accio che seguendo le buone dalle cattiue si ritrahessono; ne capeua in quegli animi ristretti la grandezza della natura; et nelle loro son

nachiose

nachiose menti non poteua ragion entrare, che loro si
dicesse; trouarono le fauole altresi; sottol uelame delle=
quali la uerita, si come sotto uetro, trapparente ricopri=
uano. A questo modo pel continouo dilettandogli con
la nouita delle bugie, et alcunauolta tra esse scopren=
dogli il uero, hora con una fauola, et quando con un
altra gl'insegnarono a poco a poco la uita migliore.
In quel tempo adunque del giouanetto mondo et di que
popoli grossoni fu Amore insieme con molt'altri fatto Id
dio, si come tu di Lisa, non per altro rispetto; senon per
dimostrare a quelle stolte genti con questo nome d'Id=
dio, quanto nell'humane menti questa passione poteua.
Et ueramente se noi uogliamo considerando trapassare
nel potere, che Amore ha sopra di noi et della nostra
uita; uedrassi chiaro infiniti essere e suoi miracoli a no
stro grauissimo danno, et ueramente marauigliosi, ca=
gione giusta della Deita dalle genti datagli, com'io di=
co. Percio che quale uiue nel fuoco, come Salamandra:
quale, come ghiaccio, si raffredda: quale si distrugge, co
me neue. Et sara poi; chi hauera smarrito il suo cuore;
et andrallo cercando; et alla fine sanza esso si rimarra
non altrimenti, che se egli per lo adietro hauesse il cuo
re hauuto di souerchio. Laqual cosa, quantunque paia
nuoua, quanto sia possibile ad essere in huomo inna=
morato; io ue ne potrei testimonianza donare, che
l'ho prouata; et recarui in fede di cio uersi gia da me
per lo adietro fatti, che lo discriuono; se a me non fus
se diceuole uie piu il piagnere, che il cantare.
Quiui come da cosa molto disiata sopragiunta, et in se
stessa subitamente recatasi Madonna Berenice, Deh dis=
se; se questo Iddio ti conceda Perottino il uiuere lieta=
mente tutti glianni tuoi; prima che uada piu oltre ragio
nando, dici questi tuoi uersi. Percio che buona pez=
za è, che io son uaga sommissimamente d'udire alcuna
delle tue canzoni: et sono certa, che tu le ne dicendo di=
letterai insiememente quest'altre due; che t'ascoltano; ne

meno di me son uaghe d'udirti: percio che bene sapia=
mo, quanto tra gl'intendenti giouani sieno le tue rime lo
date. A cui Perottino un profondissimo sospiro con
le parole mandando fuora in questa guisa rispose:
Madonna questo Iddio male per me troppo bene cono=
sciuto e miei anni lieti non puo egli piu fare, ne fara
giamai; quando anchora esso fare lieti quegli di tutti gli
altri huomini potesse, si come non puote. Percio che la
mia inganneuole fortuna di quel bene m'ha spogliato;
doppo ilquale niuna cosa mi puo essere, ne sara mai,
ne lieta ne cara; senon quella una, che è di tutte le co=
se ultimo fine: laquale io bene chiamo assai souente: ma
ella sorda con la mia fortuna accordatasi non m'ascolta;
forse perche io souerchio uiuendo rimanga per essempio
de miseri bene lungamente infelice. Hora almeno fus=
ser queste rime, dellequali mi fate richiesta, al presente
stato delloro maestro conformi: che io dicendole crederei
muouerui a compassione de miei mali. Ma poi che cosi
ui piace; quantunque mi sia graue d'altro ricordarmi,
che delle mie instanti sciagure; iole pure diro. Mosso
no a pieta e pieghevoli cuori delle donne queste ultime
parole di Perottino; quando egli, che con fatica grandis
sima le lachrime a gliocchi ritenne, alquanto rihauuto=
si cosi incomincio a dire.

Quel, che si graue mi parea pur dianzi,
Hor m'è si leue, che uago ne sono;
Et menzogna parra, s'io ne ragiono.

Tu mi furasti il core
Amor con gliocchi uaghi di costei;
Mentr'io nel lor splendore
Tenea mirando intenti i spirti miei.
Lasso che poi non fei
Per rihauerlo, et di mia uita in forsi
Non star senz'esso si, com'io credea,
Lo mio fero destin sempre colpando?
Per qual poggio non corsi,

Et ualle, et riua pur di lui cercando?
Lagrime et preghi a qual Nimpha non porsi?
Et ualse alfin. Che s'io l'andai chiamando;
Vn giorno allhor, che men speme n'hauea,
Al suon di quel lamento et si riuolse.
Ma che frutto sen' colse?
Che m'è giouato il mio lungo dolore?
O quanto in uan si spargon molti pianti:
O corso pien d'errore:
O senza legge stato de gliamanti.
Che tosto ch'io m'accorsi,
Che uiuer senza lalma si potea;
A begliocchi ne fei cortese dono,
Et del mio folle error chiesi perdono.

Lodauano le donne et glialtri giouani la canzona da Perottino recitata; et esso interrompendogli souerchio delle sue lode schifeuole uolea seguitando alle prime proposte ritornare; senon che Madonna Berenice ripigliando il parlare, Almeno disse, sii di tanto contento Perottino; poi che l'essere lodato contra l'uso di tutti glialtri huomini cotanto a noia t'arrechi; che doue acconciamente ti uenga cosi ragionando alcuno de tuoi uersi ricordato, non ti sia graue di sporloci: percio che et noi tuttatre, che del tuo honore uaghissime siamo; et gli tuoi compagni medesimamente, equali son certa che come fratello t'amino; (quantunque essi altre uolte possano le tue rime hauere udite;) Sollazzerai con tua pochissima fatica oltre modo. A queste parole rispostole Perottino che come potesse, lo farebbe; cosi rientrò nel suo parlare. Scherza co miseri amanti o Donne nella guisa, che uoi uedete, il loro Iddio, togliendo loro e lor cuori a q̃sto et a mille altri modi; si come allui ne piace, chel puo fare. Et certo benche q̃sti toglimenti; se ben si considera; a chi ha polso d'huomo, ne sia ueramẽte sanza cuore et sanza sentimento rimaso, non possano seco non arrecare incomporteuoli dolori; pure gli seguenti miracoli ui parrãno dun'

altra mano. E quali percio che hanno piu simiglian=
za alle mie presenti angoscie, che gli precedenti; et piu
s'accostano alla mia somma infelicita, che quegli non fan
no; s'egli auerra, che essi mi facciano dalcuna mia rima
souenire; io la ui sporro tanto piu uolentieri, quanto sa
rãno piu dolenti le sue note, et del pianto piu torbide et
piu bagnate. Seguitando adunque e nostri ragiona=
menti di questo. Iddio o Donne dico, che malageuole co=
sa è il pensare chente et quali sieno le disaguaglianze, le
discordanze, glierrori; che egli nelle suogliate menti de
serui amanti traboccando accozza con grauosa disparita.
Percio che chi non dira, che essi non sieno oltre ad ogni
altra miseria infelici, quando et allegrissimi sono et do
lorosissimi una istessa hora, et da gliocchi loro cadono
amare lachrime con dolce riso mescolate? il che bene spes
so suole auenire: O quando ardiscono et temono in uno
medesimo instante; onde essi per molto sangue pieni di
fuoco et di caldo ardire impallidiscano et triemano dalla
gelata paura? O quando da diuersissime angoscie ingom
brati et orgoglio et humilta, et ira et tiepidezza, et guer
ra et pace parimente gliassalgono et combattono ad un
tempo? O quando colla lingua tacendo et col uolto, par
lano et gridano ad alta uoce col cuore? et sperano, et di=
sperano; et la lor uita cercano, et abbracciano la lor
morte insiememente? Et per lo continouo dando luoco
in se a due contrari; il che non suole poter essere nellal
tre cose; et da essi stratiatamente et qua et la in uno istes
so punto portati tra queste et simili distemperatezze il
senso dileguano et il cuore? Lequai maniere di maraui=
glie come che tutte s'usino nel campò, che amore condu
ce; pure lultima, che io dissi, u'è piu souente, che al=
tra; et tra molta dissonantia dinfiniti dolori ella, quasi
giusta corda, piu ispesso al suono della uerita risponde;
si come quella, che è la piu propia di ciascuno aman=
te, et in se la piu uera; cioè, che essi la lor uita cer=
cano, et abbracciano la lor morte tuttauia; conciosia co=

sa, che mentre che essi uanno cercando e diletti loro, et quegli si credono di seguitare; dietro alle loro noie inuiati, et d'esse inuaghiti, come di ben loro, tra mille guise di tormenti disconueneuoli et nuoui alla fin fine si procacciano di perire chi in un modo, et chi in un'altro, miseramente et scioccamente ciascuno. Et chi neghera, che misera et stoltamente non perisca; chiunque da semplice follia d'amore auallato trabocca alla sua morte cosi leggiero? Certo niuno; senon que, chel fanno: aquali spesse uolte è cosi graue il uiuere o per souerchio di dolore, o per mancamento di consiglio, o per entrambi: si come le piu delle uolte auiene; che pure non che la schifino, ma essi se le fanno incontro uolentieri, chi per che ad esso pare cosi piu speditamente, che in altra maniera, poter finire e suoi dolori; et chi per far uenire almeno in quel modo una uolta pieta di se negliocchi della sua donna contento di trarne solo due lachrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gliamanti per cosi lieui et istrane cagioni, cerchino di fuggire la lor propia uita? Certo si dee parere: ma egli è pure cosi. Et non che io in me una uolta l'approuassi; ma egli è buon tempo, che se mi fusse stato conceduto il morire, a me sarebbe egli sempre carissimo stato; et sarebbe hora piu che mai. A questo modo o Donne s'ingegnano gliamanti contral corso della natura trouar uia: laquale hauendo parimente ingenerato in tutti glihuomini natio amore di lor stessi et della lor uita, et continoua cura di conseruarla; essi odiandola, et di se stessi nimici diuenute amano altrui; et non solamente di conseruarla non curano; ma spesso anchora contra se medesimi incruduliti uolontariamente la rifiutano di spregiando. Ma potrebbe forse dire alcuno, Perottino coteste son fauole a questione d'innamorato piu conueneuoli, come le tue sono; che ad altro argomentare di ragioneuole huomo. Percio che se a te fusse stato cosi caro il morire, come tu di; chi te n'harebbe potuto ri

tenere, essendo cosi in liberta d'ogni huomo uiuo il mori=
re; come non è piu il uiuere in potere di quegli, che son
gia passati? queste parole piu follemente si dicono; che e
fatti nõ si fanno di leggieri. Marauigliosa cosa è o Don
ne a udire quello, che io debbo dire: ilche se da me nõ fus
se stato approuato; appena che io ardissi d'immaginarlo
mi, non che di contarlo. Non è, si come in tuttellaltre
qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliaman
ti: anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata;
che gia si puo dire, che in istrema miseria feliciissimo sia
colui, che puo morire. Percioche auiene bene spesso, (il
che forse non udiste uoi Donne giamai; ne credauate che
potesse essere) che mentre che essi dal molto et lungo do=
lor uinti sono alla morte uicini, et sentono gia in se a po
co a poco partire dal penoso cuore la lor uita; tanto d'
allegrezza et di gioia sentono e miseri del morire; che
questo piacere confortando la sconsolata anima tanto piu,
quanto essi meno sogliono hauer cosa che piacia lei, ri=
torna uigore ne gl'indeboliti spiriti, equali a forza par=
tiuano; et dona sostentamento alla uita, che mancaua.
Cosi quantunque uolte essi ritornano in sul morire, tan
te in su questo piacere ritornando non possono giamai al=
la morte, a cui essi cosi disiosamente sempre corrono, per=
uenire. Delquale accidente uolendo io con Amore rama
ricarmi ne nacque non ha guari questa canzona.

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso et forte;
Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar dogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che lalma si rinforza; ond'io nol passo.
Cosil uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;

Che luno apporta, et laltra non recade ·

Et che si potra dir qui; senon che per certo tanto istremamente è misera la sorte degliamanti; che essi uiuendo, percio che uiuono, non possono uiuere; et morendo, per cio che muoiono, non possono morire? Io certamente non so che altro succhio mi sprema di cosi nuouo assenZo d' Amore, senon questo; ilquale quanto sia amaro, siate contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscere piu tosto sentendone ragionare, che gustandolo · Ma o potenZa di questo Iddio non so qual piu o noieuole, o marauigliosa: (a te uolgo Lisa il mio parlare; laquale ti marauigliasti, perche egli sia cosi per Iddio tenuto): non si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli Amore: Ilquale perche si poteua argomentare, che non sanZa cagione alcuna di uita si uiue in questa maniera, che io dissi, da gliamanti altresì, come non sanZa alcuna di morte si muore; che si come la morte puo in loro cagionare la noia del uiuere, cosi puo bastare a cagionarui la uita la gioia, che essi sentono del morire; uuole tale uolta in alcuno non solamente che esso non possa morire sanZa cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo; che egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito, si come di due uite, si uiue. A me medesimo tuttauia pare oltra ogni maniera nuouo o Donne cotesto istesso, che io dico: et pure è uero: certo cosi non fusse egli stato: che io sarei hora fuori d'infinite altre pene; dou'io drento ui sono. Hora come quest'opera si stia; (poi che cosi uolete et piaceui) in queste rime ui fie chiaro.

Voi mi poneste in foco,
Per farmi anZi'l mio di Donna perire:
Et perche questo mal ui parea poco,
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire:
Leuate lun martire;

Che di due morti; non posso morire.
P ero che da l'ardore
L'humor, che uen de gliocchi, mi difende:
Et chel gran pianto non dilegue il core;
Face la fiamma, che l'asciuga èncende.
Cosi, quanto si prende
Lun mal, laltro mi rende;
Et quel stesso mi gioua, che m'offende.
C he se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro et mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel, che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.
E t di uoi non mi doglio,
Q uanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique et torte
Amor regge sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte.
P arti Lisa, che a questi miracoli s'acconuenga, che il loro facitore sia chiamato Iddio? Parti, che non sanza cagione que primi huomini glihabbiano imposto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori dell'uso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che grande marauiglia a glihuomini arrecano o intese o uedute; non possono prouenire da cosa, che sopranaturale non sia: et tale sopra tuttellaltre è Iddio. Questo nome adunque diedero ad Amore, come a quello; la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si stendesse. Ma io a dimostralloti piu uago de miei mali, che de glialtrui, non ho quasi operato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria duna menomissima parte de miei infiniti et dolorosi martiri; equali pero tutti ad
insieme

insieme (auenga che essi di souerchia miseria mi potes= sono far essempio a tuttol mondo in fede della potenza di questo Iddio; se bene in maggior nouero non si di = stendessono, che questi sono, dequali tu hai udito) pu= re a comperatione di quegli di tutti glialtri huomini per nulla sanza fallo si possono riputare, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere ragionando le storie di cento mila amanti, che si leggono; si come nelle chiesie si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Iddio non la fe= de dun huomo solo, ma dinfiniti, si uede in mille tauo= lette raccontata; certo non altrimenti marauigliata te ne saresti, che sogliano e pastori; quando essi primieramen te nella citta dalcuna bisogna portati a un'hora ueggio= no mille cose, che sono loro dinfinita marauiglia cagio= ne. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien gra ui, come sanza fallo sono; è egli percio da dire, che lie ui sieno l'altrui; o che Amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti con tanto empito, con quanto egli ha fatto nel mio; et che egli cotante et cosi strane ma rauiglie non ne generi, quante et quali sono quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo per = certo d'hauere di molti compagni a questa pruoua per gratia del mio signore; quantunque essi non cosi tutti ue dere si possano da ciascuno et conoscere, come io me stes so conosco. Ma è appressoll'altre questa una delle sciocchezze de gliamanti; che ciascuno si crede essere il piu misero; et di cio s'inuaghisce, come se di questa uet= toria ne gli uenisse corona; ne uuole per niente, che al= cuno altro uiua; ilquale amando possa tanto al sommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Ama ua Argia sanza fallo oltre modo; se alle cose molto an= tiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita, quan= do ella sopra le ferite del suo morto marito gittata= si piagnea, si come si dee pensare che ella facesse; ha = rebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna;

laquale in quella medesima sorte di miseria et in un tẽ
po con lei peruenuta sdegnando alteramente la sua uita
il suo morto marito non pianse solamente, ma seguio.
Fece il somigliante Laodamia nella morte del suo: fece
la bella Asiana Panthea: fece in quella del suo amante
la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fe
cero altresi di molt'altre. Ilperche comprendere si puo
ogni stato d'infelicita potersi in ogni tempo con molt'al=
tri rassomigliare. Ma non di leggieri si uedono: per=
cioche la miseria ama souente di star nascosa. Tu dun
que Lisa dando alle mie angoscie quella compagnia,
che ti parra poter dare, sanza che io uada tutte le sto=
rie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la po
tenza del tuo Iddio tante uolte piu distendersi di quel=
lo, che io t'ho co miei essempi dimostrato; quanti posso
no esser quegli, che amino, come fo io: equali possono
sanza fallo essere infiniti. Percio che ad Amore è per
niente; che puo essere, solo che esso uoglia, ad un tem=
po parimente in ogni luoco, di cotali prodezze a rischio
della uita de gliamanti in mille di loro insiememente far
pruoua. Egli cosi giuoca: et quello; che a noi è dinfi=
nite lachrime et dinfiniti tormenti cagione; suoi scherzi
sono et suoi risi non altrimenti che nostri dolori. Et
gia in modo ha se auezzo nel nostro sangue, et delle
nostre ferite inuaghito il crudele; che di tutti e suoi mi
racoli quello è il piu marauiglioso; quando egli alcuno
ne fa amare; ilquale o poco senta, o non molto di do=
lore. Et percio pochissimi sono quegliamanti; (se pu=
re alcuno ue n'è; che io nol so), che possano nelle lor
fiamme seruar modo: doue in contrario si uede tuttol
giorno (lasciamo istare, che di riposati, di riguardosi,
di studiosi, di philosophanti molte uolte rischieuoli an=
dator di notte, portatori d'arme, salitori di mura, feri=
tori d'huomini diueniamo); ma tutto di ueggiamo mille
huomini, et quegli perauentura, che per piu costanti so
no et per piu saggi riputati, quando ad amar si con=
duono,

ducono, palesemente impazzire. Ma perche fatto Id
dio da glihuomini Amore per queste cagioni, che tu ue=
di, Lisa, parue ad essi conueneuole douergli alcuna for
ma dare, accio che esso fusse piu interamente conosciu=
to; lo dipinsero Ignudo; per dimostrarci in quel modo
non solamente che gliamanti niente hanno di suo, con=
cio sia cosa che essi stessi sieno d'altrui; ma questo an=
chora; che essi dogni loro arbitrio si spogliano, dogni
ragione rimangono ignudi: Fanciullo; non perche egli
si sia garzone, che nacque insieme co primi huomini;
ma percio, che garzoni fa diuenire di conoscimento que,
che lo seguono; et quasi una nuoua Medea con istrani ue
neni alcunauolta gliattempati et canutissimi ribambire:
Alato; non per altro rispetto; senon perche gliamanti
dalle penne de lor stolti disii sostentati uolano per l'aria
della loro speranza sciocamente insino al cielo. Oltre
accio una face gli posero in mano accesa; la cui fiamma
se fusse conosciuta prima che ui si ardesse; o quãto men
ampia sarebbe oggidi la signoria di questo tiranno, et
il nouero de gliamanti minore, che essi non sono. Ma
noi stessi del nostro mal uaghi, si come farfalle, ad essa
u'andiamo per diletto: et piu, che noi medesimi spesse
uolte ce l'accendiamo: onde poi quasi Perilli nel propio
toro, cosi noi nel nostro incendio ci ueggiamo manifesta
mente perire. Ma per dar fine all'imagine di questo
Iddio male per glihuomini di si diuersi colori della lor
miseria penellata; a tutte queste cose Lisa, che io t'ho det
te, l'arco u'aggiunsono et gli strali; per darci ad inten
dere; che tali sono le ferite, che Amore ci da; quali po=
trebbono esser quelle d'un buon arciere, che ci saettasse:
lequali pero intanto sono piu mortali; che esso tutte le
da nel cuore: et questo anchora piu auante hanno di
male; che egli mai non si stanca, o a pieta si muoue,
perche ci ueda uenir meno: anzi egli tanto piu s'affret=
ta nel ferirci; quanto ci sente piu deboli et piu mancare:
di che io in questo modo alcuna uolta mi so doluto con
lui.

Che gioua saettar un, che si more,
O niquitoso et dispietato arcero?
Di questa impresa homai, poi ch'io ne pero,
Non te ne po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi, ch'io moro: homai che poi tu farme?

Io mi credo assai apertamente hauerti Lisa dimostrato, quali fussono le cagioni, che mossono glihuomini a chiamare Iddio questi, che noi Amore chiamiamo; et perche essi cosi lo dipinsero, come tu hai ueduto: Ilquale (se con diritto occhio si mira) non che egli nel uero non sia Iddio, il che sarebbe scelerattezza pure a pensare, non che manacamento a crederlo; ma egli non è altro, senon quel lo che noi medesimi uogliamo. Percio che conuiene di necessita, che amore nasca nel suolo de nostri uoleri: sanza ilquale, si come pianta sanza terreno, egli hauere luoco non puo giamai. E' il uero; che comunque noi riceuendolo nell'animo lo lasciamo hauer pie, et nella nostra uolonta far radici; egli tanto prende di uigore da se stesso; che poi a nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante et cosi pungenti spine affligendoci il cuore, et cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Hora; percio che buona uia sono teco uenutomi ragionando; tempo è da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli dimandato, come cio fusse uero, che io dissi, che amare sanza amaro non si puote. Ilche quantunque possa sanza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sophistico contral uero; pure si per che a uoi o Donne maggiore utilita ne segua; lequali percio che donne

sete,

sete, et meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestieri, et si perche a me gia nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire; piu oltre anchora ne parlero: Et cosi forse a una hora a uoi m' obbrighero ragionando, et disubbrighero consigliando, et per le cose, che possono a chi non lentendesse di molta infelicita esser cagione, discorrendo et auisando. Hauea dette queste parole Perottino, et taceuasi apparecchiandosi di riparlare; quando Gismondo riguardate l'ombre del sole, che alquanto erano diuenute maggiori, alle donne riuolto cosi disse: Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu gagliardo guerriere fa la uettoria maggiore. Ilperche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ragioni, et piu lungamente nell'iniqua sua causa s'affatica aguzzando la punta del suo ingegno di parlare; di tanto egli alle mie tempie ua tessendo piu lodeuole et piu gratiosa corona. Ma io temo, se io glihar a rispondere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come dobiamo, all'hora del festeggiare insieme con glialtri nel palagio ritrouarci. Percio che il sole gia uersol uespro s'inchina: et a noi forse non fie guari piu d'altrettanto spatio di quiui dimorarci conceduto; di quello, che c'è passato, poi che noi ui siamo: et l'hora è si fuggeuole, et cosi ci pigliano lanimo le uezzose parole di Perottino; che a me pare d'esserci appena pena uenuto. A cui Sabinetta; che la piu giouane era delle tre donne, et nel principio di questi ragionamenti postasi a sedere nell'herbetta sotto gli Allori, quasi fuori de glialtri stando et ascoltando, poi che Perottino incomincio a fauellare, niente anchora hauea parlato; anzi acerbetta, che no; disse: Ingiuria si farebbe a Perottino o Gismondo; se tu uolessi dire per questo, che esso hauesse a ristrignere e suoi sermoni. Parlisi a suo bell'agio egli hoggi, quanto ad esso piace: tu gli potrai rispondere poscia domani: conciosia cosa che

et a noi fie piu diletteuole il pigliarci questo sollazzo et diporto medesimamente dellaltre uolte, che qui ci habiamo piu di a stare; et a te potra essere piu ageuole il rispondere, che hauerai hauuto questo tempo in mezzo da pensarci. Piacque a ciascuno l'auiso di Sabinetta: et cosi conchiuso che si facesse in quello medesimo luogo il seguente giorno ritornando, poi che ogniuno si tacque, Perottino incomincio: Si come delle uaghe et trauagliate naui sono e porti riposo, et delle cacciate fiere le selue loro; cosi de questioneuoli ragionamenti sono le uere conchiusioni: ne gioua, doue queste manchino, mille uoci rotonde et segnate raunando et componendo; lequali peraventura piu da coloro sono con istudio cercate, che sentono piu da se la uerita lontana; con molte isquisite sentenze et ornate descrittioni occupare glianimi de gliascoltanti; se essi non solamente il uolto et la fronte delle parole, ma il petto anchora et il cuore di loro con maestro occhio rimirano. Ilche temo io forte o Donne, non domani auenga a Gismondo: ilquale piu del suo ingegno confidandosi, che hauendo risguardo a quello di ciascuna di uoi, o alla debolezza della sua parte rispetto et pensiero alcuno, spera di questa giostra corona. Nellaquale sua speranza assai gli sarebbe la fortuna fauoreuole; che gli conciede piu lungo spatio da prepararsi alla risposta, che a me di uenire alla proposta non diede; se egli alla uerita non fusse nimico. Et perche egli in me non ritorni quello, che io cerco d'apporre allui; alla sua richiesta uenendo dico; Che quantunque uolte adiuiene, che l'huomo non posseggа quello, che egli disia, tante uolte egli da luoco in se alle passioni; lequali ogni sua pace disturbando, come citta da suoi nimici combattuta, lo tengono in continouo tormento et piu et men graue, secondo che sono o piu o meno possenti e suoi disii. Et possedere qui chiamo non quello; che suole essere ne cauagli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signore e semplicemente possessore chiamato; quantunque non egli

solo

solo le usi, o non sempre, o non a suo modo: ma posse de
re dico il fruire compiutamente cio, che lhuomo ama, in
quella guisa, che ad esso è piu a grado. Ilche percio che
è per se stesso manifestissimo; che io altrimenti ne que=
stioni, non fa mestiero. Hora uorre io sapere da te
Gismondo; se tu giudichi, che lhuomo amante altrui pos
sa quello, che egli ama, fruire compiutamente giamai.
Se tu di, che si; tu ti poni in manifesto errore: percio che
non puo lhuomo quando che sia fruire compiutamente
cosa, che non sia tutta in lui: conciosia cosa che le istrane
sempre sotto l'arbitrio della fortuna stiano et sotto il ca-
so, et non sotto noi: et altrui quanto sia cosa istrana; dal
la sua uoce medesima si fa chiaro. Se tu di, che no;
adunque bisognera confessare (ne ti potranno gliaman=
ti diffendere o Gismondo) che chiunque ama, senta et
sostenga passione a ciascun tempo. Et percio che non è
altro l'amaro dellanimo, che il fele delle passioni, che
l'auelenano; di necessita si conchiude, che amare sanza
amaro non è piu fattibile; che sia, che l'acque asciughi
no, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o il sole non cia
luce. Vedi tu hora Gismondo in quanto semplici et
brieui parole la pura uerita si rinchiude? Ma che uo
io argomentando di cosa, che si tocca con mano? che dico
con mano: anzi pur col cuore. Ne cosa è; che piu adren
to si faccia sentire, o piu nel mezzo dogni nostra midolla
penetrando trappassi et traffiggi lanima; di quello, che
Amore fa: ilquale si come potentissimo ueneno, al cuore
ne manda la sua uirtu; et quasi ammaestrato rubator di
strada, nella uita de glihuomini cerca souente di por ma
no. Lasciando adunque da parte con Gismondo e sil
logismi o Donne; alquale piu essi hanno rispetto, si come
a lor guerriere; che a uoi, che ascoltatrici sete delle no=
stre questioni; con uoi me ne uerro piu apertamente ra=
gionando quest'altra uia. Et perche per le passioni del
l'animo discorrendo meglio ci uerra la costui amarezza
conosciuta: si come quella, che esso si trahe da l'aloe lo

ro: poi che in esse col ragionare alquanto gia siamo en=
trati; et a uoi piace, che il fauellare hoggi sia mio, il=
quale poco innanzi a Gismondo donato haueuate; segui=
tando di loro ui parlero piu lunga tela tessendoui de lor
fili. Sono adunque o Donne le passioni dell'animo
queste generali, et non piu; dallequali tutte laltre diri=
uando in loro ritornano; souerchio disiderare, souerchio
rallegrarsi, souerchia tema delle future miserie, et nel=
le presenti dolore. Lequai passioni percio che si come
uenti contrari turbano la tranquillita dellanimo et ogni
quiete della nostra uita; sono per piu segnato uocabolo
perturbationi chiamate da gli nostri scrittori. Di queste
perturbationi quantunque propia d'Amore sia la primie
ra, come di quello, che non è altro che disio; pure egli
non contento de suoi confini passa nell'altrui possessioni
soffiando in modo nella sua fiaccola, che miseramente tu=
te le mette in fuoco: ilquale poi glianimi nostri consumā=
do et distruggendo trahe ispesse uolte affine la nostra ui
ta; o se questo non ne uiene, a uita piggiore che morte
sanza fallo ci conduce. Hora per incominciare da esso
disio; dico questo essere di tutte laltre passioni origine et
capo; et da questo ogni nostro male procedere non altri
menti, che faccia ogni albero da sue radici. Percio che
comunque esso dalcuna cosa s'accende in noi; incontanen
te ci sospigne a seguirla et a cercarla; et cosi seguendola
et cercandola a trabocchеuoli et disordinati pericoli, et
a mille miserie ci conduce. Questo sospigne il fratello
a cercare dalla male amata sorella gliabomineuoli ab=
bracciamenti; la matrigna dal figliastro; et alcunauolta
(il che pure a dire m'è graue) il padre medesimo dal=
la uerginetta figliuola: cose piu tosto mostruose, che fie=
re. Lequali; percio che uie piu bello è il tacere, che il
fauellarne; lasciando nella loro non diceuole sconuene=
uolezza stare, et di noi fauellando cosi ui dico; che que
sto e nostri pensieri, e nostri passi, le nostre giornate
dispone, et scorge, et trahe a dolorosi et non pensati fi=
ni.

ni · Ne gioua spesse uolte, che altrui gli si opponga con la ragione · Percio che quantunque d'andare al nostro male s'accorgiamo; non pertanto ce ne sapiamo ritenere: o se pure alcuna uolta ce ne riteniamo; da capo, come quegli, che il male habiamo drento, ritorniamo al uomito con maggiore uiolenza di stomacho et con nostra piu graue scaduta · Et auiene poi; che si come quel sole istesso, nelqual noi gliocchi teneuamo istamane, quādo e surgea, hora dilungatosi fral giorno abbaglia chi lo rimira; cosi bene scorgiamo noi da prima il nostro male alle uolte, quando e nasce; ilquale medesimo fatto grande acceca ogni nostra ragione et consiglio · Ma nō si contenta di tenerci Amore duna sola uoglia, quasi duna uerga, sollecitati: anzi si come dal disiderar delle cose nascono tutte laltre passioni; cosi dal primo appetito, che sorge in noi, come da largo fiume, ne diriuano mille altri disii · Et questi sono ne gliamanti non meno diuersi, che infiniti · Percio che quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine; pure perche diuersi sono gliobbietti, et diuerse le fortune de gliamanti; da ciascuno sanza fallo diuersamente si disia · Sono alcuni, che per giugnere quando che sia la lor preda, pongono tutte lor forze in un corso: nelquale o quante uolte si cade; o quanti graui intoppi s'incontrano; o quanti segua ci pruni ci sottomordono e miseri piedi: et spesse fiate auiene, che prima si perde la lena, chella caccia ci uenga imboccata · Alcun'altri possessori della cosa amata diuenuti niente altro disiderano, senon di sempre mantenersi in quello medesimo stato: et quiui fisso tenendo ogni pensiero, et in questo solo ogni opera ogni tempo loro consumando, nelle felicita sono miseri, et nelle ricchezze mendici, et nelle loro uenture sciagurati · Altri di possessione uscito de suoi beni cerca di rientrarui: et quiui con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lachrime, in strida consumandosi, mentre che del perduto contende, pone in question pazzamente la sua

uita. Ma non si uedono queste fatiche, questi guai, questi tormenti ne primi disii. Percio che si come nell'entrar dalcun bosco ci par d'hauere assai spedito sentiero: ma quanto piu in esso penetriamo caminando, tanto il calle piu angusto diuiene: cosi noi primieramente ad alcun obbietto dall'appetito inuitati, mentre che a quello ci pare di potere assai ageuolmente peruenire; ad esso piu oltre andando di passo in passo trouiamo piu ristretto et piu malageuole il camino: Ilche a noi è delle nostre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire, ogni impedimento cerchiamo di rimuouere, che lo ci uieti: et quello, che per diritto non si puo, conuiene che per oblico si fornisca. Di qui le ire nascono, le questioni, l'offese: et troppo piu auante ne segue di male; che nel cominciamento non pare altrui essere possibile ad auenire. Et perche io non uada ogni cosa minuta raccontãdo; quante uolte sono state d'alcuno per questa cagione le morti dinfiniti huomini disiderate? et perauentura alcunauolta de suoi piu cari? Quante donne gia dall'appetito trapportate hanno la morte de loro mariti procacciata? Veramente o Donne se a me paresse poter dire maggior cosa, che questa non è; io piu oltre ne parlerei. Ma che si puo dire piu? Il letto santissimo della moglie et del marito, testimonio della piu secreta parte della lor uita, consapeuole de gli loro leggittimi abbraciamenti, per nuouo disio d'amore essere del sangue innocente del l'uno col ferro dell'altro tinto et bagnato. Hora faccendo uela da questi cosi duri scogli del disio il mare dell' allegrezza solchiamo. Manifesta cosa ui dee adunque essere o Donne, che tanto a noi ogni allegrezza si fa maggiore; quanto maggiore ne glianimi nostri è stato di quello il disio, che a noi è della nostra gioia cagione: et tanto piu oltra modo nel conseguire delle cercate cose ci rallegriamo; quanto piu elle da noi prima sono state cerche oltra misura. Et percio che niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con si possente empito all'obbietto

propostogli ci trasporta; quanto quello fa, che è da gli spro
ni et dalla ferza d'Amore compunto et sollecitato; auie
ne, che niuna allegrezza di tanto trappassa ogni giusto
segno, di quanto quella de gliamanti, quando essi d'al=
cuno loro disio uengono a riua. Et ueramente chi si ral
legrerebbe cotanto d'un picciol sguardo; o chi in luoco di
somma felicita porrebbe due tronche parolette, o un brie
ue toccar di mano, o un'altra fauola cotale; senon l'amā
te; ilquale è di quelle istesse nouelluzze uago et disieuole
fuor di ragione? Certo, che io creda, niuno. Ne per=
cio è da dire, che in questo a migliore conditione, che tut
ti glialtri huomini non sono, siano gliamanti: quando
si uede manifestamente, che ciascuna delle loro allegrez=
ze le piu uolte, o (per dir meglio) sempre, accompagna
no infiniti dolori ilche ne glialtri non suole auenire; in
modo; che q̃llo, che una uolta soprauanza nel sollazzo,
è loro mille fiate renduto nella pena. sanza che ogni al
legrezza, quando ella trapassa e termini del conueneuo
le, non è sana; et piu tosto uentoso gonfiamento d'animo
et credenza fallace et stolta, che uera allegrezza si puo
chiamare. Laquale è anchora per questo dannosa ne
gliamanti; che ella in modo gli lascia ebbri del suo uele
no; che come se essi in Lethe hauessono la memoria tuf
fata, dogni altra cosa fatti dimentichi, saluo che del lor
male; ogni honesto ufficio, ogni studio lodeuole, ogni ho=
norata impresa, ogni lor debito lasciato a dietro, in que
sta sola uitupereuolmente ripongono tutti e loro pen=
sieri: di che non solamente uergogna et danno ne segue
loro; ma oltre acciò, quasi di se stessi nimici diuenuti,
essi medesimi uolontariamente si fanno serui di mille do
lori. Quante notti miseramente trapassa uegghiando;
Quanti giorni sollecitamente perde in un solo pensiero;
Quanti passi misura in uano; Quante carte uergan=
do non meno le bagna di lachrime, che d'enchiostri, l'
infelice amante alcunauolta, prima che egli un'hora pi
aceuole si guadagni? Laquale per auentura sanza noia

non gli uiene; si come di lamenteuoli parole ispesse uol
te, et di focosi sospiri, et di uero pianto mescolata, o for=
se non sanza pericolo stando della propia persona; o
se niuna di queste cose lo tocca, certo con doloroso pungi
mento di cuore, che ella si presto fuggendo se ne porti e
suoi diletti, equali egli ha cosi lungamente penato per
acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scor
ni, quante mutationi, quante riprensioni, quanti ramari
chi, quanti pensieri di uendetta, quāte fiamme di sdegno
lo cuocono et ricuocono mille uolte; prima che egli uno
de suoi apiaceri consegua? Chi non sa, con quante ge=
losie, con quante inuidie, con quanti sospetti, con quan=
te emulationi, et infine con quanti assenzi ciascuna sua
breuissima dolcezza sia pagata? Certo non hanno tan
te conche e nostri liti; ne tante foglie muoue il uento in
cotesto giardino, qualhora egli piu uerde si uede et piu
uestito; quanti possono in ogni sollazzo amoroso esser
dolori. Et questi medesimi sollazzi se auiene alcunauol
ta, che sieno da ogni loro parte di duolo et manincenia
uoti (ilche non puo essere: ma posto che si) allhora per
auentura ci sono eglino piu dannosi et piu graui. Per
cio che le fortune amorose non sempre durano in uno
medesimo stato: anzi elle piu souente si mutano, che al=
cun'altra delle mondane; si come quelle; che sono sotto=
poste al gouerno di piu lieue signore, che tutte ll'altre nō
sono. Ilche quando auiene; tanto ci appare la miseria
piu graue, quanto la felicita ci è paruta maggiore. Al=
lhora ci lamentiamo noi d'Amore: allhora ci ramari=
chiamo di noi stessi: allhora c'incresce il uiuere: si com'
io ui posso in queste rime far uedere. Lequali se pera=
uentura piu lunge ui parranno dell'usato; fie per que=
sto, che hanno hauuto rispetto alla grauezza de miei ma
li: laquale in pochi uersi non parue loro che potesse ca
pere.

I piu soaui et riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;

Di quel, chebb'io; ne'l piu felice stato;
Alhor, ch'incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia et pianto,
Da prima intrando a l'amorosa uita.

H or è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il bel de miei passati giorni,
Che non sapean che cosa fosse un pianto,
In graui trauagliate et fosche notti;
Et col suggetto suo cangiato il stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.

L asso non credeu'io di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante atre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.

B en hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non me'l sapea: chè'n quello stato
Cosi cantando, è'n quelle dolci notti
Forse harei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
che m'ha si inacerbito il petto è'l stile.

A mor tu; che porgesti imprima al stile
Lieto argomento, hor gl'insegni ira et pianto;
A che son giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
Et fe fortuna in la tranquilla uita
Rompendo'l sonno a le mie quete notti?

V son le prime mie uegghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente stile;
Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi si presto l'ha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto il di, che'l mio bel stato
Tinse in oscuro i suoi candidi giorni.

S parito è'l sol de miei sereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,

Che lucean piu chel ſol dognialtro ſtato:
Cantai un tempo, èn dilettevol ſtile
Spiegai mie rime: et hor le ſpiego in pianto;
C'ha fatto amara di ſi dolce uita.

Coſi ſapeſſe ognium, qual è mia uita
Da indi in qua; che miei feſtoſi giorni,
Chi ſola il potea far, riuolſe in pianto:
Che pago mi terrei di queſte notti
Senz'andar de miei danni empiendo il ſtile:
Ma non ho tanto bene in queſto ſtato.

Che quella fera; ch'al mio uerde ſtato
Diede di morſo, et quaſi a la mia uita;
Hor fugge al ſuon del mi'angoſcioſo ſtile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O racontar de le preſenti notti,
Volſe a pieta del mio ſi largo pianto.

Echo ſola m'aſcolta; et col mio pianto
Agguagliando'l ſuo ſtrano antico ſtato
Meco ſi duol di ſi penoſe notti:
Et ſel fin ſi preuede da la uita;
Ad una meta uan queſti et quei giorni;
Et la mia nuda uoce fia'l mio ſtile.

Amanti i hebbi gia ſi uago il ſtile;
Ch'acquetaua parlando ognialtrui pianto:
Et me non queta un ſol di queſti giorni.
Coſi ua; chi'n ſuo molto allegro ſtato
Non crede mai prouar noioſa uita;
Ne penſa'l di de le future notti.

Hor, chi uol, ſi rallegri a le mie notti;
Com'ancho quella; chèn diſpregio il ſtile
Mi fa uenir, èn odio hauer la uita:
Ch'i non ſpero giamai d'uſcir di pianto.
Ella ſel ſa; che di ſi lieto ſtato
Toſto mi poſe a coſi triſti giorni.

Ite Giorni gioioſi, et care Notti:
Chel mio bel ſtato ha preſo un'altro ſtile;

Per pascer sol di pianto la mia uita.

Voi uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io (quantunque la morte mi fusse piu cara) pure uiuo, chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere; cosi uiene a glihuomini graue doppo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna con la morte del marito la felicita de suoi amori: perlaqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanente della sua uita; et alla fine piangendo si mori: il che non le sarebbe auenuto; se ella si fusse mezzanamente ne suoi piaceri rallegrata. Abbandonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima miseramente abbandono uccidendosi: allaqual morte non traboccaua; se ella meno seconda fortuna hauesse hauuta ne suoi amorosi disii. Ne parue alla misera Niobe per altro si graue l'orbezza de suoi figliuoli; senon perche ella a somma felicita l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene; che se le misere allegrezze de gliamanti sono di se sole ben piene; o a morti acerbissime gli conducono, o d' eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate; elle sanza dubbio alcuno et mentre che durano gli tormentano; et partendo niente altro lasciano loro in mano, che il pentimento: percio che di tutte quelle cose, che a fare prendiamo, quando ci uanno con nostro danno fallite, la penitenza è fine. O amara dolcezza: O uenenata medicina de gliamanti non sani: O allegrezza dolorosa; laquale di te nessuno piu dolce frutto lasci a tuoi possessori, che il pentirsi: O uaghezza; che come fumo lieue non prima sei ueduta, che dispari; ne altro di te rimane ne gliocchi nostri, che il piagnere: O ali; che bene in alto ci leuate; perche strutta dal sole la uostra cera noi con glihomeri nudi rimanendo, quasi nouelli Icari, cadiamo nel mare. Cotali sono e piaceri o Donne, equali amando si sentono Veggiamo hora, quali sono le paure. Fingono e poeti; equali sogliono alcunauolta fauoleggiando dir del ue

ro; che ne glioscuri abissi tra le misere turbe de danna
ti è uno fra glialtri, a cui pende sopral capo un sasso
grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Questi al sasso
risguardando, et della caduta sgomentandosi, sta conti-
nouamente in questa pena. Tale de gl'infelici amanti
è lo stato: equali sempre de loro possibili danni stando
in pensiero, quasi con la graue ruina delle loro sciagu-
re sopral capo, e miseri uiuono in eterna paura: et nõ
so che per lo continouo il tristo cuore dicendo loro ta-
citamente gli sollecita; et tormentagli seco stesso ad o-
gni hora qualche male indouinando. Percio che quale
è quello amante; che de gli sdegni della sua donna in
ogni tempo non tema? o che ella forse ad alcuno altro il
suo amore non doni? o che per alcun modo (che mille
sempre ne sono) non gli sia tolta a suoi amorosi piace-
ri la uia? Egli certamente non mi si lascia credere,
che huomo alcuno uiua; ilquale amãdo (comunq; il suo
stato si stia) mille uolte il giorno non sia sollecito; mil-
le uolte non senta paura. Et che poi di queste sollecitu
dini, hassene altro danno, che il temere? Certo si; et
non uno, ma infiniti: che questa istessa tema et pauento
sono di molti altri mali seme et radice. Percio che per
riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo
che possano cadendo affogare et stritolare la nostra fe-
licita; molti torti puntegli con glialtrui danni, o forse
con l'altrui morti, cerchiamo di sottoporre a lor casi.
Vcise il suo cugino, che dalla lunga guerra ritornaua,
il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinas-
sono e suoi piaceri. Vcise similmente l'impazzito Ore
ste il suo; et dinanzi a glialtari de gl'Iddii nel mezzo
de sacrificanti sacerdoti lo fe cadere; perche in pie rima
nesse l'amore, che egli alla cugina portaua. Ame me
desimo increscie o Donne l'andarmi tanto tra cotante mi
serie rauolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare, quale
sia questo Amore; che è da Gismondo et dalle sue fan-
ciulle lodato, come buono; è huopo, che io con la tela
delle

delle sue opere lo ui mostri: dellequali perauentura tan
te ne lascio a dietro ragionando; quante lascia da pop=
pa alcuna naue gocciole d'acqua marina, quando piu el
la da buon uento sospinta corre felicemente il suo cami=
no. Ma passiamo nel dolore; accio che piu presto si uen
ga a fine di questi mali. Ilquale quantunque habbia le
sue radici nel disio, si come hanno laltre due passioni;
pure tanto cresce piu et meno, quanto prima e riui dell'
allegrezza l'hanno potuto piu o meno largamente inaf=
fiare. Assai sono adunque di quegli amanti; equa
li duna torta guatatura delle lor donne, o da tre paro=
le prouerbiose, quasi da tre ferite traffitti, non pensan
do piu oltre quanto elle ispessevolte il soglian fare sanza
saper perche, uaghe dalcuno tormentuzzo de loro aman
ti; si dogliono, si ramaricano, si tormentano sanza conso
latione alcuna. Altri perche a pro non puo uenire de
suoi disii; pensa di piu non uiuere. Altri perche ue=
nutoui compiutamente non gode; a questo apparente male
u'aggiugne il continouo rancore, et fallo ueramẽte esisten
te et graue. Et molti per morte delle loro donne a capo
delle feste loro peruenuti s'attristano sanza fine: et al=
tro gia, che quelle fredde et pallide imagini, dounque
essi gliocchi et il pensiero uolgono, non uiene loro innan
zi. A quali tutti il tempo, si come ne ancho il uerno le
foglie a tutti glialberi, la doglia non ne leua: anzi si co
me ad alquante piante sopra le uecchie frondi ne cresco
no ogni primauera di nuoue; cosi ad alquanti di questi
amanti duolo sopra duolo s'aumenta; et piu che essi dop
po le loro amate donne uiuono, piu uiuono tormentati,
et miseramente di giorno in giorno fanno le loro piaghe
piu profonde pure in sul ferro aggrauandosi, che glim
piaga. Ne manchera poi; chi per crudelta della sua
donna dalla cima della sua felicita quasi nel profondo do
gni miseria caduto, a douersi dilungare nel mondo, per
farla ben lieta si dispone. Et costui nel suo essiglio di niu
na altra cosa è uago, senon di piagnere: niente altro di

ſidera, che bene ſtremamente eſſere infelice. Queſto uuo le: di queſto ſi paſce: in queſto ſi conſola: a queſto eſſo ſteſſo s'inuia. Ne ſole, ne ſtella, ne cielo uede mai, che gli ſia chiaro. Non herbe, non fonti, non fiori, non cor ſo di mormoranti riui, non uiſta di uerdeggiante boſco, non aura, non freſco, non ombra ueruna gli è ſoaue. Ma ſolo, chiuſo ſempre ne ſuoi penſieri, con gliocchi pre gni di lachrime le piu ripoſte ſelue et men ſegnate ualli ricercando, s'ingegna di far brieue la ſua uita, talhora in qualche triſta rima ſpignendo fuori alcuno de ſuoi rin= chiuſi et infiniti dolori, con qualche tronco ſecco d'albe= ro, o con alcuna ſoletaria fiera, come ſe eſſe l'entendeſſe= ro, parlando et aguagliando il ſuo ſtato. Si come io (ne mi pento o Donne di farui ben chiare le mie miſerie) ho fatto molte uolte; ne ha molte hore, che io feci. Percio che errando hieri in queſt'hora del giorno inuolatomi da co ſtoro ſolo per queſte uicine piagge fuor di ſtrada, et ue= nendomi un ſoletario Tortorin ueduto; che a me, quaſi pieno di doglia, ſi come a doloroſo, parea uenire; in co tal guiſa lachrimando gli parlai:

Solingo Augello; ſe piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Inſeme potrem far i noſtri lai.
Ma tu la tua forſe hoggi trouerai:
Io la mia quando? Et tu pur tuttauia
Ti ſtai nel uerde: i fuggo, oue che ſia
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai:
Ne ſentir poſſo, chi non piagne o geme.
Et te s'un dolor preme;
Po riſtorar un'altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben ſon caſſo et priuo.

Caſſo et priuo ſon io dogni mio bene;
Che men'ſpoglio lo mio auaro deſtino:
Et come hor uedi, nudo et peregrino
Vo miſurando i campi et le mie pene.

Ben

Ben poss'io dir; che poche hore serene,
Et breue è stato il mio dolce camino:
Cosi foss'io dognialtro al fin uicino:
Ma quel di per mio danno unqua non uene;
Et mi riserba a tenebre piu noue.
Ma se pieta ti moue;
Vola tu la, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole:
A pie de l'alpi; che parton Lamagna
Dal bel paese, oue'l suo padre nacque;
Con le fere, et con gliarbori, et con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna.
Dolor lo ciba; et del suo pianto bagna
L'herba et le piagge: et da che pria li piacque
Penser di uoi; quanto mai disse, o tacque;
Va rimembrando: èn tanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gliocchi; èn bocca ha'l uostro nome;
Giouene anchor al uolto et a le chiome.
Che parli o Suenturato?
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piagni, et taci?

Hora daratti'l cuore Gismondo di dimostrarci, che cosa buona Amor sia? Che Amore sia buono Gismondo daratti lanimo di ci dimostrare? Conosciuti adunque separatamente questi mali o Donne del disio, dell'allegrezza, della sollecitudine; et del dolore; a me piace, che noi mescolatamente et sanza legge alquanto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luoco, che ad unaltro m'inuii; mi si para dauanti la nouita de principi; che questo maluagio lusinghiero da loro ne glianimi nostri; quasi se di sollazzo et giuoco, non di doglia et di lachrime et di manifesto pericolo della nostra uita fussero nascimento. Percio che mille fiate auiene, che una paroletta, un sorriso, un canto, un muouer d'occhio con marauii=

gliosa forza ci pigliano glianimi; et sono cagiōe, che noi ogni nostro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani duna donna riponiamo, et piu auante non uediamo di lei. Et tuttol giorno si uede; che un portamento, un andare, un sedere sono l'esca di grandissimi et inestinguibili fuochi. Et oltre accio quante uolte auenne (lasciamo stare le parti belle del corpo; dellequali spesse fiate la piu debole perauentura stranamente ci muoue); ma quante uolte auenne, che dun pianto ci siamo inuaghiti? et di quelle; il cui riso non ci ha potuti crollare di stato; una lachrimetta ci ha fatti correre con frezzolosi passi al nostro male? A quanti la pallidezza duna inferma è stata di piggiore pallidezza principio? et loro; che gli occhi uaghi et ardenti nō presono ne dilettevoli giardini; gli mesti et caduti nel mezzo delle grauose febbri legarono, et furono ad essi di piu perigliosa febbre cagione? Quante fiate alcuna uaga donna per semplice diletto riguardando, et credendo al nostro piacer sodisfare, non s'accorgiamo dell'amoroso ueleno, che con gliocchi beuiamo? Quanti gia finsero d'esser presi; et nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasono a mal lor grado con fermissimo et istrettissimo nodo miserabilmente ritenuti? Quanti uolendo spignere laltrui fuoco a se medesimi l'accesero, et hebbero d'aiuto mestieri? Quanti sentendo altrui ragionar duna donna lontana essi stessi s'auicinarono mille martiri? Ahi lasso me: questo solo uorre io hauer taciuto. Appena hebbe cosi detto Perottino; che de gliocchi gli caddero alquante subite lachrime; et la pronta parola gli mori in bocca. Ma poi che tacendosi ogniuno uinti dalla pieta di quella uista esso si rihebbe; cosi con uoce rotta et spessa seguitando riprese a dire. Di cotai fauille o Donne poi che uede glanimi nostri raccesi questo uezzoso fanciullo et fiero; aggiugne nodrimento al suo fuoco di speranza pascendolo et di disio: dequali quātunque alcunauolta manchi la prima in noi, si come quella, che da estrani accidenti si crea; non pero

menoma

menoma il disio, ne cade sempre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu dalcuna cosa c'inuogliamo, quanto ella c'è piu negata; ha questo Amore assai souente in se; che quanto sente piu in noi la speranza uenir meno, tanto piu con disideri soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: et queste poi in sospiri et in lachrime et in strida miseramente del petto si spargon fuori, et le piu delle uolte in uano: di che noi stessi rauedutisi tanto sentiamo maggior dolore; quanto piu a uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene; che delle nostre lachrime spargendolo marauigliosamente di uiene il nostro fuoco piu graue. Allhora uicini ad uccideraci morte per istremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quantunque il dolerci in questa maniera ci accresca dolore, et misera cosa sia l'andarsi cosi lamentando sanza fallo alcuno; è tuttauia ne gran dolori alcuna cosa il potersi dolere. Ma piu misera et di piu guai piena è in ogni modo il non potere nelle sue doglie spandere alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu disideriamo et habbiamo di dirla mestieri. Miserissima et dolorosissima poi fuor dogni misura il conuenirci la doglia nascondere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter dare uscita pure per gliocchi a gliamorosi pensieri: equali rinchiusi non solamente materia sostentante le fiamme sono; ma aumentante: percio che quanto piu si strigne il fuoco, con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gliamanti; che sieno dell'aria e uenti et le piogge famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; et ciascuno è per se doloroso et graue. Questo segue una donna crudele: ilquale pregando, amando, lachrimando, dolente a morte, tra mille angosciosi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu raccendendosi nel disio. A quello seruente duna pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli tanto piu si dilegua et spolpasi, quanto

piu uicina si uede la disiderata cosa, et piu uietata; et sentesi sciaguratamente, quasi unaltro Tantalo, nel mezzo delle sue molte uoglie consumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento; domani si chiama infelice: et quali le schiume marine dal uento et dall'onde sospinte hora innanzi uengono, et quádo a dietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo, sperando, ueruna stabilita non hauendo nel suo stato sente et pate ogni sorte di pena. Alcun'altro solo di poca et debole et colpata speranza pascendosi sostenta miseramente a piu lungo tormento glianni suoi. Et fie; chi mentre che ognialtra cosa prima, che la sua promessa fede, o il suo lieto stato, crede poter mancare et rompersi; s'auede, quanto sono di uetro tutte le credenze amorose; et nel secco rimanendo de suoi pensieri sta, come se il mondo uenuto gli fusse meno sotto a piedi. Surgono oltre a queste rempentinamente mille altre guise di nuoue et fiere cose inuolatrici dogni nostra quiete, et donatrici d'infinite sollecitudini, et di diuersi tormenti apportatrici. Percio che alcuno piagne la subita infermita della sua donna: laquale nel corpo di lei lanima sua miseramente tormenta et consuma. Alcuno dun nuouo riuale auedutosi entra in subita gelosia; et drento tutto ardendo ui si distrugge con agro et nimicheuole animo hora se stesso, hora il suo auersario accusando, et hora la sua donna non iscusando: ne sente pace; senon tanto, quanto egli solo la si uede. Alcuno dalle nuoue nozze della sua turbato non con altro cuore gliapparecchi et le feste, che ui si fanno, riceue, ne con piu lieto occhio le mira; che se elle gliarnesi fussono et la pompa della sua sepoltura. Altri piangono in molte altre maniere tutto di da subita occasion di pianto sue nturatamente soprapresi: dellequali se forse il caso, o la uirtu alcuna ne toglie uia; in luoco di quella molte altre rinascono piu acerbe spesseuolte et piu graui: Onde uie men dura conditione harebbe, chi con la fiera Hidra

d'Hercole

d'Hercole hauesse la sua battaglia affare; che colui non
ha, a cui conuiene delle sue forze con la ferezza d'Amo
re far pruoua. Et quello, che io dico de glihuomini, suo
le medesimamente di uoi Donne auenire; et forse (ma non
l'habbiate uoi Giouani a male: dellequali io non ragio=
no; come che io mi parli con uoi) forse dico molto piu.
Percio che da natura piu inchineuoli solete essere et piu
arrendeuoli a gliassalti d'Amore, che noi non siamo:
et uoi le uostre fiamme piu chiaramente ardono; che noi
le nostre non soglion fare: quantunque poi molti parti=
colari accidenti, che a ciascuna soprastanno, uie piu, che
noi non siamo, soprauedute ui facciano et riguardose.
Oltre accio sono e primi ardori; se ne glianni fanciulli
s'apprendono; si come il caldo alle tenere frondi, cosi es=
si a noi piu dannosi: se nell'eta matura si fanno sentire;
piu impetuosi sanza fallo et piu fieri non altrimenti,
che il cielo soglia fare; ilquale tanto piu isconciamente si
turba, quanto piu lungamente è stato tranquillo et sere=
no. A questo modo o giouani, o attempati che noi di
questo male infermiamo; a strano passo, a dura condi=
tione, a molto fiero partito sta isposta la nostra uita.
Ma tutti gliamorosi morbi quanto piu inuecchiano; si co
me quegli del corpo; tanto meno sono risanabili, et me-
no alcuna medicina lor gioua. Percio che in amore pes
sima cosa è la lusingheuole usanza: nellaquale di giorno
in giorno sanza consideratione inoltrati, quasi nel labi=
rintho trascorsi sanza gomitolo, poi quãdo ce ne piglia di
sio, ritornare a dietro per uia che fuori si uenga le piu
uolte non possiamo: et auiene alcuna fiata, che in manie
ra ci naturiamo nel nostro male; che uscir d'esso etian=
dio potendo non uogliamo. Sono poi oltre a tutto que=
sto le lunghe discordie crudeli: Sono le brieui angoscio
se: Sono le raconciliagioni nõ sicure: Sono le rinouagio
ni de gliamori passati perigliose et graui, in quanto piu
le seconde febbri sogliono sopraueuendo offendere gli ri
caduti infermi, che le primiere: Sono le rimembranze de

dolci tempi perduti acerbissime; et di somma infelicita è generatione l'essere stato felice. Durissime sono le dipar tenze, et quelle massimamente; che con alcuna disiata not te et lamētata, et con abbraciamento lungo et sospiroso et lachrimeuole si chiudono: nellequali e pare che e cuori de gliamanti si suellano dalle lor fibre, o schiantinsi pel souerchio affanno in due parti. Ohime quanto amare sono le lontananze: nellequali nessun riso si uede mai nell'amante; nessuna festa lo tocca, nessun giuoco: ma fis= so alla sua donna stando adognihora col pensiero, quasi con gliocchi alla tramontana, passa quella fortuna della sua uita in dubbio sanza fallo del suo stato: et con un fiume sempre d'amarissime lachrime intorno al tristo cuo re, et con la bocca piena di dolenti sospiri; doue col cor= po esser non puote, coll'animo ui sta in quella uece: ne cosa uede (come che poche ne miri); che non gli sia ma= teria di largo pianto: si come hora col mio misero essem= pio ui potete Donne far chiare: di cui tale è la uita; chente suonano le canzoni; et uie anchora piggiore: del lequali perauentura quest'altre due appresso alle rame morate; poi che tant'oltre sono passato; non mi pentero di ricordarmi.

P osciа chel mio destin fallace et empio
Ne i dolci lumi de laltrui pietade
Le mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena et d'uno in altro scempio
Menando i giorni, et per aspre contrade
Morte chiamando à passo infermo et lento,
Nebbia et poluere al uento
Son fatto, et sott'al sol falda di neue.
Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un penser la strugge
Cocente si, ch'ognaltro danno è leue;
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono; et questo sol par che gliappaghi,
H or, che mia stella piu non m'assecura,

Scorgo

Scorgo le membre uia di passo in passo
Per camin duro, e'n penser tristo et rio:
Ch'i dico pien d'error et di paura;
Oue ne uo dolente? et che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che po far lachrimar le petre istesse:
Et perche sian ben spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia
V chel pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia Donna unqua non miro.

Col pie pur meco, et col cor con altrui
Vo caminando, et de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Alhor, ch'i penso, Ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Dhe perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Dhe chi si presto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.

Oue men' porta il calle, o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio daltro non hanno:
Et grido, O disauenturoso amante,
Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gliocchi, che mi stanno
Come due stelle fissi in mezzo a l'alma;
E'l uiso, che pur dianzi era'l mio sole;
Et gliatti et le parole,
Che mi sgombrar del petto ognialtra salma;

Fan di pensieri al cor si dura schiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.
Non pero gia; ma non rimango uiuo:
AnZi pur uiuo al danno, a la speranZa
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et manco del gioir nel duol s'auanZa
Lo cor, ch'ognihor piu largo a pianger riede:
Et pensa, et ode, et uede
Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo distilla;
Ne sol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'accesa mente;
Et me fa gir gridando, O destin forte
Come m'hai tu ben posto in dura sorte.
CanZon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi strugge et sforZa:
Ond'io ne ueghero quest'altra scorZa.

Tacquesi finiti questi uersi Perottino: et poco taciutosi, pure doppo alcun doloroso sospiro, che parea che di mezZo il cuore gliuscisse, uerissimo dimostratore delle sue interne pene, a quest'altri passando seguito, et disse;

Lasso, ch'i fuggo: et per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria; di ch'io tutto auampo;
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon lassarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con Madonna, ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci extreme;
Doue l'alta mia speme
Fu uiua un tempo; et hor caduta et spenta
Tanto fa questo exilio acerbo et graue,
Quanto fe'l stato alhor dolce et soaue.
S'in alpe odo poggiar Laura fral uerde;

Sospiro, et piango; et per pieta le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualli, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, O tristo peregrino
Lo tuo uiuer fiorito è secco et morto:
Et pur nel penser porto
Lei, che mi die lo mio acerbo destino.
Ma quanto piu pensando io ne uo seco;
Tanto piu tormentando Amor uen meco.

O ue raggio di sol l'herba non tocchi;
Spesso m'assido: et piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori:
Ch'io fermo'l penser uago in que begliocchi;
Che solean far miei di lieti et felici,
Hor gliempion di miserie et di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error; a dir de miei martiri
Vengo lor, com'io gliho di giorno in giorno.
Poi, quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'io resto (ahi lasso) quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.

Qualhor due fiere in solitaria piaggia
Girsen pascendo simplicette et snelle
Per li smeraldi scorgo di lontano;
Piangendo a lor comincio, O lieta et saggia
Vita d'amanti: a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace et uano.
Vn bosco, un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io da la donna mia quanto son lunge?
Deh, se pieta ui punge,
Date udientia insieme a le mie pene.

E'n tanto mi riscuoto; et ueggio expresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.
D'herma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: et hor d'un ombilico
Et de l'arena li fo penna et foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso; come pesce ad esca.
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo, et desiando,
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento; et dico, O penser casso
Dou'è Madonna? e'n questa piango et passo.
Canzon tu uiuerai con questo saggio
Apresso a laltra, et rimarrai con lei;
Et meco ne uerranno i dolor miei.

In questa guisa o Donne lasciando hoggimai a dietro le canzoni, Amore da ogni lato ciaffligge: Cosi da ogni parte, in ogni stato, fiamme, sospiri, lachrime, angoscie, tormenti, dolori, sono de gl'infelici amanti seguaci: Equali; perche bene in loro compiutamente ogni colmo di miseria si ritruoui; non fanno pace giamai, ne pure triegua ucruna con queste lor pene fuori di tutte laltre qualita di uiuenti posti dalla lor fiera et ostinata uentura. Percio che sogliono tutti glianimali; equali creati dalla natura procacciano in alcun modo di mantener la lor uita; riposarsi doppo le fatiche; et con la quiete ricouerare le forze, che sentono esser loro ne gliexercitati lógore et indebolite. La notte e gli uccelli ne lor dolci nidi et tralle frondi soaui deglialberi ristorano gli loro diurni et aerosi giri. Per le selue giacciono l'errabonde fiere. Gliherbosi fondi de fiumi et le lieui alghe marine per alcun spatio e molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle lor discorreuoli natature piu uaghi.

Et glialtri huomini medeſimi diuerſamente tutto il gior no nelle loro biſogne trauagliati, la ſera almeno agia= te le membra doue che ſia, et il uegnente ſonno riceuu= to, prendono ſicuramente alcun dolce delle loro faticoſe cure riſtoro. Ma gliamanti miſeri da febbre continoua ſollecitati ne ripoſo, ne intramiſſione, ne alleggiamento hanno alcuno de lor mali: ad ogni hora ſi dogliono: in ogni tempo ſono dalle diſcordanti lor cure, quaſi Metii da cauagli diſtrahenti lacerati. Il di hanno tri= ſto; et a noia gliè il ſole; come quello, che coſa allegra par loro che ſia contraria alla qualita del lor ſtato: ma la notte aſſai piggiore; in quanto le tenebre piu gl'in= uitano al pianto, che la luce; come quelle, che alla mi= ſeria ſono piu conformi: nellequali le uigilie ſono lun= ghe et bagnate; il ſonno brieue et penoſo et pauenteuo= le et ſpeſſe fiate non meno delle uigilie bagnato dal pi= anto medeſimo et allagato. Che comunque s'addormen ta il corpo, corre lanimo ſubitamente, et rientra ne ſuoi dolori; et con imaginationi pauroſe, et con piu nuoue ſorti d'anguſtia tiene gli ſentimenti ſgomentati inſidioſa mente et angoſciati: onde o ſi turba il ſonno et rompeſi appena incominciato; o ſe pure il corpo fiacco et fieuo= le, ſi come di quello biſognoſo, lo ſi ritiene; ſoſpira il ua go cuore ſognando; triemano gli ſpiriti ſolleciti; duolſi l'anima manincoñoſa; piangono gliocchi cattiui auezZi a non meno dormendo, che uegghiando la imaginati = on fiera et triſta ſeguire. Coſi a gliamanti quanto ſo= no e lor giorni piu amari; tanto le notti uengono piu doglioſe: et in queſte perauentura tante lachrime uerſa no; quanti hãno il giorno riſparmiati ſoſpiri. Ne man ca humor alle lachrime per lo bene hauere lachriman do fatto de gliocchi due fontane: ne s'interchiude a mez Zo ſoſpiro la uia, o men rotti et con minor empito eſco no gliodierni del cuore; perche de gli eſterni tutto laria ne ſia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoſcie l'angoſcia ſi fa minore. anZi

ogni giorno s'arroge il danno, et d'hora in hora diuien piu graue. Cresce l'amante nelle sue miserie secondo di se stesso a suoi dolori. Questo è quel Titio; che pasce del suo fegato l'auoltoio; anzi chel suo cuore sempre a mille morsi rinuoua di noieuoli angóri. Questo è quel Isione; che nella ruota delle sue molte angoscie giran=do hora nella cima, hora nel fondo portato, pure dal tormento non si scioglie giamai; anzi tanto piu forte ad ognihora ui si lega et inchiodauisi, quanto piu legato ui sta et piu girato. Non posso o donne aguagliar con pa role le pene, con lequali questo crudele maestro ci affli=ge; se io nello stremo fondo de gl'inferni penetrádo gli essempi dell'ultime miserie de dannati nanzi gliocchi non ui paro: et queste istesse sono, come uoi uedete, pe=rauentura men graui.

Ma è da porre hoggimai a questi ragionamenti modo: ne uolere piu oltra di quella materia fauellare; della=quale quanto piu si parla, tanto piu, a chi bene la con sidera, ne resta a poter dire. Assai hauete potuto adun que comprendere o Donne per quello, che udito haue=te; che cosa Amore si sia, et quanto dannosa et graue: Ilquale contro la maestà della natura scellerato diuenu to, noi huomini cotanto a lei cari, et da essa dell'intellet to, che diuina parte è, per ispetiale gratia donati, ac=cio che cosi piu pura menando la nostra uita al cielo con esso s'auacciassimo di salire; di lui perauentura misera=mente spogliandoci tiene col pie attuffati nelle brutture terrene in maniera, che spesseuolte disauenturosamente u'affoghiamo. Ne pure ne'men chiari, o meno pregiati cosi fa; come uoi uedete: anzi egli coloro; che sono a piu alta fortuna saliti, ne a dorati seggi, ne a corone gem=mate risguardando, con meno riuerenza et piu isconcia mente sozzandogli souràsta miseramente et sopragraua. Perche se la nostra fanciulla di lui si duole accusando=lo; dee ringratiarnela Gismondo; senon in quanto ella contro cosi colpeuole et manifesto micidiale de glihuomi=

ni porge poco lamenteuole et troppo brieue querela.
Ma io o Amore (a te mi riuolgo, douunque tu hora per
queſt'aria forſe a noſtri danni ti uoli) ſe con piu lungo
ramarico t'accuſo, che eſſa non fece; non ſe ne dee alcu
no marauigliare; ſenon come io di tanto mi ſia dalla gra
ue preſſura de tuoi piedi col collo riſcoſſo, che io fuori
hora ne poſſa mandar queſte uoci: lequali tuttauia; ſi
come di ſtanco et fieuole prigioniere; a quello; che alle
tue molte colpe, a tuoi infiniti micidi ſi conuerrebbe; ſo=
no certiſſimamente et roche et poche. Tu d'amaritudi=
ne ci paſci: Tu di dolor ci guiderdoni: Tu de glihuo=
mini mortaliſſimo Iddio in danno ſempre della noſtra
uita ci moſtri della tua deita fieriſſime et acerbiſſime
pruoue: Tu de noſtri mali c'indiſii: Tu di coſa triſte
uole ci rallegri: Tu ogni hora ci ſpauenti con mille nu
oue forme di paura: Tu in angoſcioſa uita ci fai uiue
re; et a crudeliſſime et doloroſiſſime morti c'inſegni la
uia. Et hora ecco di me o Amore che giuochi ti fai?
Ilquale libero uenuto nel mondo, et dallui aſſai beni=
gnamente riceuuto, nel ſeno de miei dolciſſimi genitori
ſicura et tranquilla uita uiuendo ſanza ſoſpiri et ſan=
za lachrime e miei giouani anni ne menaua felice, et
pur troppo felice; ſe io te ſolo non haueſſi giamai cono=
ſciuto. Tu mi donaſti a colei; laquale io con molta
fede ſeruendo ſopra la mia uita hebbi cara: et in quel
la ſeruitu; mentre allei piacque, et di me le calſe; uiſſi
buon tempo, ſua dolce merce, uie piu che in altra li=
berta fortunato. Hora che ſono io? et quale è hora la
mia uita o Amore? Della mia cara Donna ſpogliato;
dal conſpetto de miei uecchi et ſconſolati genitori diui=
ſo, che aſſai lieta poteano terminar la lor uita, ſe me
non haueſſer generato, dogni conforto ignudo; a me me
deſimo noioſo et graue; in traſtullo della fortuna lun=
gamente di miſeria in miſeria balleſtrato; allo ſtremo
quaſi fauola del popolo diuenuto; meco le mie graui ca
tene trahendo dietro, fuggo aſſai debole et ſtanco dalle

genti cercando , doue io queſte tormentate membra ab=
bandoni ciaſcun die : lequali piu dureuoli di quello, che
io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io
pianga bene infinitamente le mie ſciagure . Ahime;
che douerebbono piu toſto almeno per pieta de miei ma
li diſſoluendoſi paſcere hoggimai della mia morte quel
duro cuore; che uuole, che io di coſi penoſa uita paſca
il mio : ma io non guari lo paſcero . Quinci Perotti=
no poſtaſi la mano in ſeno fuori ne traſſe un picciol
drappo di lino : colquale egli; ſi come un'altra uolta fat
to hauea, poi che a ragionare incomincio ; gliocchi, che
forte piagneano, raſciugandoſi; et eſſo, che molle et gra
ue gia era diuenuto delle ſue lachrime, perauentura fi=
ſo mirando, in piu dirotto pianto ſi miſe , queſte altre
poche parole nel mezzo del piagnere agiugnendo alle
paſſate : Ahi infelice dono della mia donna crudele
miſero drappo et di miſero ufficio iſtrumento : aſſai chi=
aro mi dimoſtro ella donandomiti; quale douea eſſere il
mio ſtato . Tu ſolo m'auanzi per guiderdone dell'infi=
nite mie pene;. Non t'increſca; poi che ſei mio; che io
quanto haro a uiuere, che ſara poco , con le mie lachri=
me ti laui . Coſi dicendo con amendue le mani a glioc
chi il ſi ripoſe : daquali gia cadeano in tanta habondan
za le lachrime; che niuno fu o delle donne o de giouą=
ni, che poteſſe le ſue ritenere . Ilquale poi che in quel
la guiſa per buona pezza chino ſtando non ſi mouea ;
da ſuoi compagni et dalle donne, che gia s'erano da ſe=
der leuate, fu molte uolte richiamato; et alla fine (per=
cio che hora parea loro di quindi partirſi) ſolleuato et
dolcemente racconfortato . A cui le donne, perche egli
ſi rihaueſſe da quel penſiero, il drappo adimandarono
uaghe moſtrandoſi di uedello : et quello hauuto, et duna
in altra mano recato, uerſo la porta del giardino cami
nando tutte piu uolte mirarono uolentieri . Percio che
egli era di ſottiliſſimi fili teſſuto, et dognintorno d'oro et
di ſeta fregiato; et per drento alcuno animaluzzo ſecon=

do il costume Greco uaghamente dipinto u'hauea; et molto studio in se di maestra mano et d'occhio discerneuole dimostraua. Indi usciti del bel giardino e giouani, et nel palagio le donne accompagnate, essi; percio che Perottino non uolle quel di nelle feste rimanere; del castello scesero: et duno ragionamento in altro trapassando, perche egli le sue pungenti cure dimenticasse, quasi tutto il rimanente di quel giorno per ombre et per riue et per piagge dilettenoli s'andarono diportando.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO.

SECONDO LIBRO.

a Me pare, quand'io ui penso, nuouo, donde cio sia; Che hauendo la natura noi huomini di spirito et di membra formati, queste mortali et deboli, quello dureuole et sempiterno; di piacere al corpo s'affatichiamo, quanto per noi si puo, generalmente ciascuno: all'animo non cosi molti risguardano; et per dir meglio, pochissimi hanno cura et pensiero. Percio che niuno è cosi uile; che la sua persona dalcuno uestimento non ricuopra: et infiniti sono coloro; che nelle lucide porpore et nelle dilicate sete et nell'oro istesso cotanto pregiato fasciandola, et delle piu rare gemme illustrandola, cosi la portano, per piu di gratia et piu d'ornamẽto le dare: Doue si ueggiono tuttol giorno uie piu che infiniti di queglihuomini; equali la lor mente non solo delle uere et sode uirtu non hanno uestita, ma pure dalcun uelo o filo di buon costume non tengono ne ricoperta ne adombrata. Et che diremo noi; che per uaghezza di questo incarco terreno, il quale pochi anni disciogliono et fanno in polue ritornara; doue a sostentamento di lui le cose ageuoli et in ogni luoco proposteci dalla natura ci bastauano; noi e campi, le selue, e mari medesimi sollecitando con molto istudio e cibi piu pretiosi cerchiamo: et per acconcio et agio di lui potendo ad esso una picciola et rinchiusa capannuccia dalle neui et da soli difendendolo sodisfare, noi e piu lontani marmi da diuerse parti del mondo raunando in piu contrade palagi ampissimi gli fondiamo: Et la celeste parte di noi molte uolte, di che ella si pasca, o doue habiti, non curiamo; ponendole pure innanzi piu tosto le foglie amare del uitio, che gli frutti dolcissimi della uirtu; nello oscuro et basso uso di quello piu souente

rinchiusa tenendola, che nelle chiare et alte operationi di questa inuitandola a corteggiare. Oltre accio, qual hora auiene, che noi alcuna parte del corpo indebolita et inferma sentiamo; con mille argomenti la smarrita sa= nita in lui procuriamo di riuocare: A gl'animi nostri non sani poco curiamo di dare ricouero et medicina alcu na. Sarebbe egli forse per questo; Che percio che il corpo piu appare, chell'animo non fa; piu altresi credi amo che egli habbia di questi prouedimenti mestiero? Ilche pero tuttauia è poco sanamente argomentato. Per= cio che non che il corpo nel uero piu che l'animo de gli huomini non appaia; ma egli è di gran lunga in questo dallui euidentemente superato. Concio sia cosa, che l'a= nimo tante facce ha, quante sono le sue operationi; do= ue del corpo altro che una forma non si mostra giamai: Et questa in molti anni molti huomini appena non ueda no; doue quelle possono in brieue tempo essere da tutto l mondo conosciute: Et questo istesso corpo altro che po= chi giorni non dura; la che lanimo sempiterno sempi= ternamente rimane; et puo seco lunghi secoli ritenere q̃l lo, in che noi, mentre che egli col corpo dimora, l'auez Ziamo. Allequai cose et infinite altre, che si potreb bono a queste agiugnendo argomentare, se glihuomini hauessono quella consideratione, che se gliapparterreb= be d'hauere; uie piu bello sarebbe hoggidi il uiuere nel mondo et piu soaue, che egli non è: et noi con basteuo= le cura del corpo hauere molto piu glianimi et le menti nostre ornando, et meglio pascendo, et piu horatamen= te habitandole, saremmo di loro piu degni; che noi non siamo: et molta cura porremmo nel conseruarle sane: et se pure alcunauolta infermassono; con maggiore istudio s'affaticheremmo di riparare allor morbi, che noi non faciamo. Tra quali quanto paia che sia graue quello, che Amore addosso ciarreca, assai si puo hauere dal= le parole di Perottino nel precedente libro conosciuto. Quantunque Gismondo molto da lui discordando lun=

go camino sia da questa oppenione lontano. Percio che uenute il di seguente le belle donne, si come ordinato ha ueano, doppol mangiare co loro giouani nel giardino, et nel uago praticello accoste la bella fonte et sotto gliom brosi Allori sedutesi, doppo alquanti festeuoli motti so pra e sermoni di Perottino da due compagni et dalle donne sollazzeuolmente gittati; aspettando gia ciascuno, che Gismondo parlasse; egli cosi incomincio a dire.

Assai uezzosamente fece hieri Sagge et belle Donne Perot tino: ilquale nella fine della sua lunga querimonia ci lascio piangendo; accio che quello, che hauere non gli parea con le parole potuto guadagnare, le lachrime gli acquistassono; cioè la uostra fede alle cose, che egli in tendea di mostrarui. Lequai lachrime tuttauia quel lo, che in uoi operassono, io non cerco: me ueramente mossono elle a tanta pieta de suoi mali; che io (come po teste uedere) non ritenni le mie. Et questa pieta in me non percio hieri solamente hebbe luoco: anzi ogni uolta, che io alle sue molte sciagure considero, duolme ne piu che mezzanamente: et sonomi sempre graui le sue fatiche; si come di carissimo amico, che egli m'è; forse non guari meno, che elle si sieno allui. Ma q̃ ste istesse lachrime, che in me possono essere meriteuol mente lodate; come quelle, che uengono da tenero et fra telleuole animo, che io gli ho ne suoi casi; ueda bene Perottino, che in lui non sieno perauentura uergogno se. Percio che ad huomo nelle lettre et ne gli studi gia da garzone assai profitteuolmente essercitato; si com'egli è; piu s'acconuiene calpestando ualorosamente la nimica fortuna ridersi et beffarsi de suoi giuochi; che lasciando si sottoporre allei per uilta piagnere et ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. Et se pure egli ancho ra non ha da gliantichi maestri tanto di sano auedimẽ to appreso, o seco d'animo dalle culle recato; che egli incontro a colpi dura femina si possa o sappia schermi re (che femina pare che sia la fortuna; se noi alla sua

uoce medesima crediamo); assai harebbe fatto men ma=
le, et cosa ad huomo libero piu conueneuole Perottino;
se confessando la sua debolezza egli si fusse di se stesso
doluto; che non è stato dolendosi duno istrano hauere
in altrui la propia colpa recata. Ma che? egli pure
cosi ha uoluto: et per meglio colorire la sua uergogna;
lamentandosi d'Amore, accusandolo, dannandolo, rim
prouerandolo, ogni fallo ogni colpa uolgendo in lui,
s'è sforzato di farloui in poco dhora di liberalissimo do
natore di riposo, di dolcissimo apportatore di bene, di
santissimo conseruatore delle genti, che egli sempre è sta
to; rapacissimo rubatore di quiete, acerbissimo recator di
male, sceleratissimo micidiale de glihuomini diuenire:
et come se egli fusse la sentina del mondo; in lui ha di
riuata ogni bruttura della nostra uita, con si alte uoci
et cosi lunghe et cosi diuerse sgridandolo; che a me gio
ua di credere hoggimai; che egli piu aueduto di quel=
lo, che noi stimiamo; non tanto per nasconderci le sue
colpe, quanto per dimostrarui la sua loquenza; habbia
tra noi di questa materia in cosi fatta maniera parlato.
Percio che dura cosa pare a me, che sia il pensare; che
egli ad alcuno di noi, che pure il pesco dalla mela co=
nosciamo, habbia uoluto far credere, che Amore, san=
za ilquale niun bene puote ne glihuomini hauer luoco,
sia a noi d'ogni nostro male cagione. Et certamente
Riguardeuoli Donne egli ha in un rio diriuate cotante
bugie, et quelle cosi bene col corso d'apparente uerita
inuiate doue gli bisognaua, che sanza dubbio assai d'ac
qua m'harebbe egli a dosso fatta uenire, si come le sue
prime minaccie sonarono; se io hora dinanzi a cosi in=
tendenti ascoltatrici non parlasse, come uoi sete: che ad
ogni rauiluppatissima questione daperuoi sciogliere; nõ
che alle sciolte giudicare, come questa di qui a poco sa
ra, sete bastanti. Lequali si come hieri a pieta mosso
no le sue lachrime; cosi hoggi a riso trarranno e suoi
errori, scoperto uedendo dalle mie parole quello, che
egli

egli colle sue u'innascose. Ilche accio che sanza piu ol-
tra tenerui incomincia hauer luoco; io a glieffetti me ne
uerro; solo che uoi alcuna attention mi prestiate. Ne
ui sia graue Donne il prestarlami; che piu a me si con-
uiene ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Percio
che oltre che il snodare de glialtrui groppi piu malage
uole cosa sia, che l'annodargli non è stato; io la uerita
nanzi gliocchi ponendoui conoscere ui faro quello, che è
sommamente dicceuole alla nostra giouane etate; et sanza
ilche tuttol nostro uiuere morte piu tosto si puo chiama
re, che uita: doue egli la bugia in bocca recando ui di-
mostro cosa; laquale posto che fusse uera; non che a gli-
anni uostri non conueneuole; ma ella sarebbe uie piu a
morti, che ad alcuna qualita di uiui conforme. Hauea
cosi detto Gismondo, et taceuasi; quando Lisa uerso Ma
donna Berenice baldanzosamente riguardando, Madon
na, disse, e si uuole, che noi Gismondo attentamēte ascol
tiamo; poi che di tanto giouamento ci hanno ad essere e
suoi sermoni. Il che se egli cosi pienamente ciattendera,
come pare che animosamente ci prometta; certa sono, che
Perottino habbia hoggi non men fiero difenditore ad ha
uere, che egli hieri gagliardo assalitore sia stato. Ri-
spose Madonna Berenice a queste parole di Lisa non so
che; et rispostole tutta lieta et aspettāte d'udire si tacea:
la onde Gsimondo cosi prese a dire.

V na cosa sola Leggiadre Donne, et molto semplice hoggi
ho io a dimostrarui, et non solamente dalla maggior par
te delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argo=
mento hanno dato; ma da quanti uiuono (che io mi cre=
da) almeno in qualche parte, solo che da Perottino co=
nosciuta; se egli pure cosi conosce, come ci ragiona: et
questa è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio pose
hieri Perottino; quanto allhora uoi uedeste, et si come
hora uederete, a gran torto. Ma percio che a me con=
uiene per la folta selua delle sue menzogne passando all'
aperto campo delle mie uerita far uia; prima che ad al=

tra parte io uenga, a suoi ragionamenti rispondendo in essi poniam mano. Questi due fondamenti gitto hieri Perottino nella prima fronte delle sue molte uoci; et sopra essi edificando le sue ragioni tutta la sua cosi lunga querela assai acconciamente compose: cio è, che amare sanza amaro non si possa; et che daltronde non uenga ueruno amaro et non proceda, che d'Amore. Et percio che egli di q̃sto secondo primieramente argomentò a uoi Madonna Berenice rauolgendosi; laquale assai presto u'accorgeste, quanto egli gia nell'entrar de suoi ragionamẽti andaua tentoni, si come quello che nel buio era; di quindi a me piace d'incominciare poche parole rispondendogli; percio che di molte a cosi scoperta menzogna non fa mestiero. Dico adunque cosi; Che folle cosa è a dire, che ogni amaro da altro non proceda et non uenga che d'Amore. Percio che se questo fusse uero; percerto ogni dolcezza da altro che odio non uerrebbe et non procederebbe giamai: conciosia cosa, che tanto contrario è l'odio dal l'amore, quanto è dall'amaro la dolcezza lontana: Ma percio che da odio dolcezza ueruna procedere non puo: che ogni odio, in quanto è odio, attrista sempre ogni cuore et addolora; pare altresi che di necessita si conchiuda, che d'amore amaro alcuno procedere non possa in uerun modo giamai. Vedi tu Perottino; si come io gia truouo armi, conlequai ti uinco? Ma uadasi piu innanzi; et a piu strette lotte con le tue ragioni passiamo. Percio che doue tu alle tre maniere de mali appigliandoti argomenti, che ogni doglia da qualche amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si diriua; uanamente argomẽtando ad assai fieuole et falsa parte t'appigli, et con fieuoli et false ragioni sostentata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima non amassimo alcuna cosa, nessun dolore ci toccherebbe giamai; è adunque amore dogni nostra doglia fonte et fondamento; et che percio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore non sia: Deh perche non ci di tu anchora cosi; che se glihuomini non nascessino,

ſceſſino, eſſi non morrebbono giamai: è adunque il na
ſcere dogni noſtra morte fondamento: et percio ſi poſſa di
re, che la cagione della morte di Ceſare o di Nerone al
tro che il loro naſcimento non ſia ſtata. Quaſi che le
naui, che affondano nel mare, de uēti, che dal porto glia
ſpirarono ſecondi et fauoreuoli, non di quegli chell'han
no uinte diſſauoreggianti et contrari, ſi debbano con le
balene ramaricare: percio che ſe del porto non uſciuano,
eſſe dal mare non ſarebbono ſtate ingozzate. Et poſto
che il cadere in baſſo ſtato a coloro ſolamente ſia noioſo,
equali dellalto ſon uaghi, non percio l'amore, che alle ric
chezze o a glihonori portiamo, ſi come tu diceſti; ma la
fortuna, che d'eſſe ci ſpoglia, ci fa dolere. Percio che ſe
l'amarle parte alcuna di doglia ciarrecaſſe nell'animo;
con l'amore di loro poſſedendole o non poſſedendole uer
rebbe il dolore in noi. Ma non ſi uede, che noi ci do
gliamo, ſenon perdendole. Anzi manifeſta coſa è egli aſ
ſai; che niente altro in noi opera il loro amore; ſenon
che quelle coſe, che la fortuna ci da, eſſo ci fa eſſere dolci
et ſoaui: ilche ſe non fuſſe uero; il perderle, che noi ne
faceſſimo, et il mancar di loro non ci potrebbe dolere.
Se adunque nell'amare queſti beni di fortuna doglia al=
cuna non ſi ſente, ſenon in quanto eſſa fortuna, nel cui go
uerno ſono, gli permuta; conciosia coſa che amore piu a
grado ſolamente ce gli facia eſſere, et la fortuna come ad
eſſa piace et ce gli rubbi et ce gli dia; perche gioua egli
a te di dire; che del dolore, ilquale le loro mutationi ar
recano a glihuomini, Amore ne ſia piu toſto, che la for=
tuna cagione? Certo ſe mangiando tu a queſte nozze, ſi
come tutti faciamo, il tuo ſeruente contra tua uoglia ti le
uaſſe dinanzi il tuo dorato piattello pieno di buone et di
ſoaui coſe, ilquale egli medeſimo t'haueſſe recato; et tu del
cuoco ti ramaricaſti, et diceſti che egli ne fuſſe ſtato cagio
ne, che il condimento, dilicato ſopra quella cotal uiuan=
da ti fece; il perche ella ti fu recata, et tu a mangiarne ti
metteſti; pazzo ſanza fallo ſareſti tenuto da ciaſcuno.

Hora se la fortuna a nostro mal grado si ritoglie que beni, che ella prima ci ha dati, dequali ella è sola arrecatrice et rapitrice, tu Amore ne'ncolperai, che è il conditore di loro; et non ti parra d'impazzire? Certo non uorrei dire cosi: Ma io pure dubito Perottino; che hoggimai non t'habbiano in cotali giudici gran parte del debito conoscimento tolto le'ngorde maninconie. Questo medesimamēte, sanza che io mi distenda nel parlare, delle ricchezze dell'animo, et di quelle del corpo ti si puo rispondere; qualunqui sieno di loro gli ministratori. Et selle tue fiere si dogliono perdendo alcuno de loro poppanti figliuoli; il caso tristo, che le punge; non l'amore, che la natura insegna loro, le fa dolere. Dintorno allequai tutte cose hoggimai che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia; senon che mentre che tu con queste nuuole ti uai ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma ci hai rittratta del uero? Se perauentura piu forte argomento non uolessimo gia dire che fusse dell'amaritudine d'Amore quello; doue tu di, che Amore da questa uoce amaro assai acconciamente fu cosi detto da prima; perche egli bene nella sua medesima fronte dimostrasse cio che egli era. Ilche io gia non sapea; et credea che non le somiglianze de sermoni, ma le sustanze dell'operagioni fussono da esser ponderate et riguardate. Che se pure le somiglianze sono delle sustanze argomento; di uoi Donne sicuramente m'increscie; lequali non dubito che Perottino non dica, che di danno siate alla uita de glihuomini: conciosia cosa che cosi sono tra loro queste due uoci Donne et Danno conformi, come tra se quest'altre due Amore et Amaro somiglianti. Haueano a dolce sorriso mosse le dolci Donne queste ultime parole di Gismondo: et Madonna Berenice tuttauia sorridendo allaltre due riuoltasi cosi disse. Male habbiamo procacciato Compagne mie care; poi che sopra di noi cadono le costoro questioni. A cui Sabinetta; dellaquale la giouanetta eta et la uaga bellezza faceano le parole piu

ſaporoſe et piu care; tutta uezzeuole et pronta, Madon=
na, riſpoſe, non ui date noia di cio; elle non ci toccan pu
re. Percio che dimmi tu Giſmondo, qua dõne uolete uoi
che ſieno di danno alla noſtra uita, le giouani, olle uec
chie? Certo delle giouani ſecondo il tuo argomentare nõ
potrai dire, ſenon che elle ui giouino: conciosia coſa che
Giouani et Giouano quella medeſima ſomiglianza han
no tra ſe; che tu delle Donne et del Danno diceſti. Il=
che ſe tu mi doni, a noi baſta egli coteſto aſſai: le uecchie
poi ſien tue. Sieno pure di Perottino, riſpoſe tutto ri=
dente Giſmondo: la cui tiepidezza et le piagneuoli que
rele (poi che le ſomiglianze hanno a ualere) aſſai ſono
alla fredda et ramaricheuole uecchiezza conformi. A
me rimangano le giouani: co cuori dellequali lieti et fe=
ſteggeuoli et di calde ſperanze pieni s'auenne ſempre il
mio; et hora s'auiene piu che mai: et certo ſono, che elle
mi giouino, ſi come tu di. A queſte coſi fatte parole
molte altre ne furono dette dalle donne et da giouani cõ
libere et dolci fronti, luno allaltro ſcherzeuolmente ri=
tornando le uaghe mandate de uezzoſi parlari. Et di
giuoco in giuoco perauentura ſarebbe piu oltre andata
garreggiando la ſollazzoſa compagnia, nellaquale ſolo
Perottino ſi tacea; ſenon che Giſmondo in queſta manie
ra parlando poſe alla loro battaglieuole piaceuolezza
modo. Aſſai ci hanno Motteggioſe Giouani dal diritto
camino de noſtri ragionamenti trauiati le ſomiglian=
ze di Perottino: lequali percio che a noi di piu gioua=
mento non ſono, che elle ſieno ſtate utili allui, hoggimai
a dietro laſciando piu innanzi anchora de ſuoi ramari
chi paſſiamo. Et perche hauete aſſai chiaro ueduto,
quanto falſa luna delle ſue propoſte ſia, doue egli dice
che ogni amaro altro che d'Amore non uiene; ueggaſi
hora, quanto quellaltra ſia uera; doue egli afferma che
amare ſanza amaro non ſi puote. Nellaquale una egli
ha cotante guiſe d'amari raunate et arrecate; che aſſai
utile lauoratore di campi ſarebbe egli per certo ſtato; ſe

cosi bene il loglio, la uena, e uepri, le lappole, la car=
da, la felce, gli sprunegguoli, et laltre herbe inutili et
nociue della sua possessione sciegliesse, et in uno luoco
gittasse: come egli ha e sospiri, le lachrime, e tormenti,
l'angoscie, le pene, e dolori tutti, et tutti e mali della no
stra uita sciegliendo, quegli solamente sopra le spalle de
glinnocenti amanti gittati et riuersciati. Allaqual co=
sa fare perche d'alcuno apparente principio incominciasse;
se; prese argomento da gli scrittori; et disse, che quanti
d'Amor parlano, quello hora fuoco et hora furore no=
mando, et gliamanti sempre miseri et sempre infelici chia
mando, in ogni lor libbro, in ogni lor foglio, si doglio=
no, si lamentano di lui; ne pure di sospiri et di lachri=
me, ma di ferite et di morti de gliamanti tutti e loro uo
lumi son macchiati. Ilche è dallui con assai piu sonan
ti parole detto; che con alcuna ragioneuole pruoua con=
fermato; si come quello, che non sente del uero. Percio
che chi non legge medesimamente in ogni scrittura gli =
amorosi piaceri? Chi non truoua in ogni libbro alcu =
no amante; che non dico le sue uenture, ma pure le sue
beatitudini non raconti? Dellequali se io ui uolessi ho=
ra recitare, quanto potrei cosi alla sproueduta ramentar
mi; certo pure in questa parte sola tutto questo giorno lo
gorerei; et temerei che prima la uoce, che la materia, mi
uenisse mancata. Ma percio che egli con le sue canzo=
ni e graui ramarichi de gliamanti et la ferezza d'Amo=
re ui uolle dimostrare (et fece bene: percio che egli non
harebbe di leggiero potuto altroue cosi nuoui argomenti
ritrouare); come che a propi testimoni non si creda; pu
re se a uoi Donne non ispiacera; io altresì con alcuna del
le mie, quanto d'Amore si lodino glihuomini, et quanto
habbiano da lodarsi di lui, non mi ritrarro di farui
chiaro. Volea a Gismondo ciascuna delle donne ri=
spondere, et dire che egli dicesse: Ma Lisa, che piu ui
cina gliera con piu tostana risposta fece laltre tacere co=
si dicendo. Deh si Gismondo per Dio: Et non che

che egli ci piaccia; ma noi te ne preghiamo: et dicoti, che tu nessuna cosa ci potresti fare cosi cara, come questa: anzi hauea io per me gia pensato di sollecitartene, se tu non ti profereui. Me non bisogna egli che uoi pre=ghiate o sollecitiate, rispose incontanente Gismondo. Per=cio che delle mie rime (quali elle sieno); solo che a uoi gioui d'ascoltarle; a me di sporleui egli sommamente gio uera: Et oltre acio se uoi ui degnaste perauentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che fusse graue; io a molta gloria il mi recherei, et rimarreuene sopral pre=gio ubrigato. Cotesto farem noi uolentieri, riprese Madonna Berenice; si ueramẽte, che facci anchor tu, che noi cosi te possiamo lodare, come poteuam lui. Dura con=ditione m'hauete imposta Madonna, disse allhora Gis=mondo: et io sanza conditione ui parlaua troppo piu uago richieditore delle uostre lode, che buono istimatore del le mie forze diuenuto. Ma certo (auengane, che puo) io ne pure faro pruoua: Et questo detto piaceuolmente in comincio.

N e le dolci aure estiue,
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra et pellegrina,
Furon mai medicina,
Che sanasse pensero infermo et graue;
Ch'i non glihaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce et soaue.

P endeano dalla bocca di Gismondo l'ascoltanti donne cre dendo che piu oltre hauesse ad andare la sua canzona: et esso tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera Madonna Berenice gli rincomin cio. Lieta et uaghetta canzona dicesti Gismondo sanza fal lo alcuno: ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, rispose egli. Bene uorrei che mi di

cesse Perottino, doue sono in questa que suoi cotanti do=
lori; che egli disse, che in ogni canzona si leggiano.
Ma prima che egli mi rispóda, oda quest'altra anchora.

N on si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore;
Ond'ei prende uigore, et te ringratia.

A mor da te conosco quel, ch'i sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono',
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri et casti, altero dono.

T u sei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dalqual ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta et uiua:
Et se giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo istendo;
Quanto piacer n'attendo,
A pena ch'io'l comprendo, non ch'io'l scriua.
Vita soaue et cara,
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

A ssai era alle intendenti donne piaciuta questa canzona; et sopra essa lodandola diuerse cose parlauano: Ma Gismondo; a cui parea che lhora fuggisse, come quello che hauea assai lungamente a parlare; interrompendole in questa maniera e suoi ragionamenti riprese. Amoro se Giouani; chelle mie rime ui piaciano (se cosi è come uoi dite), a me piace egli sopra modo. Ma uoi allho=

ra le uostre lode mi date; quando io ad Amore haro da te le sue. Percio che honesta cosa non è, che uoi prima me di cosi bella merce paghiate; che io il mio si poco lauorio ui fornisca. Hora uenendo a Perottino, quanto egli falsamente argomenti, che ne uersi, che d'Amor parlano, niente altro si legga, che dolore; uoi uedete. Ne pure queste tra le mie rime; che uno sono tra gliamanti; solamente si leggono lodanti et ringratianti il loro signore; ma molte altre anchora: dellequali io; percio che ad altre parti ho a uenire, ne bisogna che lungo tempo in questa sola mi dimori; ragionando, secondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racontaro; per lequali uoi meglio il folle errore di Perottino cōprenderete. Et certo se egli hauesse detto, che piu sono stati di quegli amāti, che d'Amore si sono ne lor uersi doluti, che quegli non sono istati, che si sono lodati di lui; et piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare, et io per poco glie l'harei conceduto: ne percio sarebbe questo buono argomento stato a farci credere, che amare sanza amaro non si possa; perche non cosi molti d'Amore si lodassino, quanti ueggiamo che si lamentano di lui. Percio che (la siamo istare che da natura piu labili siamo ciascuno a ramaricarsi delle sciagure, che a lodarsi delle uenture). Ma diciamo cosi; che quegli, che felicemente amano, tanta dolcezza sentono de loro amori; che di quella sola l'animo loro et ogni lor senso compiutamēte pascendo, et di questo interissima sodisfattione prendendo, non hanno di rime, ne di uersi, ne di carte uane et sciocche mestieri. Ma gl'infelici amanti; percio che non hanno altro cibo di che si pascere, ne altra uia da sfogar le lor fiamme; corrono a gl'inchiostri; et quiui fanno que tanti romori, che si leggono, simili a quegli di Perottino, che egli u'ha cosi caldamente racontati. Onde non altrimenti auiene nella uita de gliamanti; che nel corso de fiumi si uede auenire: equali doue sono piu impediti nell'andare, et da piu folta siepe o da sassi maggiori attrauersati;

piu altresi rompẽdo et piu sonanti scendono, et piu schiu mosi: doue non hanno, che gl'incontri; et da niuna par te sentono il loro secondo camino uietato; riposatamente le loro humide bellezze menando seco pura et cheta se ne uanno la lor uia. Cosi gliamanti; quanto piu nel corso de loro disii hanno gl'intoppi et gl'impedimenti maggiori; tanto piu in essi rotando col pensiero, et lunga schiuma de loro sdegni trahendo dietro, fanno altresi il suono de loro lamenti maggiore: Felici, et fortunati, et in ogni lato godenti de loro amori, ne da ueruna opposta difficulta nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa et tranquilla uita correndo non usano di farsi sentire. Ilche se cosi è, come uoi uedete (che è per certo: ne potra fare in maniera Perottino del uero co suoi niquitosi argomenti; che egli pure uero non sia); potrassi dire, che le molte ramaricationi de gliamanti infelici sieno quelle, che facciano, che non ne possano essere anchora de felici? Et chi dubita, che egli non si possa. Che perche in alcuno famoso tempio si ueggiano molte naui dipinte, quale con l'albero fiacco et rotto et con le uele rauiluppate, quale tra dubbiosi scogli sospinta o gia sopra uinta dall'onde arare per perduta, et quale in alcuna piaggia sdruscita, testimonianza donare ciascuna de loro tristi et fortunosi casi; non si puo per questo dire, che altrettante non sieno quelle, che possono lieto et felici uiaggio hauere hauuto: quantunque esse, si come non bisogneuoli, non habbiano memoria ueruna lasciata delle loro prospere et seconde nauigationi. Hora si puo accorgere Perottino; come sanza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore e suoi frigoli argomenti ripigliati rimangono per se stessi et riprouati. Ma per non tenerui in essi piu lungamente, che huopo ci sia; hoggimai ne gliamorosi miracoli, et nelle loro discordanze passiamo: doue sono quegli; che uiuono nel fuoco, come Salamandre; et queglialtri, che ritornano in uita morendo, et muoiono similmente della lor uita. Allequai

marauiglie

marauiglie sallo Iddio, che io non so che mi rispondere, che io di Perottino non mi marauigli: ilquale (o folle credenza di farloci credere, che lo rassicurasse; o sfrenato disio di ramaricarsi, che lo trapportasse) non solamente non s'è ritenuto di cosi uane fauole raccontarci per uere; ma egli anchora con le sue canzoni medesime; quasi come se elle fussono le foglie della Sibilla Cumea, o le uoci dell'endouinatrici cortine di Phebo; ce l'ha uolute racconfermare. Ilche tuttauia questo hebbe di bene in se; che a noi le sue canzoni per q̃llo, che io di uoi m'accorsi et in me stesso conosco, porsero non poco di spassamento ramorbidando gl'innacerbiti nostri spiriti dall'asprezza de suoi ruuidi et fieri sermoni: Lequai se tanto di uerita hauessono in se, quanto elle hanno di uaghezza; io incontro di Perottino non parlerei. Hora che ui debbo io dire? Non sa egli per se stesso ciascuno di noi, sanza che io parli; che queste sono specialissime licenze non meno de gliamanti, che de poeti: infingere le cose molteuolte troppo da ogni forma di uerita differenti et lontane? dare occasioni alla penna ben nuoue, bene da ueruno per adietro non intese, bene tra se stesse discordanti et alla natura medesima importabili ad essere sofferute giamai? Dhe Perottino Perottino come se tu folle; se tu credi, che noi ti crediamo, che a gliamanti sia conceduto il potere quello, che la natura istessa non puote: quasi come se essi non fussero nati huomini, come glialtri, soggiacenti alle sue leggi. Dico adunque, che e tuoi miracoli altro gia che menzogne non sono. Percio che niente hanno essi piu di uero in se di quello; che de seminati denti dall'errante figliuol d'Agenore, o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'animoso arringo di Phethonte si ragioni; o di mill'altre fauole anchora di queste piu nuoue. Ne pure incominci tu questa usanza hora: ma tutti gliamanti; che hanno scritto, o scriuono; cosi fecero, et fanno ciascuno; o lieti, o infortunati che sieno de loro amori: Se pure e lieti a scriuere

ſi diſpongono giamai : ilche ſuole alcunauolta di quegli auenire; che tra gliotii ſoaui delle Muſe nodriti et alle uati poi nelle dolci paleſtre di Venere exercitandoſi non poſſono ſouente non ricordarſi delle loro donne primiere. Equali nello ſcriuere le piu uolte quegli medeſimi affetti fauoleggiano, che fanno e doloroſi; non perche eſſi alcuno di que miracoli pruouino in loro; che e miſeri et triſti dicono ſouente di prouare : ma fannolo per porgere diuerſi ſoggetti a gl'inchioſtri; accio che uariando con queſti colori le loro rime, l'amoroſa pintura rieſca a gliocchi de riguardanti piu uaga. Percio che del fuoco; colquale s'affatica Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamoroſi auenimenti; quali mie carte, o di qualunque altro lieto amante, che ſcriua, non ſon piene? Ne pure di fuoco ſolamente; ma di ghiaccio inſieme, et di quelle cotante diſaguaglianze; lequali piu di leggiero nelle rime s'accozzano, che nel cuore? Chi non ſa dire, che le ſue lachrime ſono pioua, et uenti e ſuoi ſoſpiri, et mille cotai ſcherzi et giuochi d'amante non meno feſtoſo, che doglioſo? Chi non ſa fare incontanente quella, che eſſo ama, ſaettatrice; fingendo che gliocchi ſuoi feriſchano di pungentiſſime ſaette? Ilche perauentura piu acconciamente finſono gliantichi huomini; che delle cacciatrici Nimphe fauoleggiarono aſſai ſouente, et delle loro boſcareccie prede; pigliando per le uaghe Nimphe le uaghe Donne, che con le punte de loro penetreuoli ſguardi prẽdono glianimi di qualunque huomo piu fiero. Chi non ſuole hora ſe, hora la ſua donna a mille altre piu nuoue ſembianze anchora, che queſte non ſono, raſſomigliare? Dhe poſcia che io me ne ſono ramentato, Sollazzoſe Giouani aſcoltate queſti miei brieui fingimenti a me piu dolci, che tutto il Siciliano mele, o il Greco.

A quai ſembianze Amor Madonna agguaglia,
Diro ſenza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,

O'n

O'n mercede apo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:
Altro per sua natura
Empie, et giamai non satia occhio, chel miri.
Cosi contenti lassa i miei desiri,
Satii non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue secura,
La dolce uista angelica beatrice
De la mia uita, et d'ogni ben radice.
La, douel sol piu tardi a noi sadombra,
Vn uento si diparte;
Loqual in ogni parte
I boschi al suo spirar di fronde ingombra,
Che la fredda stagion da i rami sgombra.
Cosi de lo mio core,
Ch'è selua di pensieri ombrosa et folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che sempre non consente Amore
Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
Del suo dolce parlar lo spirto et laura
Subitamente ogni mio mal restaura.
Nasce bella souente in ciascun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico stile
Sempre si uolge inuer l'eterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quasi fanciul, che teme et uole.
Come quel uerde si riuolge al sole,
Et lui sol cerca et reuerisce et ama;
S'io potesse adimpir antica brama,
Similemente et io sempre amaria
Lalto splendor, la dolce fiamma mia.

Aperto et cõmune et ampissimo è il campo o Donne; per=
loquale uanno spatiando gli scrittori, et quegli massima
mente sopra tutti glialtri; che amando et d'Amore trat

tando si dispongono di coglier frutto de loro ingegni et di trarne loda per questa uia. Percio che oltra che si fingono le impossibili cose; non solamente a ciascuno di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliare materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa; si come piu gli ua per l'animo, o me gli mette, o piu ageuolmente si fa; et sopra essa le sue menzogne distendere et gli suoi pensamenti piu istrani: ma essi anchora uno medesimo soggetto si recheranno a diuersi fini; et uno il si dipignera lieto, et laltro se lo adombrera doloroso; si come una istessa maniera di cibo per dolce o amara, che di sua natura ella sia, si puo condire in modo, che ella hora questo et hora quellaltro sapore hauera secondo la qualita delle cose, che le si pongon sopra. Percio che quantunque Perottino fingendo la lontananza del cuore a lachrime et a lamenti et a quegli cosi duri errori in una delle sue canzoni la si tiri; non è per questo, che io altresì in una delle mie figendola a marauiglioso giuoco et a diletteuole solazzo non mell'habbia recata. Et perche io a uoto non ragioni; udite anchora de miei miracoli alcuno.

P reso al primo apparir del uostro raggio
Il cor, chèn fin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come chi ritroua in suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne,
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti Amor m'inuia.

I ndi tanta baldanza apo uoi prese
L'ardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'ancor per suo destin lascio quel loco
Dentro passando; et piu oltra si stese,
Chèn quello stato a lui non si conuenne;
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'assise; et piu non parue fore.

M a quei; come'l mouesse un bel desire

Di non

Di non ſtar con altrui del regno a parte;
O foſſe'l ciel, che lo ſcorgeſſe in parte,
Dou'altro ſignor mai non deuea gire;
La, onde moſſe il mio, lieto ſen'uenne:
Coſi cangiaro albergo; et da quall'hora
Meco'l cor uoſtro, e'l mio con uoi dimora.

Hoggimai e tuoi fieri et graui miracoli Perottino quanto facciano per te, tu ti puoi auedere: Equali pero tuttauia ſe ſono ueri, perche tu et gli ſimili a te triſti et miſeri amanti ne ſcriuiate; ueri deono eſſere ſimilmente queſt' altri uaghi et cari, poi che di loro et io et gli ſimili a me lieti et felici amanti ſcriuendo ci traſtulliamo: ilper= che niuna forza fanno e tuoi ad Amore che egli dolce non poſſa eſſere, piu di quello che facciamo e miei che egli non poſſa eſſere amaro. Se ſono fauole; elle a te ri tornino per fauole, quali ſi partiro; et ſeco ne portino la tua coſi bene dipinta imagine, anzi pure la imagi= nata dipintura del tuo Iddio: dellaquale ſe tu ſcherzan do ragionato non haueſti quello tanto, che detto ne hai; io dadouero alcuna coſa ne parlerei, et harei che par= larne. Ma poi che del tuo fallo tu medeſimo ti ripren= deſti, dicendoci per amenda di lui, che nel uero non ſo lamente Amore non è Iddio, ma che egli pure non è altro che quello che noi ſteſſi uogliamo; ſe io hora nuo ua tenzona ne recaſſi ſopra; non ſarebbe altro che uno riteſſere a guiſa dell'antica Penelope la poco innazi teſ= ſuta tela. Tacqueſi dette queſte parole Giſmondo; et raccogliendo preſtamente nella memoria quello, che dire doppo queſto douea, prima che egli riparlaſſe, in comincio a ſorridere ſeco ſteſſo: ilche uedendo le donne; che tuttauia attendeano che egli diceſſe; diuennero an= chora d'udirlo piu uaghe. Et Madonna Berenice al= leggiato di ſe un giouanetto Alloro; ilquale nello ſtremo della ſua ſeluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quaſi piu ardito che glialtri, in due tronchi ſchietti cre ſciuto al bel fianco di lei doppia colonna facea; et ſopra

se medesima ritornando disse, Bene ua Gismondo; poi che tu sorridi, la doue io piu pensaua che ti conuenisse di star sospeso. Percio che, se io non m'inganno, si sei tu hora a quella parte de sermoni di Perottino peruenu to; doue egli argomentando dell'animo ci conchiuse, che amare altrui sanza passione continoua non si puote. Ilqual nodo (come che egli si stia) io per me uolentier uorrei (et perdonimi Perottino) che tu isciogliere così po testi di leggiero; come fu all'antica Penelope ageuole lo stessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: così mi paruono a forte subbio quegliargo= menti auolti et accomandati. Altrimenti ui parran= no gia hora Madonna, rispose Gismondo. Ne percio di quello, che essi insino a qui paruti ui sono, me ne ma= rauiglio io molto. Anzi hora douendo io di questi me desimi fauellarui; si come uoi dirittamente giudicauate; a quel riso, che uoi uedeste, mi sospinse il pensare, co= me sia uenuto fatto a perottino il potere così bene la frõ te di si pareuole menzogna dipignere ragionando, che ella habbia troppo piu, che di quello che ella è, di ue rità sembianza. Percio che se noi alle sue parole ris= guardiamo; egli ci parra presso che uero quello, che es so uuole che uero ci paia che sia: in maniera n'ha egli col suo sillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che assai pare alla uerità conforme il dire, Che ogniuolta che lhuomo non gode quello che egli ama; egli sente passione in se. Ma non puo lhuomo godere compiutamente cosa, che non sia tutta in lui. Adunque l'amare altrui non puo in noi sanza continoua pas= sione hauer luogo. Ilche se perauentura pure è uero; Saggio fu percerto l'Atheniese Thimone; delquale si scri ue, che schifando parimente tutti glihuomini egli nessũ no ne amò giamai. Et saggi sarem noi altresì; se que= sto maluagio affannatore de glianimi nostri scacciando da noi, gliamici, le donne, e frategli, e padri, e propi figliuoli medesimi, si come gli piu stranieri, ugualmen te rifiutando,

te rifiutando, la nostra uita sanza amore, quasi pelago sanza onda, trappasseremo: Solo che doue noi a gui= sa di Narciso amatori diuenire uolessimo di noi stessi: Percio che di questo credo io che Perottino non ci uieti; poi che in noi noi medesimi siam sempre. Et a uoi Donne medesimamente fie bene, che uoi hoggimai piu e uostri mariti non amiate: ilche essi a male recarsi sanza fallo non doueranno, considerando che uoi consigliate da Perottino per scaricarui delle passioni dell'animo il facciate. Et tu Perottino mi perdona; se io per lo in= nanzi di piu hauerti per amico non facessi pensiero. Che se dolore ciarreca, come tu di, lamare cosa, che in noi medesimi non sia; meglio fie certamente, che io non pure di te amare mi rimanga; ma che anchora di tutte quelle cose, che s'amano et non sono in noi, io quella cura ne pigli; che di quelle, che non s'amano, si suole pigliare. Ilche se et io et tu faremo et ciascunaltro per se da questi tuoi argomenti ammaestrato; certo sono, che tu a brieue andare nonsolamente amore hauerai alla ui ta de glihuomini tolto uia; ma insieme con essolui ancho ra glihuomini stessi leuatone alla lor uita. Percio che cessando l'amare che si fa, cessano le consuetudini tra se de mortali: lequali cessando necessaria cosa è, che cessi= no et manchino insiememente anchor essi con loro. Et se tu qui mi dicessi, che io di cosi fatto cessamento non te ma: percio che Amore ne glihuomini nõ puo giamai per alcuno nostro proponimento mancare: concio sia cosa, che ad amare lamico, il padre, il fratello, la moglie, il fi= gliuolo necessariamente la natura medesima ci dispone: Che bisognaua adunque, che tu d'Amore piu tosto ti ra maricasti, che della natura? Ella ne doueui incolpare; che non ciha fatta dolce quella cosa, che necessaria ha uo luto che ci sia: se tu pure cosi amara la ti credi; come tu la fai. Nellaquale tua credenza doue a te piaccia di ri manerui; sanza fallo agiatissimamente ui ti puoi spatia= re a tuo modo: che compagno, che uicci uẽga ad occupar

lati, di uero (che io mi creda) non hauerai tu alcuno. Percio che chi è di cosi poco diritto conoscimento; che creda (lasciamo stare uno che ami te, o amico o congiunto che egli ti sia); ma pure che lamare un ualoroso huomo, amare le paci, le leggi, e costumi lodeuoli della tua patria, et essa patria medesima, non dico di dolore o d'affanno; ma pure di conforto et di dilettamento non ti sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedessi, che affanno arrecassino a loro amanti, perche elle non sieno in noi; uorresti tu pero anchora che io ti concedessi, che l'amare il cielo piu antico et piu uera nostra patria, et le cose belle, che gli son sopra, perche elle non sieno in noi, ci fusse doloroso? Certo cotesto non dirai tu giamai: percio che da cosa beata, si come sono quelle di la su, non puo cosa misera procedere et prouenire. Non è adunque uero Perottino; che lo Amore, che alle cose istrane portiamo, per questo, che elle istrane sieno, c'impassioni. Ma che diresti tu anchora, se io tutte queste ragioni donandoti amicheuolmente, et buono faccendoti quello istesso che tu uuoi, che amare altrui non si possa sanza dolore; ti dicessi, che questo amar le donne, che noi huomini faciamo, et che le donne fanno noi; delquale è da credere che le nostre fanciulle cantassino; non è amare altrui; ma è una parte di se amare, et per dir meglio laltra metà di se stesso? Percio che non hai tu inteso dire o Perottino; che primieramente glihuomini due faccie haueano, et quattro mani, et quattro piedi, et laltre membra di due de nostri corpi similmente? Equali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la signoria, furono fatti cotali, chenti hora sono. Ma percio che essi uolentieri alla loro interezza di prima sarebbono uoluti ritornare; come quegli, che in due cotanti poteano in quella guisa, et di piu per lo doppio si ualeano, che di poi non si sono ualuti; secondo che essi si leuauano in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appigliaua:

ilche

ilche poi tutti glialtri huomini hanno sempre fatto di tē
po in tempo: et è quello, che noi hoggi Amore et amar
si chiamiamo. Ilperche se alcuno ama la sua donna;
egli cerca la sua metà: et il somigliante fanno le don=
ne; se elle amano gli loro Signori. Se io cosi ti fauellas
si; che mi risponderesti tu o Perottino? Perauentura
quello istesso; che io pur hora d'intorno a tuoi miracoli
ragionando ti rispondea: cio è, che questi sono giuochi
de glihuomini, dipinture et fauole et loro semplici ritro
uamenti piu tosto et pensamenti, che altro. Non sono
queste dipinture de glihuomini, ne semplici ritrouamen
ti o Perottino: La natura istessa parla et ragiona que
sto cotanto, che io t'ho detto, non uerun huomo. Noi
non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi;
se soli maschi, o sole femmine ci siamo. Percio che non
è quello il tutto, che sanza altrettanto non puo stare; ma
è il mezzo solamente, et niente piu; si come uoi Donne
sanza noi huomini, et noi sanza uoi non possiamo. Il=
che quanto sia uero, gia di quindi si puo uedere; che il
nostro essere o da uoi o da noi solamente et separatamen
te non puo hauer luoco: Se perauentura non incomin=
ciassimo alcuna nuoua legge di nascimento; o forse a gui
sa di Minerua et di Marte si rinouellassono ne glihuomi
ni e mostruosi parti de gl'Iddii. Oltre che etiandio
quando bene separatamente si nascesse; certo nati non po
teremmo noi uiuere separatamente. Percio che se ben si
considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche inno
uerabili è piena: allequai tutte portare nell'un sesso nel
l'altro assai sarebbe bastante da per se; ma sotto esse mā
cherebbe non altrimenti, che facciano la oltre l'Allessan
dria taleuolta e Cameli di lontani paesi le nostre mercan
tie portanti per le stancheuoli arene; quando auiene per
alcun caso, che sopra il scrigno dell'uno le some di due
pongono et loro padroni: che non potendo essi durare ca
dono et rimangono a mezzo camino. Percio che come po
trebbono glihuomini arare, nauicare, edificare, gli stu

di delle lettre seguitare; se ad essi conuenisse anchora queglialtri cotanti exercitii fare, che uoi fate? O come poteremmo noi dare ad un tempo le leggi a popoli, et le poppe a figliuoli, et tra gli loro uagimenti le questioni delle genti ascoltare? O drento a termini delle nostre case nelle piume et ne gliagi riposando menare a tempo le graueuoli pregnezze, et sotto glialtrui cieli col ferro et col fuoco discorrendo guerreggiare? Che se noi huomini non possiamo et gli nostri uffici et gli uostri abbracciare; molto meno si dee dire di uoi; che di minori forze sete generalmente, che noi. Questo uide la natura o Donne: questo ella da principio conoscea: et potendoci piu ageuolmente duna maniera sola formare, come glialberi; quasi una noce partendo, ci diuise in due: et quiui nell'una metà il nostro, et nell'altra il uostro sesso fingendone ci mando nel mondo in quella guisa habili all'une fatiche et all'altre; a uoi quella parte assegnando, che piu è alle uostre deboli spalle confaceuole; et a noi quellaltra sopraponendo, che dalle nostre piu forti meglio puo essere che dalle uostre portata; tuttauia con si fatta legge accomandandoleci, et la dura necessita in maniera mescolando per amendue loro; che et a uoi della nostra, et a noi della uostra tornando huopo, luno non puo fare sanza laltro; quasi due compagni, che uadano a caccia; dequali luno il nappo, et l'altro il paniere arrechi: Che quantunque essi caminando due cose portino luna dall'altra separate; non percio poi, quando tempo è da ricouerarsi, fanno essi anchora cosi pure colla sua separatamente ciascuno: ma sotto ad alcun'ombra riposati amendue si pascono uicendeuolmente et di quello del compagno, et del loro: Cosi glihuomini et le donne destinati a due diuerse bisogne portare entrano in questa faticheuole caccia del uiuere et per la loro natura tali, che a ciascun sesso di ciascuna delle bisogne fa mestieri; et si poco poderosi, che oltre la sua metà del carico nessun solo puo essere bastante: Si come le an

tiche donne di Lenno et le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono; che ne fer pruoua: lequali mētre che uollono et donne essere et huomini ad un tempo; per quanto le loro balie si stenderono, et laltrui sesso affine recarono, et il loro. Ilperche se ne a stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne glihuomini ne le donne non possono gliuni sanza glialtri; ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quello, che bisogno fa loro o al poter uiuere, o al poter uenire alla uita; poi che non è il tutto quello, (si com'io dissi) che sanza altrettanto non puo stare; ma è il mezzo solamente; non so io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci siamo, et uoi altresì; et come uoi la nostra metà, si come noi la uostra, non ui siate; et in fine come la femmina et il maschio sieno altro, che uno intero. Et certo non pare egli a uoi cosi semplicemente riguardando et istimando, che e uostri mariti luna parte di uoi medesime portino sempre con essoloro? Deh non ui pare egli tuttauia; che da uostri cuori si diparta non so che, et finisca ne gli loro; che sempre, douunque essi uadano, quasi catena, ue gli congiunga con inseparabile compagnia? Cosi è sanza fallo alcuno: essi sono la uostra dolce metà, et uoi la loro; si come io quella della mia cara donna, et essa la mia. Laquale se io amo (che amo per certo, et amaro sempre uie piu anchora, che io non amo; se pure puo auenire, che ella amata possa essere da me piu di quello, che ella è amata); ma se io amo lei, et se ella me ama; non è tuttauia che alcuno di noi ami altrui; ma se stesso: et cosi auiene de glialtri amanti, et sempre auerra. Hora per non far piu lunga questa tenzona, se gliamanti amando tra loro amano se stessi; essi deono poter fruire quello, che essi amano sanza dubbio alcuno; se quello è uero, che tu argomentaui, che fruire non si possa solamente dell'altrui. Et se essi possono fruire quello, che essi amano; poi che il non poter fruire è solo quello, che c'impassiona; non ueggo io, che ne segua quella

conchiusione, che tu ne traheui; che Amore tengha l'animo de glihuomini sempre sollecito, et (come tu dicesti) perturbato. Cotale è il nodo Madonna Berenice; che uoi poco innanzi, come io isciogliere potessi, dubitauate: cotale è la tela di Perottino a quel forte subbio, che uoi diceste, accomandata: Laquale nel uero a me pare che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope stata conforme dire si possa che sia. Ma non per tutto cio si pente o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raffrenando la transcorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino: anzi pure per questo medesimo campo dell'animo piu alla scapestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle parole uie piu lunghi et piu stolti discorrimenti ne tira. Ma si come suole alcunauolta del uiandante auenire; ilquale alla scielta di due strade peruenuto, mentre e si crede la sua pigliare, per quella che ad altre contrade lo porta mettendosi, quanto piu s'affretta al destinato luoco d'appressarsi, tanto piu da esso sollecitando s'allontana; cosi Perottino a dir d'Amore per le passioni dell'animo gia entrato, mentre che egli si studia forse auisando di giugnere al uero, quanto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto sentiero auacciandosi si diparte et si discosta dallui. Ilche quantunque con semplici parole cosi essere ui potesse da ciascuno assai apertamente uenir dimostrato; nondimeno si perche alle segnate storie di Perottino non pare disdiceuole che io un po piu partitamente ne ragioni, et si anchora perche il cosifattamente fauellarne alla materia è richiesto; doue con uostro piacer sia, alquanto piu ordinato parlando, chente sia il suo errore, m'accostero di farui chiaro. A questo rispostogli dalle belle donne, che tanto di loro piacer era, quanto era di suo; et che doue allui non increscesse il fauellare, comunque egli il facesse, a loro l'ascoltarlo non increscerebbe giamai; esso cortesemente ringratiatenele et gia atteso da ciascuna; poi che egli hebbe il braccio sinistro alquanto in

uerso l'attendenti donne sporto in fuori pregandole che attentamente l'ascoltassono; percio che doue poche delle parole che egli a dire hauea si perdesse, niente giouereb be l'hauer parlato; del pugno, che chiuso era, due di= ta forcutamente leuando inuerso il cielo cosi incominciò et disse

In due parti o Donne diuidono l'animo nostro gliantichi philosophanti: nell'una pongono la ragione; laquale con temperato passo mouendosi lo scorge per calle spedito et sicuro: dall'altra fanno le perturbationi; conlequali esso traualicando discorre per dirottissimi et dubbiosissimi sen tieri. Et percio che ogni huomo quello, che bene gli pa re che sia, et di tenere disidera, et tenuto si rallegra di possedere; et similmente niuno è, che il pendente male non solleciti; et pochi sono coloro, che il sopracaduto nõ graui; quattro fanno gliaffetti dell'animo altresì, Disio, Allegrezza, Sollecitudine, et Dolore: de quali due dal bene o presente, o futuro; et due medesimamente dal ma le o auenuto, o possibile ad auenire, hãno origine et na scimento. Ma percio che et il disiderare delle cose, doue con sano consiglio si faccia, è sano; doue da torto appeti to proceda, è dannoso: et il rallegrarsi non è biasmato in alcuno, senon in quanto egli ha e termini del cõuene= uole trapassati; et il schifare de mali, che auenir posso no, secõdo che noi o bene o male temiamo, cosi egli et di lodeuole piglia qualita et di uituperoso; di qui è, che que sti tre affetti in buoni et in nõ buoni diuidendo, aquella parte dell'animo, che con la ragione s'inuia, dãno lhone sto disio, lhonesta allegrezza, lhonesto temere; all'altra e loro stremi; che sono il souerchio disiderare, il souerchio rallegrarsi, la souerchia paura. Ilquarto; che è de ma li presenti la maninconia; non diuidono, come glialtri: ma percio che dicono di ueruna cosa, che auenga nella uita, il prudente et constante huomo non affligersi ne at tristarsi giamai, et souerchio et uano sempre essere ogni dolore delle auenute cose; questo solo affetto intero pon=

gono nelle perturbationi. Così auiene; che tre sono le sagge et regolate maniere de gliaffetti dell'animo; et quattro le stolte et intemperate. Oltre accio percio che certissima cosa è, che male alcuno non puo operar la natura, et che solamente buone sono le cose procedenti dallei; le tre maniere, si come quelle che sono buone, affermano ne glihuomini essere naturali altresì; le quattro dicuno in noi fuori del corso della natura hauer luoco; quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste contro natura disordinate perturbationi chiamãdo et nomando. Sono adunque due, si come di sopra è detto, le strade dell'animo o Dõne; l'una della ragione, perlaquale ogni naturale mouimento s'incamina; l'altra delle perturbationi, per cui hanno e non naturali a gli loro trabocca-menti la uia. Hora non credo io, che uoi crediate, che alcuno non naturale mouimento possa con la ragione dimorare: percio che dimorando con lei, bisognerebbe che egli fusse naturale: ma naturale come puo essere cosa, che naturale non sia? Ne è da dire altresì, che affetto ueruno naturale in maniera alcuna si mescoli nelle perturbationi: conciosia cosa, che mescolandosi tra loro gli bisognasse essere non naturale: ma naturale et nõ naturale percerto nessuna cosa essere puote giamai. Diuise pertanto le passioni dell'animo et trattate nella maniera, che udito hauete, recateui questo souente per la memoria; che affetto naturale alcuno non puo ne gli animi nostri con le perturbationi hauer luoco. Hora ritorniamo a Perottino; ilquale pose Amore nelle perturbationi: Et ragioniamo cosi; Che se Amore è cosa, che contro natura uenga in noi; non puo altroue essere il catiuello, che doue lha posto Perottino. Ma se egli pure è affetto a glianimi nostri donato dalla natura; si come cosa, a cui buona conuiene essere altresì; con la ragione caminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree, et ne gliaffetti dellanimo sinistri et orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io Auedute Gio

uani, o pure che ui debbo io piu oltra dire? bisogna egli, che io ui dimostri, che naturale è l'amore in noi? Certo cotesto fu fatto pur dianzi; quando noi dell'amore; che a padri, a figliuoli, a congiunti, a gliamici medesimi si porta; ragionauamo. Sanza che io mi crederei; non che uoi, che donne siete; ma che anchora questi Allori medesimi, che ciascoltano; se essi parlar potessono, ne darebbono testimonianza. Di poco hauea cosi detto Gismondo, aspettando forse che le uezzose donne alcuna cosa rispondessono; quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe incontro. Cattiui testimoni haresti trouati Gismondo; se questi Allori parlassono; a quello, che intendi di prouarci. Percio che se essi ritratto fanno al primo loro pedale, si come è natura delle piante; essi non amorono giamai: percio che non amo altresi quella donna; che primieramente die forma al tronco; delquale questi tutti sono rampolli; se quello uero è, che se ne scriue. Male istimi Lauinello, et male congiugni le cose da natura separate, rispose Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale, si come tu di; ma non alla donna; laquale se stessa lascio, quando la buccia di lui prese imprimieramente. Questi; come ancho quello fece; amano, et sono amati altresi; essi la terra, et la terra loro: et di tale amor pregni partoriscono al lor tempo hor talli, hor coccole, hor frondi; secondo che esso, da cui tutti nacquono, partoriua: ne mai ha fine il loro amore, senon insieme con la lor uita: ilche uolesse Iddio, che fusse ne glihuomini: che Perottino non harebbe forse hora cagion di piagnere cosi amaramente, come egli fa, uie piu spesso, che io non uorrei. Ma la donna non amò gia essendo amata, si come tu ragioni: ilche percio che fu contro natura; forse merito ella di diuenir tronco; come si scriue. Et certo che altro è lasciando le membra humane farsi albero et legno; che gliaffetti naturali abbandonando molli et dol=

cissimi, prendere gli non naturali; che sono cosi asperi et cosi duri? Che se questi Allori parlassono, et le nostre parole hauessono intese; a me gioua di credere, che noi hora intenderemmo, che essi non uorrebbono tornar huomini; poi che contro la natura medesima operiamo: ilche nõ auiene in loro: non che essi buoni testimoni fussono Lauinello a quello, che io ti ragiono. E' adunque (ne bisogna che io ne questioni) o Donne naturale affetto de glianimi nostri Amore; et per questo di necessita et buono, et ragioneuole, et temperato. Onde quantunque uolte auiene, che l'affetto de gli nostri animi non è temeperato; tante uolte non solamente ne ragioneuole è piu, ne buono; ma egli di necessita anchora nõ è Amore. Vdite uoi, cio che io dico? Vedete uoi, a che parte la pura et semplice uerita m'ha portato? Che dunque è, potrestemi uoi dire; se egli non è Amore? ha egli nome alcuno? Si bene, che egli n'ha; et molti; et perauentura quegli stessi, che Perottino gl'impose quasi nel principio de suoi sermoni pure di questo medesimo ragionando quello, che egli d'Amore si credea fauellare; fuoco, furore, consumamento, distruggimento, follia, miseria, infelicita; et oltre a tutti questi se io porre ne gli posso uno; egli si puo piu acconciamente, che altro, chiamare ogni male: percio che in Amore; si come gia tosto ui fie manifesto; ogni bene si rinchiude. Che piu innanzi ui posso dire? Ne u'ingannino queste semplici uoci o Donne; che sanza fatica escono di bocca altrui; d'Amore, d'amante, d'innamorato: che uoi crediate che incontanente Amore sia tutto quello, che è detto Amore; et tutti sieno amanti quegli, che per amanti sono tenuti et per innamorati. Questi nomi piglia souente ciascuno co primi disii; equali possono essere non meno temperati, che altrimenti: et cosi presi (comunque poi uada l'opera) esso pure se gli ritiene, aiutato dalla sciocca et bamba oppenione de glihuomini; che sanza discretion fare alcuna con diuerse appellationi alle diuerse operation loro,

tion loro, cosi chiamano amanti quegli, che male hanno dispposti gliaffetti dell'animo loro nelle disiderate cose et cercate; come quegli, che glihan bene. Ma chi non crede, cioche non uede; et non uede, cio che non siede, come si suole dire; forse non falla souerchio: Che si come non ci sono sempre amici tutti coloro, che noi amici chiamiamo; cosi nõ sono sempre amanti tutti quegli, che noi amanti essere riputiamo: ilquale errore si come ne gliamici, cosi è ne gliamanti, quanto men conosciuto, tanto medesimamente piu graue. Percio che si come alcuna uolta si uede auenire; che colui, ilquale piu amico ne si mostra nella fronte, maggiore nostro nimico ci nasconde nel cuore; onde egli con falsa apparenZa sottentrando, quanto piu è creduto da noi, tanto a nostri danni medesimi si fa piu libera et piu aperta la uia; Cosi questa passione dell'animo, quãto piu noi essere maggiore Amore la riputiamo, tanto piu ella isconciamente sotto questo coperchio il suo contrario richiudendo et piu fieramente ci martora: Onde poi mentre che pure piu dolci amatori daltrui ci par d'essere, piu acerbi odiatori di noi stessi diuenuti, un falso bene istrano disiderando, mille mali propi uerissimi procacciamo; et a tal'hora piu tenere crediamo dell'amante, che noi meno del sano riserbiamo. Ahi come ageuolmente s'ingannano l'anime catti=uelle de glihuomini; et quanto è leggiera et folle la misera credenZa de mortali. Perottino tu non ami: Non è Amore Perottino il tuo: Ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Percio che se tu amasti; temperato sarebbe il tuo amore: et essendo egli temperato; ne di cosa, che auenuta ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere non si puo, disidereresti tu o cercheresti giamai. Percio che oltre che souerchio et uano è sempre il dolore per se; stoltissima cosa è et fuori dogni misura intemperata, quello, che hauere non si possa, pure come se egli hauere si potesse, andare tuttauia disiderando et cercando. Laqual follia uolendo significarci e poe

ti, fecero gli Giganti, che s'argomentassono di pigliar il cielo, guerreggianti con gl'Iddii, aquali essi non erano bastanti. Che se la fortuna t'ha della tua cara donna spogliato; doue tu amante di lei uoglia essere; poscia che altro fare non se ne puo; non la disiderare: et quello, che perduto uedi essere, tieni altresi per perduto. Ama la semplice et puramente; si come amare si possono molte cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia, et lodasti uolentieri: et doue il uederle con gliocchi ti sia tolto; contentati di rimirarle col pensiero; ilche nessuno ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo: merce del uitio, che ogni buon costume ha discacciato: lhonesta dico, sommo et specialissimo thesero di ciascuna sauia: Laquale sempre ci dee esser cara; et tanto piu anchora maggiormente, quanto piu care ci sono le donne amate da noi: si come io m'ingegnai di fare gia, che ella fusse a me cara nella persona della mia donna non meno di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa: quantunque ne primi miei disii (si come ueggiamo tutto di a cauagli non usati essere la sella et il freno) ella dura et grauetta mi fusse alquanto nellanimo a sopportare. Di che io allhora ne feci in testimonio questa canzona: Laquale tanto piu uolentieri ui sporro Gratiose Giouani; quanto a uoi, che non meno honeste sete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'aconuiene.

S i rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai Nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra acolse
Donna si uaga et bella; come questa
Dolce nemica mia.
Quel; che nel mondo (et piu ch'altro mi spiace)
Rade uolte si uede;

Fanno

Fanno in costei pur sopral corso humano
Bellezza et castita dolce concento:
L'una mi prese il cor, com'Amor uolse;
L'altra l'impiaga si leggiera et presta;
Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Rosa o Giglio non siede;
Che l'alma non gliassembri a mano a mano
Auezza nel desio, ch'i serro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colse:
Cosi l'appaga, e'n parte la molesta
Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente si giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del suo penser gentile et strano
Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me disciolse
La uera maga mia; che di rubesta
Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume alhor, ch'ogni ghiaccio si sface,
Tanta falda non diede;
Quanta spande dal ciglio altero et piano
Dolcezza; che po far altrui contento,
Et se dal dritto corso unqua non tolse:
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.
Come si spegne poco accesa face,
Se gran uento la fiede;
Similemente ogni piacer men sano
Vaghezza d'honestate in lei ten spento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolse
L'anima saga; et lei, ch'ognialtra uesta
Men le si conuenia.
Questa uita per altro a me non piace;
Che per lei, sua mercede;
Per cui sola dal uulgo m'allontano;

Ch'indrezza lalma pur la'u'io la sento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.
Dolce destin, che cosi gir la face:
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fin si lontano
Asprezza dolce; et mio dolce tormento:
Dolce miracol, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
Beata compagnia.
Quanto Amor uaga; par beltate honesta
Ne fu giamai, ne fia.

Hora (percio che da ritornare è la, onde ci dipartimmo) quindi comprendere potete o Donne, et quale sia l'errore di Perottino, et doue egli l'ha preso. Percio che douendo egli mettersi per quella uia dell'animo, che ad Amore lo scorgesse nel fauellare, egli entrando per laltro sentiero alla contraria parte è peruenuto: per loquale caminando in quelle tante noie si uenne incontrato, in quelle pene, in que giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in que scorni, in quelle gielosie; in quegli, che uccidono altrui, et talhora perauentura se stessi; in que Metii, in que Titii, in que Tantali, in quegl'Isioni: tra quali ultimatamente, quasi come se nell'acqua guatato hauesse, si uide se stesso: ma non si riconobbe bene: che altrimenti si sarebbe doluto, et uie piu uere lachrime harebbe mandate per gliocchi fuora; che egli non fece. Percio che credendo se essere amante et innamorato; mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando; egli è un soletario Ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteone e suoi pensieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerando: equali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire; uago di terminar innanzi tempo la sua uita; poco mostrando di conoscere, quanto sia meglio il uiuere (comunque altrui uiua), che il morire: Quasi

re: Quasi come se esso hoggimai satio del mondo nessu=
no altro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi
de glianni suoi; equali non hanno appena incominciato
e lor fiori. Che quantunqne cosi guastino la costui
giouanezza o Donne, et cosi discipino le lachrime, co=
me uoi uedete; non percio uenne egli prima di me nel
mondo: ilquale pure oltre attanti anni non ho uarcato;
quanti sarebbono e giorni del minor mese; se egli di due
anchora fusse minore, che egli nõ è. Et cotestui; come se
al ccentinaio s'appressasse; a guisa de glinfermi perduti,
chiama souente, chi di queste contrade leuandolo in al
tri paesi nel rechi, sperando forse per mutar aria di risa
nare. O sciagurato Perottino, et ueramente sciagura=
to; poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacian=
do; et non contento della tua cerchi di teco far miseri in=
siememente tutti glihuomini. Percio che tutti glihuomini
amano, et necessariamente ciascuno. Che se gliamanti
sempre accompagnano quegli appetiti cosi trabocchéuo=
li, quelle allegrezze cosi dolorose, quelle cosi triste for=
me di paura, quelle cotante angoscie, che tu di; sanza
fallo non solamente tutti glihuomini fai miseri; ma la mi
seria medesima constrigni ad essere per se stesso ciascun
huomo. Tacio le pene di quelle marauiglie cosi fiere
del tuo Iddio, che tu ci raccontasti: Lequai non che
affare la uita de glihuomini bastassono trista et cattiua;
ma di meno assai glinferni tutti n'arebbono et tutti glia
bissi di souerchio. O istolto, quanto sarebbe meglio por
fine hoggimai alle non profitteuoli maninconie; che ogni
giorno andare meno giouenoli ramarichi rincominciан=
do: et alla tua salvezza dar riparo, mentre ella sostie=
ne di riceuerlo; che ostinatamente alla tua perdezza tro
uar uia: et pensare, che la natura non ti die al mondo,
perche tu stesso ti uenisti cagion di torlene; che tra que=
ste lamẽtanze fauolose uaneggiãdo et quasi al uento coz
zando dal uero sentimento et dalla tua salute medesima
farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canco con

le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolo re sospinto et molto d'amore ramaricandosi alquanto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della rispo = sta, che io non harei uoluto. Ne siamo noi cosi stolti o Donne; che crediamo il dolore altro che amore non esse re; che pure parte alcuna non ha con lui: o che pensia mo, che amare non si possa sanza amaro; ilquale sapo= re per niente ne gliamorosi condimenti non puo hauer luoco. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo impalmate s'ha= uea, nell'altrui scudo, si come quelle che di piombo era no, si sono rintuzzate ageuolmente; ueggiamo hora, qua li sono quelle, che Amore porge a chiunque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me non rimanesse che pigliare: quantunque io ne tut= te le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non sono: ne se io pure il potessi; mi ba sterebbe egli il di tutto intero accio fare; non che questo poco d'hora meriggiana, che m'è data: Tuttauia doue egli non fusse dilettose Giouani, che uoi uoleste, che io alcunaltra cosa anchora ne sopraragionasse alle passa = te. Di niente uogliamo ritenerti, rispose Madonna Berenice prima del uolere delle compagne raccertatasi: ne crediamo che faccia luogo altresi: et a noi si fa tar= di; che quello, che tu incominciando il ragionare ci pro mettesti, si fornisca. Ma tu perauentura non t'affretta re. Percio che come che a te paia d'hauere gia assai lun gamente fauellato; se al sole guarderai; il tempo, che t'auanza, è molto insino alle fresche hore. Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci uenim = mo hoggi quiui, che noi non femmo hieri. Sanza che quando bene piu alquanto ci dimorassimo; si lo poterem= mo noi fare: percio che il festeggiare non incomincio a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di quindi ci leuammo con uoi. Ilperche sicuramente Gis= mondo a tuo grandissimo agio poterai anchora di cio, che

che piu di dire t'aggradera, lungamente ragionare.
Il giouane; alquale erano le parole della donna piaciu=
te; si come quello, che tuttauia incominciaua mezzo seco
stesso uenire temendo, non dalla strettezza del tempo fus
se a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; uedu=
to per l'ombre, che gli Allori faceano, che cosi era, co=
me ella diceua; et sperando di quiui piu lunga dimora
poter fare, che fatto il giorno passato non haueano; con=
tento gia era per seguitare: Et ecco dal monte uenir due
columbe uolando bianchissime piu che neue: lequali di
fitto sopral capo della lieta brigata rattenendo il loro uo
lo sanza punto spauentarsi si posono l'una appresso del
l'altra in su lorlo della bella fontana: doue per alquan
to spatio dimorate mormorando et basciandosi amorosa=
mente istettono non sanza festa delle donne et de gioua=
ni; che tutti cheti le mirauano con marauiglia. Et poi
chinato e becchi nell'acqua cominciarono a bere, et di
questo a bagnarsi si dimesticamente in presenza d'ogniu=
no; che alle donne pareano pure la piu dolce cosa del
mondo, et la piu uezzosa. Et mentre che elle cosi si ba
gnauano fuori d'ogni temenza sicure hora lali, hora il
petto risciacquandosi; una rapace Aquila di non so do=
ue scesa giu a piombo prima quasi, che alcuno aueduto
se ne fusse, preso l'una con gliartigli ne la porto uia: lal
tra per la paura ischiamazzatasi nella fonte, et quasi
drēto perdutane, pure alla fine rihauutasi, et malageuol
mēte uscita fuori, isbigottita et debole et tutta del guaz
zo graue, sopra e uisi della riguardante compagnia il
me che potea battendo lali, tutti spruzzandogli lentamen
te s'ando con dio. Hauea uie piu che traffitte le com
passioneuoli donne la subita presura della columba: et
fu il romore tra loro grande di cosi fatto accidente: ne
poteano rifinare di marauigliarsi, come quella innocen=
te uccella fusse di mezzo tutti loro cosi sciaguratamente
istata rapita, la maladetta Aquila mille uolte o piu per
ciascuna bestemmiando: non sanza ramarico de giouani

altresì: et trallor tutti mescolatamente chi della sciagu-
ra delluna, et chi dello spauento dellaltra, et chi della
uaghezza damendue et della loro dimestichezza ragio-
naua: et hebbeni di quegli; che piu altamente istimando
uollono credere, che cio che ueduto haueano, a caso non
fusse auenuto: Quando Gismondo poscia che uide le
donne rachetate incominciò. Se la nostra columba
fusse hora dalla sua rapitrice cosi riguardeuolmente por
tata, come fu gia il uago Ganimede dalla sua; essere po
terebbe men discaro alla sua cõpagna d'hauerla in que
sta guisa perduta: et noi attorto haremmo la fiera Aqui
la biasimata; di cui cotanto ramaricati ci siamo. Ho-
ra percio che il dolerci piu oltra in quelle cose, che per
noi amendare non si possono, è opera sanza fallo perdu
ta; queste nostre doglianze con quelle di Perottino di-
menticando, nella bonta d'Amore, per uenire hoggimai
alle promesse che io ui feci, entriamo. Allhotta Li
sa prima che egli andasse piu innanzi, tutta piena di dol
ce uezzo, piu per tentarlo, che per altro, A mal tempo
lasci tu, disse, o Gismondo e tuoi ragionamenti primie-
ri, doppo il caso, che ciha hora tutti tenuti sospesi, la-
sciandonegli. Percio che se dolore è questo, che noi sen
tiamo d'hauere in pie alla sua nimica la nostra misera
bestiolina ueduta; et amore quellaltro, che della sua ua
ghezza n'hauea presi; assai pare che ne segua chiaro,
che amare et dolere insiememente ci possiamo: et potras
si qui contra te dire quello; che si dice tutto di; che di
gran lunga il piu delle uolte sono dal fatto le parole
lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorri-
dendo, Vedete argomento di costei. Ma non sei pero tu
per leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuolmente;
come la nostra semplice columba l'Aquila di testè fece:
che io ne la di difendero. Tuttauolta tu mi ritorni in
quelle onde; dellequali n'erauamo usciti pur dianzi;
quando io ti conchiusi, che l'amore, che tralle passioni
dell'animo si mescola, non è amore: come che egli sia
detto

detto amore, et per amore tenuto dalle piu genti. Il-
perche non sono io per disposto di piu oltra distendermi
da capo nelle gia dette ragioni dintorno a questo fatto,
o in simili, di quello che allhora mi stesi: come che mol
te uen'hauessi dell'altre: elle assai essere ti possono bastan
ti; doue tu perauentura in su l'ostinarti non ti mettessi:
ilche suole tuttauia essere alle uolte diffetto nelle belle
Donne non altrimenti, che soglia essere ne be cauagli
il restio. Se solamente ne be cauagli, rispose Lisa tut
ta nel uiso diuenuta uermiglia, cadesse Gismondo il re
stio; io, che bella non sono (et era tuttauia bella, co=
me un bel fiore), mi crederei poter hora parlare a mio
senno, sanza che tu per ostinata m'hauessi. Ma percio
che anchora ne mal fatti q̃sto uitio et piu souente pera=
entura, che ne glialtri, suole capere; sicuramente tu hai
trouata la uia da farmi hoggi tacere: ma io te ne paghero
anchora. Poscia che di q̃ste parole, et d'altre, et del ros
sore di Lisa si fu alq̃to riso fra la lieta cõpagnia; Gis
mondo tutti glialtri ragionamenti, che suiare il potesso=
no, trõcati, dirittamẽte a suoi ne uenne in q̃sta maniera.

La bonta d'Amore o Donne; dellaquale hora ho io a ra
gionarui; è sanza fallo infinita: ne perche se ne questio
ni; si dimostra ella a gliascoltanti tutta in alcuna guisa
giamai. Pure nondimeno quello, che scorgere fauellan
do se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra comprende=
re; se noi quanto ella gioui, et quanto ella diletti, ragio
neremo. conciosia cosa che tanto ogni fonte è maggiore;
quanto maggiori sono e fiumi, che ne diriuano. Dico
adunque dalla gioueuolezza incominciando; che sanza
fallo tanto ogni cosa è piu gioueuole, quanto ella di piu
beni è causa et di piu maggiori. Ma percio che non
di molti et grandissimi solamente; ma di tutti e beni an=
chora, quantunqui se ne fanno sottol cielo, è causa et ori
gine Amore; si dee credere, che egli gioueuole sia so=
pra tuttellaltre cose gioueuoli del mondo. So io, che
a uoi pare Giuditiose mie Donne; che io troppo ampia

mente incominci a dire d'Amore, et troppo gran capo gli faccia; quasi come se porre sopra le spalle d'uno mezzano huomo la testa d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee, et niente perauentura piu. Percio che ponete mente dognintorno o Belle Giouani; et mirate, quanto capeuole è il mondo; quante maniere di uiuenti cose, et quanto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce trattante; laquale d'Amore non habbia, si come da primo et santissimo padre, suo principio et nascimento. Percio che se Amore due separati corpi nõ congiugnesse atti a generar lor simili; non se ne generarebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessono et collegare due uiuenti potenti alla generatione; pure se Amore non ui si mescola, et glianimi d'amendue a uno istesso uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starsi millanni, che essi non generarebbono giamai. Segue per le guizzeuoli onde ne suoi tempi il pesce maschio la brameuole femmina, et ella lui; et cosi danno modo medesimamente uolendo alla propagatione della spetie loro. Seguonsi per l'ampio aria e uaghi uccegli lun laltro. Seguonsi per le nascondeuoli selue et per le loro dimore le uogliose beste similmente. Et con una legge medesima eternanociascuno la lor brieue uita tutti amando tral loro. Ne pure glianimanti soli, che hanno il senso, sanza Amore uenire a stato non possono ne a uita; ma tutte le selue de glialberi luogo, ne forma non hanno, ne alcuna qualita sanza lui. Che (com'io dissi di questi Allori) se glialberi la terra non amassono, et la terra loro; a essi gia non uerrebbe fatto in maniera alcuna il potere impedalarsi et rinuerzire. Et queste herbucce istesse, che noi tuttauia premiamo, et cotesti fiori non harebbono nascendo il lor suolo cosi uago, com'egli è, et cosi uerdeggiãte renduto; forse per darci hora piu dolce tapeto di loro; se naturalissimo amore e lor semi et le loro radici non hauesse col terreno congiunte in ma

niera; che et elleno da lui temperato humore disideran do, et esso uolontariamente porgendogliene si fussono insieme al generare accordati disiosamẽte luno laltro ab bracciando. Ma che dico io questi fiori, o quest'her= be? Certo se e nostri dolcissimi genitori amati nõ si fus sono tralloro; noi non saremmo hoggi qui, ne pure al troue: et io non sarei uenuto al mondo, si com'io sono senon per altro; almeno per diffendere hoggi il nostro non colpeuole Amore dalle fiere calunnie di Perottino. Ne pure il nascere solamente da a glihuomini Amore o Donne; che è il primo essere et la prima uita: ma la seconda anchora dona loro medesimamente: ne so, se io mi dica, che ella sia pure la primiera: cioè il bene essere et la buona uita; sanza laquale perauentura uan taggio sarebbe il non nascere, o almeno il subitamente morire Percio che anchora errarebbono glihuomini; si come ci disse Perottino, che essi da prima faceuano; pe monti et per le selue ignudi et pilosi et saluatichi a guisa di fiere, sanza tetto, sanza conuersatione d'huo= mo, sanza dimesticheuole costume alcuno; se Amore nõ glihauesse insieme raunando di comune uita posti in pen siero. Perlaqual cosa ne loro disii alle prime uoci la lingua isnodando lasciato il stridere alle parole diedero cominciamento. Ne guari ragionarono tralloro; che es si glihabitati tronchi de glialberi et le rigide spilunche subitamente dannate ingiuncarono le capanne; et le du= re ghiande intralasciando seguitarono le compagne fie= re. Crebbe poi a poco a poco Amore ne primi huo mini insieme col nuouo mondo; et crescendo egli crebbe ro l'arti con lui. Allhora primieramente e consapeuo li padri conobbero e loro figliuoli da glialtrui; et gli cresciuti figliuoli salutarono e padri loro: Et sotto al dolce giogo della moglie et del marito andarono santa= mente e mortali legati con la uergogneuole honesta. Allhora le uille di nuoue case s'empierono; et le citta si cinsero di difendeuole muro; et gli lodati costumi s'arma

rono di ferme leggi. Allhora il santo nome della riuerenda amicitia; ilquale donde nasca, per se stesso si dichiara; incominciò a seminarsi per la gia dimesticata terra; et indi germogliando et crescendo a spargerla di si soaui fiori, et di si dolci frutti coronarnela; che anchora se ne tien uago il mondo: come che poi di tempo in tempo tralignãdo a q̃sto nostro maligno secolo il uero odore natico, et la prima pura dolcezza non sia passata. In que tempi nacquono quelle donne; che nelle fiamme de loro morti mariti salirono animosamente; et la non mai basteuolmente lodata Alceste: et quelle coppie si trouarono di compagni cosi fide et cosi care; et dinanzi a gliocchi della fiera Diana tra Pilade et Oreste fu la magnanima et bella contesa. In que tempi hebbero le sacre lettre principio; et gliamanti accesi alle lor dõne cantarono e primi uersi; equali poi piu maestreuolmente ne glialtri tempi cantati, sommamẽte hora dilettano il mondo; si come uoi Donne assai chiaro, a cui essi cotanto piaciono, conoscete. Et benche per loro ispesse uolte si trattino cose, che amorose non sono; pure ottimo maestro è per certo a insegnarci questa cosi diletteuole arte Amore (se arte si puo dire cosa, che Amore insegni); si come attissimo excitatore de gliaddormentati ingegni. Nelaquale arte non so bene dolcissime mie Donne, se fatto anchor io trattanti m'habbia perauentura profitto alcuno: pure se io l'ho fatto; Amore mell'ha dimostrato affare; sanza ilquale sare io peggio che ischernito arbuscello rimasto il uerno sanza frutto et sanza fronde alcuna. Ma che uo io per queste cose leggieri et deboli alle ponderose forze d'Amore di me et de glialtri huomini ragionando? Questa machina istessa cosi grande et cosi bella del mondo; che noi coll'animo piu compiutamente, che con gliocchi, uediamo; nellaquale ogni cosa è compresa; se d'Amore non fusse piena, che la tiene con la sua in un tempo et concorde et discordeuole catena legata; ella non durerebbe, ne harebbe stato gia=

mai. E' dunque o Donne; ſi come uoi uedete; cagione di tutte le coſe Amore: ilche eſſendo egli; di neceſſita bi ſogna dire, che egli ſia altresi di tutti e beni, che per tutte le coſe ſi fanno, cagione. Et percio che (com'io diſſi) colui è piu gioueuole, che è di piu beni cauſa et di piu maggiori; conchiudere hoggimai potete uoi ſteſſe, che gioueuoliſſimo è Amore oltra tutte le gioueuoliſſi= me coſe. Hora parti egli Perottino, che a me nõ ſia rimaſto che pigliare? O pure che non ſia rimaſta co= ſa, laquale io non habbia pigliata? Quiui prima che altro ſi diceſſe trappoſtaſi Madõna Berenice; et con la ſua ſiniſtra mano la deſtra di Liſa, che appreſſo le ſedea, ſirocchieuolmente prendendo et iſtrignendo, come ſe aiutare di non ſo che ne la uoleſſe; a Giſmondo ſi ri uolſe baldanZoſa; et ſi gli diſſe. Poſcia che tu Giſmon do coſi bene dianZi ci ſapeſti mordere, che Liſa hoggi= mai piu teco hauere affare non uuole (et perauentura che tu a queſto fine il faceſti, accioche meno di noia ti fuſſe data da noi); et io pigliare ne la uoglio per la mia compagna; come che tuttauia poco maeſtra battagli era mi ſia. Ma coſi ti dico; che ſe Amore è cagione di tutte le coſe, come tu ci di; et che per queſto ne ſegua che egli ſia di tutti e beni, che per tutte le coſe ſi fanno, ca= gione; perche non ci di tu anchora, che egli cagion ſia medeſimamente di tutti e mali, che ſi fanno per loro? il= che di neceſſita conuiene eſſere; ſe il tuo argomẽtare dee hauer luogo. Che ſe il dire dell'orationi, che io fo, dee eſſere iſcritto ad Amore, percio che per Amore io ſon nata; il male medeſimamente, che io dico, dee eſſere al= lui portato; percio che ſe io non fuſſi nata, non nel di= rei: et coſi de glialtri huomini et dellaltre coſe tutte ti poſſo conchiudere ugualmente. Hora ſe Amore non è meno origine di tutti e mali, che egli ſia di tutti e beni fondamento; per queſta ragione non ſo io uedere, che egli coſi nocеuoliſſimo, come gioueuoliſſimo non ſia. Si ſapete ſi Madonna (che io creda), riſpoſe incontanẽ=

te Gismondo: percio che non ui sento di si labole memo=
ria; che, doue altro rispetto non tiri, ui debba gia esse
re di mente uscito quello, che io pur hora ui ragionai.
Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendicare di cosa,
in che io offesa non l'ho; pure tuttauia in quelle medesi=
me acque, dellequali n'erauamo usciti, altresi come el=
la ritornandomi. Percio che non ui ricorda egli, che io
dissi; che perche ogni cosa naturale è buona; Amore;
come quello, che naturale cosa è; buono etiandio è sem=
pre; ne puo reo essere in alcuna maniera giamai? Il-
perche egli del bene, che uoi fate, n'è ben causa; si co=
me colui, che per ben fare solamente ui mise nel mon=
do: ma del male; se uoi ne fate (che io non credo per=
cio); ad alcuno disordinato et non naturale appetito, che
muoue in uoi, la colpa ne date; et non ad Amore.
Questa uita, che noi uiuiamo, affine, che noi bene ope
riamo, c'è data; et non perche male facendo la usia=
mo: Come il coltello; che alle bisogne de glihuomini fa
lartefice, et dallo altrui: se uoi ad uccidere huomini usa
ste il uostro et io il mio; a noi ne uerrebbe la colpa, co=
me del misfatto cōmettitori; et nō all'artefice, che il ferro
del commesso male istrumento ad alcun mal fine non fe=
ce. Ma passiamo; se ui piace; nella dolcezza d'A=
more: quantunque o Donne grandissimo incarico è que
sto per certo; a uolere con parole asseguire la dimostra=
tione di quella cosa; che quale sia et quanta, uie piu to
sto si sente, che si dice. Percio che si come il dipintore
bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle
neui; ma la freddezza non mai; si come cosa, il giudicio
dellaquale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio nō
uiene, a cui seruono le pitture: similemente ho io teste
quanto sia il giouamento d'Amore dimostrarui pure in
qualche parte potuto: ma le dolcezze; che cadono in ogni
senso, et come sorgeuole fortuna assai piu anchora che la
nostra sopr'habondano in tutti loro; nō possono nell'orec
chia sola, per molto che noi ne parliamo, in alcuna gui

ſa capere. Ma una coſa mi conforta; che ſe uoi non ſe te tre marmi, che ſo che non ſete; per iſperienza hauete conoſciuto, et conoſcete tuttauia, quali elle ſono: onde io non potro hora di loro ſi poco toccarne ragionando; che non ui ſouenga il molto: ilche perauentura tanto ſara; quanto ſe del tutto ageuolmente ſi poteſſe parlare.
Ma donde incominciero io o Dolciſſimo mio Signore? et che prima diro io di te, et delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Inſegnalemi tu, che le ſai; et ſi come io ui debbo andare, coſi mi ſcorgi et mi guida per loro. Hora per non meſcolare fauellando quelle parti, che dilettare ci poſſono ſeparatamente; delle dol cezze de gliocchi, che in Amore ſogliono eſſere le pri= miere, primieramente et ſeparatamente ragioniamo.
Ilche hauendo detto Giſmondo, con un brieue ſilentio fatta piu attenta l'aſcoltante compagnia coſi incomincio.
Non ſono, come quelle de glialtri huomini, le uiſte de gliamanti o Donne: ne ſogliono gl'innamorati giouani con ſi poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come quegli fanno, che non ſonno innamorati. Percio che ſparge Amore col mouimento delle ſue ali una dol= cezza ne gliocchi de ſuoi ſeguaci; laquale d'ogni abba= gliaggine purgandogli fa, che eſſi ſtati ſemplici, per lo innanzi nel guardare mutano ſubito modo, et mirabil= mente artificioſi diuenendo al loro ufficio, le coſe, che dolci ſono a uedere, uedono con grandiſſimo dilettamen to: doue delle dolciſſime glialtri huomini poco piacere ſentono per uedelle, et le piu delle uolte non niuno.
Et come che dolci ſieno molte coſe, lequali tutto di miria mo; pure dolciſſime ſopra tuttellaltre, che uedere ſi poſ ſano per occhio alcuno giamai, ſono le belle dõne; come uoi ſete: Non pertanto elle dolcezza nõ porgono, ſenon a gliocchi de gliamanti loro; ſi come que ſoli, a quali Amore dona uirtu di paſſare colla lor uiſta ne ſuoi the ſori. Et ſe pure alcuna ne porgono; che tutta uolta nõ e huomo quegli, a cui gia in qualche parte la uoſtra ua=

ge bellezza non piace; a rispetto di quella de gliamanti ella è, come un fiore a comperatione di tutta la prima uera. Percio che auiene spesse uolte, che alcuna bella donna passa dinanzi a gliocchi d'infiniti huomini, et da tutti generalmẽte uolẽtieri è ueduta: tra quali se uno o due ce n'ha, che con piu uiuo diletto la riguardino; cento poi sono quegli perauentura, che addosso non le gettano la seconda o la terza guatatura. Ma se tra que cento l'amãte di lei si ritruoua, et uedela; che a q̃st' opera non suole pero essere il sezzaio; ad esso pare, che mille giardini di rose se gliaprano all'oncontro; et sentesi andare in un punto dintorno al cuore uno ingombramento tale di soauita, che ogni fibra ne riceue ristoro, possente a satiarne qualunq; piu folta noia le possibili disauenture della uita u'hauessono portata et lasciata. Egli la mira intentamente con infingeuole occhio; et per tutte le sue fattezze discorrendo con uaghezza solo da gliamanti conosciuta, hora risguarda la bel la treccia piu simile ad oro, che ad altro: laquale, si come sono le uostre, (ne ui sia graue, che io delle belle donne ragionando tolga l'essempio in questa et nelle altre parti da uoi) laquale dico lungo'l soaue giogo della testa ugualmente dalle radici partendoci et nel sommo segnandolo con diritta iscriminatura, per le derretane parti con douuto ordine s'auolge in piu cerchi: ma dinanzi giu per le pure tempie di qua et di la in due pendeuoli ciocchette scendendo, et dolcemente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni uegnente aura pare a uedere un nuouo miracolo di topaci palpitanti in fresca falda di neue. Hora scorge la serena fronte con allegro spatio dante segno di sicura purita: et le ciglia d' Ebano piane et tranquille: sotto lequali uede lampeggiare due occhi neri et ampi et pieni di bella grauita con naturale dolcezza mescolata, scintillanti come due stelle ne lor uaghi et uezzosi giri, il di che primieramẽte miro in loro, et la sua uentura mille uolte seco stesso tacitamente

ſo tacitamente benedicendo. Vede doppo queſti le mor bide guancie, la loro tenerezza et bianchezza con quel le del latte appreſſo aſſomigliando; ſenon in quanto al= le uolte contendono con la colorita freſchezza delle ma tutine roſe. Ne laſcia di uedere la ſoppoſta bocca di picciolo ſpatio contenta, con due rubinetti uiui et dolci, hauenti forza di raccendere diſio di baſciargli in qua= lunque piu fuſſe freddo et ſuogliato. Oltre accio quel la parte del candidiſſimo petto riguardando et lodãdo, che alla uiſta è paleſe; laltra, che ſta ricoperta, loda molto piu anchora maggiormente con acuto ſguardo mi= randola et giudicandola. merce del ueſtimento corteſe: ilquale nõ toglie percio ſempre a riguardanti la uaghez za de dolci pomi; che riſiſtenti al morbido drappo ſo= gliono ben ſpeſſo della lor forma dar fede a mal grado dell'uſanza, che gli naſconde. Traſſero queſte pa= role ultime gliocchi della lieta brigata a mirare nel pet= to di Sabinetta; ilquale parea che Giſmondo piu che gli altri s'haueſſe tolto a dipignere: in maniera perauentu= ra la uaga fanciulla; come quella, che garzoniſſima era, et ſi per queſto, et ſi per la calda ſtagione dun drappo ſchietto et ſottiliſſimo ueſtita; la forma di due poppelline tonde et ſode et crudette dimoſtraua per la conſentiente ueſte. Ilperche ella ſi uergogno ueggendoſi riguardare: et piu harebbe fatto; ſenon che Madonna Berenice accor= taſi di cio ſubitamente diſſe. Queſte tuo amante Giſ= mondo percerto molto baldanzoſamente guata et per mi= nuto; poi che egli inſino drento al ſeno, ilquale noi na= ſcondiamo, ci mira. Me non uorrei gia che egli guataſſe coſi per ſottile. Madonna tacete, riſpoſe Giſmondo: che uoi n'hauete una buona derrata. Percio che ſe io uoleſſi dire piu innanzi; io direi, che gliamanti paſſa= no con la lor uiſta in ogni luoco; et per quello che appa re, ageuolmente laltro uedono, che ſta naſcoſo. Ilperche naſcõdeteui pure a glialtri huomini a uoſtro ſenno, quã to piu potete: che a gliamanti non ui potete uoi naſcon=

dere Donne mie belle; ne douete altresi. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. Cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; et non so che sogni si ua non dico uedendo (che uedere non si puo cio che non è, anzi pure cio che non puo essere (ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, colle saette, quasi una nuoua Chimera fingendosi non altrimenti; che se egli guatasse per un di que uetri, che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma ritornandomi all' amante, di ch'io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, et quelle che io taccio, rimira; et ualle collo spirito de gliocchi ricercando; egli si sente passare un piacere per le uene tale, che mai simile non glielo ui pare hauere hauuto: onde poi e ragiona seco medesimo, et dice; Questa che dolcezza è, che io sento? O mirabile forza de gliamorosi risguardamenti; quale altro è di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai que glialtri; che la riguardata donna non amano. Percio che doue non è Amore; sonnacchiosa è la uista insieme con lanima in que corpi: et quasi col cielabro dormono loro gliocchi sempre nel capo. Ma egli non è pero questa l'ultima delle sue dolcezze; che al cuore gli passano per le luci: altre poi ne sono, et possono ognihora essere sanza fine: si come è il uedere la sua donna spatiando con altre uergini premere le liete herbette de uerdi prati; o de puri fiumicegli le freschissime ripe; o la consentiente schiena de marini liti incontro a soaui Zephiri caminando, talhora d'amorosi uersi discriuendo al consapeuole amante la uaga rena; o ne ridenti giardini entrata spiccare con lunghie di perle rugiadose rose dalle frondi loro perauentura futuro dono di chi la mira; o forse carolando et danzando muouere a gliascoltati tempi de gli sonanti stormenti la snella et diritta et raccolta persona, hora con lenti uarchi degna di molta riuerenza mostrandosi; hora con cari rauolgimenti o inchineuoli dimore leggiadrissima empiendo di uaghezza

tutto

tutto il cerchio; et quando con piu ueloci trapassamenti, quasi un transcorreuole sole, ne gliocchi de riguardan= ti percotendo. Et pure queste tutte essere possono gioie di nouelli amanti, ne anchora molto rassicurati ne loro amori: Che se di quegli, che a pieno godono, uolessimo ragionare; di certo quanti diletti possono tutti glihuomini, che non amano, in tutti glianni della loro uita senti- re riguardando, non mi si lascierebbe credere che a quel solo aggiugnessono, che in ispatio di poca hora si sente dal l'amante; ilquale con la sua donna dimorando la miri et rimiri sicuramente, et ella lui, con gliocchi disieuoli et uacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo, luno dellal tro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o poco o molto che piaciano altrui, pure et piaceuoli so= no da se in ogni modo, et come che sia piaciono elle sem pre a chiunque le mira; il tempo et le parole distenden do? quando anchora di quelle, che uedute affanno soglio no arrecare allaltre persone, a gliamanti alcuna uolta so no dolcissime oltra misura. O care et belle Giouani quanto sono malageuolissime a inuestigare pure col pen= siero le sante forze d'Amore; non che a raccontarle. Sanza fallo quale piu affannosa cosa puo essere, che il ue dere piagnere e suoi piu cari? et chi è di si ferigno ani= mo; che nelle cadenti loro lachrime possa tener gliocchi sanza dolore? Et pure questo atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alleuolte l'amante alla sua donna; laquale egli ha piu cara, che tutto il mondo; uie mag= gior diletto sentendone, che d'infiniti risi non sogliono tut ti glialtri huomini sentire. Ma io ui priego per quella uirtu, laquale ne morbidi petti di ciascuna di uoi abber gando tiene piu lieti e uostri dolci et pietosi cuori; che co= me che io non creda potere isprimere con parole la dol= cezza del mio gia dallui per lo passato sentita in cosi fat to caso; pure siate contente, che io ne ragioni quello po= co, che io potro, comunque egli n'auenisse. Nelquale ra gionamento tuttauia se alcun passolino ui paresse che io

pure facessi piu innanzi di quello, che uoi donne solete mostrare a glihuomini d'esser uaghe che altrui faccia nel fauellare; lassate queste apparenze ad altre stagioni: et quando sarete nelle sale con la Reina, ripigliate la uostra seuera honestà; laquale nel fare de fatti piu è richiesta tale, che nel dire delle parole, o nell'udire. Sanza che et il luoco inuiteuole di questa uerdura, et il tempo delle nozze licẽtioso, et la proposta materia uezzosa m'inducono a dare piu briglia alla uaga lingua; che in altra conditione non farei. Dunque ascoltatemi: che io ue ne priego. Se io credessi, alle sue compagne riuolta disse allhora Madonna Berenice, che Gismondo per uietarglielo si rimanesse da dire le cose, lequai mostra che s'apparecchi di raccontarci; io direi, che noi glie lo uietassimo; et sarei la prima, che nel uieterei. Ma percio che poi che unauolta gliè nell'animo caduto di dirleci; se noi gliel concederemo, egli le si dira; et se noi nõ gliel concederemo, ancho le si dira; a me parrebbe il men male, che noi togliessimo la sentenza di uolonta, se pare cosi a uoi; piu tosto che perdere contendendo. A noi pare quello, che pare a uoi, risposono le due giouani: et rimanendo a Sabinetta le parole, ella sopradisse: Ma bene ti saprei consigliare Gismondo, che tu risguardo hauessi di non dire cosa, che ripresa possa essere con tuo disnore. Percio che Lisa si uorra riscuotere della percossa, che tu le desti: et uolentieri ti rendera pane per schiacciata; se tu ti lascerai cogliere: che io la ueggo di mal talento. Ne ti giouera poi il dire, che noi donne usiamo di mostrare a glihuomini d'esser uaghe de glihonesti ragionamenti. Allhotta Gismondo uerso Madonna Berenice riuolgendosi, Madonna disse, io temo piu costei, che la mala uentura. Vedete uoi, come ella ripiglia, cio che lhuom dice? Ma tu bella Giouane datti pace: che io disposto sono di seguire il tuo consiglio. et queste parole fornite incomincio le seguenti in questa maniera. Era il tempo di mezza estate; et haueа

uea il giorno; ilquale purissimo si mostraua per tutto il cielo, gia mezzi e suoi dispendi uarcati; Quando nelle camere della mia donna gia fattami per lunga pruoua della mia calda fede meno seluaggia, che ella da prima non m'era, in uaga et sola parte ella et io sedeuamo ragionando: nellequali camere per le aperte finestre d'oriente et di tramontana entraua un soaue uenticello con gli stremi suoi orezzamenti ferendoci si dolcemente; che il caldo della stagione non si sentiua; Et mentre che quiui tuttauia le passate fatiche de nostri amori et la lunga storia ripetendo sollazzo et diporto di quella dimora prendauamo; mancata hoggimai la materia de nostri ragionamenti, piu per non tacere che per altro, cosi disauedutamente la dimandai, et dissi. Quale per lo adietro la uostra uita sia stata Madonna per amore di me, et quale per lo uostro la mia; et hora s'è detto, et dellaltre uolte assai, sanza altro frutto recarne, che la semplice sodisfattione delle nostre menti: il che tuttauia non è poco. Ma dello auenire non s'è anchora hoggi niente parlato: et non so come per lo continouo non se ne ragiona cosi spesso. Et pure sanza fallo ragionare se ne douerebbe piu souente. Percio che il fatto, se male è suto fatto in parte alcuna, correggere non si puo, per molto che altrui ne fauelle: doue delle cose, che affar sono, molte indirizzare si possono ragionando et consigliando; che taciute ageuolmente piegherebbono a sconcio camino. Ilche accio che a noi non auenga; hoggimai alcuna cosa delle future dintorno a nostri amori ragioniamo. Ragioniamo, diss'ella, Signor mio, cioche a uoi è a grado. Ilperche io cosi per giuoco le incominciai a dire. O ultimo termine de miei disii, deh per quanto amore mi portaste giamai et portate, ditemi, quale sarebbe la uostra uita; se auenisse per alcun caso; si come puo auenire tutto di; che io morendo ui lasciasse, et perdestemi? Niuna cosa poterebbe fare, che io ui perdessi, diss'ella, O unico sostegno della mia mente; se dila si ritruouano

quelle anime, che di qua lungo tempo si sono amate. Ma che è quello, che uoi dimandate? Se uoi andando=uene me misera lasciaste; quale sarebbe la mia uita? Tolga Iddio; che mai uiuente la sua donna si possa di=re, che Gismondo se ne sia ito. Ohime, che Gismondo se ne uada, et lascimi? Non hebbe cosi tosto compiute di mandar fuora queste uoci la mia donna con un atto tale di pieta, che un monte harebbe potuto commuouere dalle radici, non che un cuore; che le lachrime, lequali gia mentre ella parlaua l'erano ne gliocchi uenute, in=terrotto con un singhiozzo il parlare cadendo le bagnaro no il bello uiso si forte, che una l'altra non aspettaua. O Donne se alcuna è di uoi qui; laquale giamai col suo signore istando in tale caso si ritrouasse, in quale io al=lhora era posto con quella donna, che piu che me stesso amo; quella sola puo pensare, quanta dolcezza sentisse il mio cuore di tale uista, et come ciascuna di quelle lachri me mi fusse piu cara, che mille thesori. Elle primiera mente risorgendo ne gliocchi con habondeuole uena non toglieano percio loro la uaga luce: laquale si per lo na=tio suo chiarore luminosa et scintillante, et si ancho dal nuouo accendimento del cuore fatta piu uiua, di loro, co me di due apprese facole lampeggiaua: anzi pure gli ardenti spiritelli di lei erranti per lo nero et per lo bian co bagnando, nō so come di piu fiammelle gl'inuaghiua no con la mobile limpidezza delloro bello et uago hu=more, tuttauia esse istesse medesimamente raccendendosi non altrimenti, che sogliano quelle acque fare, che ar=tifitiosamente ardono, spruzzate sopra largo fuoco. In=di dal cerchio de gliocchi traboccando, quasi stille di cri stallo o di rugiada, et rigando il morbidissimo uolto goc ciolauano in su l'homero sinistro mio; sopra ilquale in=cominciando a piagnere la mia donna uinta si lasciò ca dere colla testa, et premealo con la diritta sua gota. O caro et dolcissimo peso non piu dell'homero di cui ti sosteneua, che del cuore; et non meno dell'anima sem=

pre,

pre, che allhora della persona; sostieni hora tu, che io se gua piu innanzi ragionando anchora di te; et non m'in= gombrare si gli spiriti con la dolcezza del tuo pensiero, che a me conuenga fare altresi, come allhora io feci.
Dico adunque o Donne, che nõ potendo io formare la pa rola ad alcun conforto della mia donna; tanta era la dol cezza, che il mio cuore sentiua ueggendola per molto amore piagnere cosi caldamente; io mi tacqui per lungo ispatio, quando mirandola et considerandola, et quan= do gliocchi basciandole hor uno hor laltro, et beendo le sue lachrime gia con le mie mescolate, che io alla uista delle prime di lei non potendo ritenere dalla tenerezza del cuore, lasciai cadere sopra le sue. Ma poi che sa tiate le luci dell'uno et dell'altro del piagnere io e suoi, et ella e miei occhi tacendo ci rasciugammo; io riscossi gliocupati miei spiriti dal souerchio diletto loro; et con uoce anchora debole in questa guisa le presi a dire.
Donna, uolesse Iddio, che prima che io morissi, alquan ti de miei giorni m'auenisse hauer con uoi cosi dolci, co= me questo è stato: che io felice compiutamente crederei an darmene; qualhora poi mi conuenisse morire. Et di que ste in altre parole con piacere della mia donna ualican do lunga hora consumammo insieme molto delle belle la chrime ragionando. Hora o Donne quanto questo hab= bia ad essere o nõ essere, che egli m'auenga per lo innan zi d'hauere de glialtri di a quello simili; io nol so. Be ne uorrei uolentieri, che se forse da questi miei disii sono e uoleri delle stelle discordanti; almeno mi fusse conce= duto il poter discriuere quel giorno a glialtri amanti ta le, quale io lho hauuto; acioche essi ascoltando potesso= no anchora mille uolte quel diletto prendere, che io una sola uedendo presi. A te non fa hora d'altra concessio ne mestiero, disse intanto Madonna Berenice; se tu sai cosi bene discriuere Gismondo, come ragionare. Percio che a me parea teste d'essere quella sciagurata, che piagnes se; et che il mio signore a me hauesse fatta quella fiera

dimanda, che tu alla tua donna facesti: a cui bene sareb be stato inuestito; che ella teco rapacificata non si fusse co si ageuolmente; et in altra guisa t'hauesse fatto piagne= re la tua follia, che ella non fece. A queste parole nõ ri spondendo Gismondo dal nouello ragionare delle pietose lachrime della sua donna uinto et occupato; seguirono le giouani et Lauinello ciascuna con Madonna Berenice ac= cordandosi; che alla proposta di Gismondo altro, che quello che gliauenne, si conuenia: et tutti insieme ne ra= gionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di mot teggiarlo appigliatisi con gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere; poscia che al= quanto glihebbe lasciati cianciare et ridere; posti da par te e pietosi pensieri della sua donna, et in uiso Madon na Berenice riguardando, le disse. Molto deuete esser cruda uoi Madonna, et poco compassioneuole in cosi fat ti casi; poi che de glialtri giudicate in questa maniera. Ma io non ui ueggo gia cosi fiera nel uolto; se uoi non m'ingannate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa del mondo. Et certo sono; che se il romitello del Certal dese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta usci; egli nõ harebbe al suo padre chiesto al tra Papera da rimenare seco et da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto Madonna Berenice, mirando con un ta le atto mezzo di uergogna et di marauiglia ne uolti del le sue compagne. Et Lisa ridendo uer lei; come quel= la; che dapoi che ella arrossi, staua tuttauia aspettan= do, che Gismondo co suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel suo male compagnia; ueggendola in quel la guisa soprastare, tutta si fe innanzi; et sille disse. Madonna e mi gioua molto; che in sul uostro hoggimai passi quella gragniuola, laquale pur hora cadè in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi non ne sete risparmiata. Ben ui dico io Madonna; che egli ha hoggi rotto lo scilinguagnolo. Di che io ui so confortare, che non lo tentiate piu: che egli

egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'ac corgo, ch'egli è cosi, come tu mi di, Lisa, rispose Madon na Berenice. Ma uatti con Dio Gismondo; che tu ci fai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio es= ser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero laltro corso de suoi sermoni, dal le donne ispeditosi, ad essi procedendo cosi disse.
Le narrate dolcezze di me et de glialtri amanti o Don= ne essere ui possono segno et dimostramento delle non narrate: lequali sanza dubbio tante sono, et alle uolte co si muoue, et per lo continouo cosi uiue, che egli non è hoggimai da marauigliarsi di Leandro; se egli per ue= dere la sua Donna pure un poco, largo et periglioso pe lago spesse uolte natando uarcaua.
H ora entrisi a dire dell'altro senso; ilquale scorge all'ani= ma le uegnenti uoci: di cui, se ben si considera, niente so no le dolcezze minori. Percio che in quanti modi puo es sere arrecamento di gioia il uedere le lor donne a gli = amanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmente. Che si come uno medesimo obbietto diuersamente da glioc chi nostri ueduto diuersi diletti ciarreca; cosi una istessa uoce in mille guisse da gliorecchi ascoltata ci dona dol= cezza in mille maniere. Ma che ui posso io dire piu in nanzi o Donne d'intorno a questa dolcezza; che a uoi, come a me non sia chiaro? Non sapete uoi con quanta sodisfattione tocchi e cuori delle innamorate giouani un sicuro ragionare co loro signori in alcuno soletario luo= co; o forse sotto gratiose ombre di nouelli alberi nella gui sa, che noi ragioniamo? doue altri non gliascolti, che Amore: ilquale allhora suole essere non men buono con fortatore delle paurose menti: che egli sia de gliascoltati ragionamenti secreto et guardingo testimonio. Non u'è egli anchora palese, di quanta tenerezza ingombri due anime amanti un uicendeuole racontamento di cio che auien loro? un dimandare, un rispondere, un pregare, un ringratiare? Non u'è egli manifesto, di quanta gio=

ia dell'una ogni paroletta dell'altra sia piena? ogni so=
spiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni uoce? O chi
è quello; nel cui rozzo petto in tanto sia spenta ogni fa=
uilluzza d'amoroso pensiero, che egli non conosca, quā
to sia caro et diletteuole a gliamanti talhora recitare al
cun lor uerso alle lor dōne ascoltanti, et talhora esse re
citanti ascoltare? o gliantichi casi amorosi leggendo in al
cuno auttore incontrarsi ne gli loro; et trouare ne glial=
trui libri scritti e loro pensieri, tali nelle carte sentendo=
gli, quali essi glihanno fatti nel cuore, ciascuno e suoi
affettuosamente arrecando, et a quegli con dolce mara=
uiglia aguagliando et accordando? O pure con quanta
soauita ci soglia gli spiriti ricercare un uago canto delle
nostre donne; et quello massimamente; che è col suono
d'alcuno concordeuole stormento accompagnato, tocco dal
le loro dilicate et musice mani? Con quanta poi oltre a
questa; se auiene che elle cantino alcuna delle nostre can
zoni, o perauentura delle loro? Che quantunq; de gli=
huomini quasi propie sieno le lettre et la poesia; non è
egli percio; che si come Amore nelle nostre menti soggi=
ornando con la regola de gliocchi uostri c'insegna le piu
uolte quest'arte; cosi anchora ne uostri giouani petti en=
trato egli alle uolte qualche rima non ne tragga, et
qualche uerso: equali poi tanto piu cari si dimostrano a
noi; quanto piu rari si ritruouano in uoi. Cosi auie=
ne; che rinforzando le nostre donne in piu doppi la so
auita delle loro harmonia, fanno altresì la nostra dol=
cezza rinforzare: laquale passando nell'anima si la di=
letta; che niuna piu; come q̃lla, che dalle celestiali har=
monie discesa ne nostri corpi et di loro sempre disidere=
uole, di quest'altre a sapore di quelle s'inuaga piu gio=
ia sentendone; che quasi non pare possibile, a chi ben
mira, di cosa terrena douersi sentire. Benche non sia
terrena l'harmonia o Donne; anzi pure in maniera coll'
anima confaceuole; che alcuni dissono gia essa anima al
tro non essere, che harmonia. Ma tornando alle nostre

donne in tante maniere, quanti io dissi, radoppianti e concenti loro; Quale animo puo essere cosi tristo, quale cuore cosi doloroso, quale mente cosi carica di tempestosi pensieri; che udendole non si rallegri, non si raccon forti, non si rasſereni? O chi tra tante dolcezze posto et tra tante uenture e suoi amari et le sue disauenture non oblia? Leggesi ne poeti; che passante per gliabissi Orpheo colla sua Cethara Cerbero ratenne il latrare; che usato era di mãdar fuori a ciascuno, che ui passaua; le Furie il peruersare intralasciarono; gli Auoltoii di Titio, il sasso di Sisipho, l'acque di Tantalo, la ruota d'Isione, et l'altre pene tutte di tormentare soprastettero e dannati loro, ciascuna dalla piaceuolezza del canto presa e loro uffici non mai per lo adietro restati dimenticando: Ilche non è addire altro; senon che le dure cure de glihuomini, che necessariamẽte porta seco le piu uolte la nostra uita, in diuerse maniere gli loro animi tormentanti, cessano di dar loro pena; mentre che essi inuaghiti, quasi dalla uoce d'Orpheo, cosi da quella delle lor donne, lasciano et obliano le triste cose. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rimedio ci soglia essere ne nostri mali, et quanto poi ne gli faccia oltre portare piu ageuolmente; colui lo sa, che lo pruoua. Sanza che necessario è a glihuomini alcuna fiata dare allor guai allegieramento; et quasi un muro, cosi alcun piacere porre alle uolte trall'animo et gli neri pensieri. Percio che si come non puo il corpo nelle sue fatiche durare sanza mai un riposo pigliarsi; cosi lanimo sanza alcuna trapposta allegrezza non puo star forte ne suoi dolori. Tale è la dimenticanza o Perottino; nellaquale si tuffa la memoria de glinnamorati huomini, cosi trista; che tu diceui: Tale è la medicina cosi uenenata de gliamãti; che tu ci racontasti. Tali sono gliassenzi; Tali sono l'ebbriezze loro. Ma queste dolcezze non dimeno; si com'io dissi di quelle de gliocchi; se auiene (che puo auenir spesso), che gliorecchi tocchino di queglihuomini,

che delle donne, da cui elle escono, amanti et innamora ti non sono; non crediate che elle passino il primo cer- chio. Percio che si come se il giardinaio di qua entro lungo la doccia di questo canale passando non ne leuasse alle uolte o pietre, o bronchi, o altro, che ui puo cade re ogni di; ella in brieue si riempierebbe et riturerebbe in maniera, che poi all'acqua che ui corre della fonta- na essa luoco non poterebbe dare: Cosi quell'orecchio, che Amore non purga, alle picchianti dolcezze non puo dar uia. Et chi nõ sa, che se noi tutti qui la uoce udissi mo della mia donna, che a gliorecchi ci uenisse in qual che modo; niuna è di uoi, che quella dolcezza ne sentis se, che sentire' io? Et cosi fareste uoi; se il somigliante auenisse de uostri signori: che niuna tanta gioia di senti re quegli dell'altre piglierebbe; quanta ella farebbe del suo. Ma passiamo piu innanzi. Et perche io scor te u'habbia o Donne per le dolcezze di questi due senti menti; non crediate percio, che io scorgere ui uoglia per quelle anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a parte; doue io menare non ui uorrei. Meniui Amore: che tutte le uie sa; perlequali a que diletti si peruiene, che la nostra humanita pare che disideri sopra tutti gli altri. Et quale scorta potreste uoi piu dolce di lui haue re, ne piu cara? Certo niuna. Esso que diletti ci fa es sere carissimi et dolcissimi, quale è egli; che sanza esso hauuti sono, come l'acqua, di niun sapore et di niun ualore similmente. Ilperche pigliatelo sicuramente per uostro duca o Vaghe Giouani: Et io in guiderdone della fatica, che io piglio hoggi per lui, nel priego; che egli sempre felicemente ui guidi; et godere ui facia di quello, sanza ilche per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma tuttauia uenite hora meco per quest'altra strada. Stettero co gliocchi alquanto chini le tre don ne; mentre Gismondo queste parole dicea: ilquale san- za dimora seguito.

Dico adunque; che oltre e cinque sensi; equali sono ne gli

huomini quasi strumenti dell'animo insiememente et del corpo; haci etiandio il pensiero: ilquale percio che so=lamente è dell'animo; ha uie piu d'eccelenza in se; che quegli non hanno: et di cui non sono partecipi glia=nimali con esso noi; si come partecipi sono di tutti gli=altri. Percio che bene uedono essi, et odono, et odo=rano, et gustano, et toccano, et laltre operagioni de glinterni sensi essercitano altresi, come noi facciamo: ma non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi quel pensiero; che a noi huomini è da to. Ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio; per che egli propio sia de glihuomini, doue quegli sono lo=ro in commune colle fiere: ma per questo anchora; che le sentimenta operare non si possono, senon nelle cose, che presenti sono loro et in tempo parimente et in luo=co: ma egli oltre a quelle et nelle passate ritorna, quan=to esso uuole; et mettesi altresi nelle future; et in un tē po et per le uicine discorre, et per le lontane; et sotto q̄=sto nome di pēsiero et uede et ascolta et fiuta et gusta et tocca et in mille altre maniere fa et rifa quello, a che nō solamente le sentimenta tutte d'un huomo, ma quelle an chora di tutti glihuomini essere non poterebbono banstan ti. ilperche comprendere si puo; che egli piu alle diui=ne qualita s'accosta (chi ben guarda); che alle humane. Questo pensiero adunque tale, quale uoi uedete, se es=sercitando le sue parti, si come buon lauoratore per la sua possessione, cosi egli per l'animo s'adopera, che è suo; infinite dolcezze ci rende lanimo di questa coltura tanto da esserci di quelle del corpo piu care, quanto è es so piu eccellente cosa che il corpo: Se pigro et lento et pieno di melensaggine si giace; lasciamo stare, che dolcez ze non se ne mietano; ma certo io non ueggo a che altro fine sia l'animo donato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli non infracidisca. Ilche auiene ne glihuomini, che non amano. Percio che a chi non ama; nessuna cosa piace: a chi nessuna cosa piace; a nessuna uol

ge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamanti. Percio che a chiunque ama; piace quello, che egli ama: et dintorno a q̃llo, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Ilperche si conchiude; che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, et non d'altri. Lequai dolcezze tuttauia q̃te sieno; non diro io gia: che non sarei a raccontarle piu bastante di quello, che io fusse a nouerare le stelle del cielo: Ma quali, se noi uorremo in qualche parte dirittamente riguardare, Quanto diletto è da credere che sia d'un gentile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero, et mirarla, per molto che egli le sia lontano? et forse con essolei sedẽdo hora e suoi casi raccontarle, hora quegli di lei raccontante accogliere con q̃llo medesimo affetto; che esso tale uolta ne ueri accidenti suole fare? Quãto talhora le sue parti ricercando dire seco medesimo, Tali sono gliocchi della mia donna: essa cosi gli regge: Tali sono le sue parole: essa cosi le manda fuori; cosi altrui le porge; cosi a me: Ella cosi ride, cosi sospira, cosi pensa, cosi tace, cosi sta, cosi siede, cosi camina? Quanto poi ne glialtri costumi rientrando, lhonesta, la dolcezza considerare, la cortesia, la leggiadria, il senno, il consiglio, la uirtu, l'animo, et le sue belle parti? O Amore benedette sieno le tue mani sempre da me: collequai tante cose m'hai dipinte nell'anima, tante iscritte, tante segnate della mia dolce donna; che io una lunga tela porto meco adognihora d'infiniti suoi ritratti in uece d'un solo uiso; et un alto libbro leggo sempre et rileggo pieno delle sue parole, pieno de suoi accenti, pieno delle sue uoci; et in brieue mille forme uaghissime racconosco del suo gran ualore, qualhora io ui rimiro, cotanto dolci sutemi et cotanto care, non picciola parte di quella uiua dolcezza sentendo nel pensiero, che io gia oprandol lei sua dolce merce nè loro auenimenti ui sentia. Lequai figure posto che pure da se non chiamassono a loro la mia mente cosi spes-

so; si la chiamerebbono mille luochi, che io ueggo tutto di, usati dalla mia donna hora in un diporto, et hora in altro: equali non sono da me ueduti piu tosto; che alla memoria mi recano; quiui fu Madonna il tal giorno; quiui ella cosi fece; quiui sedette; per qui passo; di qui la mirai; et cosi pensando et uarcando quando meco istesso, quando con Amore, quando con le piaggie et con glialberi et con le riue medesime, che la uidero, ne ragiono. Ilche; percio che a me pare hoggimai d'hauer compreso che a ciascuna di uoi piacciono molto meglio e uersi et le rime, che e semplici ragionamẽti nõ fanno; dimostrare anchora ui posso con questa canzona; laquale non ha guari del cuore mi trassero queste medesime contrade, che della mia donna mi soueniuano: et udirolami tra esse cantare, si come io l'andaua tessendo.

S el pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce et soaue
Nel cor, cosi uenisse in queste rime;
Lanima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vseria soural fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra glialtri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei Cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro et bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso et honorato grido.

M a non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier intrai, disposte a tanto alzarme:
Che perch'Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;

S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole;
Ne giamai neue al sole
Sparue cosi, com'io strugger mi sento,
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.

Legge proterua et dura,
S'a dir mi sferza et punge
Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro et terreno?
Ben posson uenir meno
Torri fondate et salde:
Ma ch'io non cerchi et brami
Di pascer le gran fami,
Ch'en si lungo digiuno Amor mi dai,
Certo non sara mai;
Si fur le tue Saette acute et calde,
Di che'l mio cor piagasti,
Oue ne gliocchi suoi nascosto intrasti.

Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i hauesse in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor et luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da luno a laltro polo:

La, doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlasse, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia anticha,
Et mille alte querele acqueteresti:
Ch'uno talhor direbbe,
Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo hauesti:
Altri; ben strinse questi
Nodo caro et felice;
Che sciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piagge i miei desiri,
Et tu sasso, che spiri
Dolcezza et uersi Amor d'ogni pendice
Dal di, che la mia donna
Erro per uoi secura in trezza èn gonna.
Et se glihonesti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pieta ti stringa et pieghi
A ragionarne hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno discerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode et disperde:
Cosi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; et ne la scorza
Qualche bel uerso uiua;
Et sempre a lombra tua si legga o scriua.
Gia sai tu ben, si come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare stelle i santi ardori;

Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan soaui odori
Empiean l'herbe di fiori:
Et sai come al suo canto
Correano inuersol fonte
Lacque nel fiume; èl monte
Spogliar del bosco intorno si uedea,
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro et da canto;
Et gliaugelletti inermi
Soura in su l'ali star attenti et fermi.

Rina frondosa et fosca,
Sonanti et gelid'acque,
Verdi uaghi fioriti et lieti campi,
Chi fia, ch'oda et conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerra mai, che stampi
Il parlar saggio et caro
Col bel dolce costume,
Et quel soaue lume,
Che giunse quasi un sol a mezzol die
Soura le notti mie;
Lume; nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgol camino.

Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honesta, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliocchi' ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Chel pie leggiadro impresse?
O chi mi pon tra l'herba,

Ch'anchor

Ch'anchor uestigio serba
Di quella bianca man, che tese il laccio,
Onde uscir non procaccio;
Et del bel fianco, et de le braccia istesse,
Che stringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, et non ne cheggio aita?
G enti; a cui porge il rio
Quinci'l pie torto et molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno:
Certo la notte e'l giorno
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno et queto,
E'l seggio ombroso et lieto:
Iui del lungo error m'appagherei;
Et basciando l'herbetta
Di mille miei sospir farci uendetta.
T u non mi sai quetar: ne io t'incolpo;
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

N e pure gli luochi stati alcunauolta delle nostre donne ricceuitori, o quegli che piu spesso ci sogliono di loro essere et conseruatori fidelissimi et dolcissimi rẽditori, alla mente le ci ritornano, com'io dissi: ma in ciascuna parte anchora sempre si uede qualche cosa, nellaquale noi co gli occhi della testa riguardando, nelle nostre donne con q̃=gli dellanima miriamo di loro dolcissimamente ricordandoci per alcuno sembieuole modo. Che per dire pure di me stesso; Certo io non ueggo lieto fiore mai dimo=strarmisi di frondoso ramo; che io non pensi ueder la mia donna tale fuori dell'altre apparentemi sempre, quale allhora fuori delle circonstanti fogliette mi si ma=

nifesta quel bel fiore. Et se io sono, com'io soglio alle uolte, in alcun camino; nessuna uerde ripa di chiaro fiume, nessuna dolce uista di uaga selua scorgono gliocchi miei; et di Ginestreuole monticiuolo nessun solingo sentiero, nessun fresco seggio, nessuna riposta ombra, nessuna taciturna spilunchetta, nessun secreto nascondimento non miro; che alla bocca nó mi corra sempre, Deh fusse hora qui la mia donna meco et con Amore; se ella tra queste solitudini di me sola non si tenendo sicura pure si cercasse compagnia: et cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo fuggimento del sole la soprauenuta ombra della terra leuando il colore alle cose mi lieui et tolga la uista loro; nó è, che io nella tacita notte mirando le pure stelle non pensi; Dhe se queste sono delle mondane uenture dispensatrici; quale è hora quella, che indestinò prima la dolce necessita de miei amori? O alla uaga luna riguardando et nel suo freddo argento fississime tenendo le mie luci, io non ragioni tra me stesso; Et chi sa, che la mia donna in questo medesimo occhio non miri, che io miro? et cosi ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismendo, qualunq; terra egli prema hora col piede, te o Luna; si come guardo io: et in questa guisa in uno obbietto istesso et le nostre luci s'auengano et gli nostri pensieri? Cosi hora in un modo, et quando in altro nell'imaginare pure della mia donna rientrando et de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro. Ma che gioua ramemorare quello; che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta nessuna bella donna mi puo dinanzi apparere; che io tantosto nelle bellezze non entri coll'animo della mia. Nessun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo et pensoso portare se stesso; che io non istimi; Forse pensa costui hora della sua donna: ilche

istimare

istimare me altresi della mia mette tantosto in dolassimi pensamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andare per loro spatiandosi al suono cantando delle roche onde, et ma- rine conche con uaghezza fanciulleuole racogliendo. Lequai tutte cose se mi mancassono, et nessuno souenimẽ to della mia donna uenire d'altronde mi potesse, perche io allei la imaginatione riuolgessi et il pensiero; assai continoua et dolce corda potrebbe essere a riuolgerloui questo memoreuole testimonio della lei fede; che io por to meco sempre, et portero, quanto si distendera la mia uita: Et cosi dicendo, et la man manca uerso le donne istendendo, mostro loro Gismondo un cerchietto di pu- rissimo oro; che egli nel dito del cuore hauea: Ilqua- le la sua dõna ne l'ultimana partita, che egli dallei fece, a se trahendolo pose di sua mano, dou'egli era, quello medesimo luoco appo Gismondo dandogli, che sempre dato appo se stessa glihauea. Ilche fatto, esso seguito, et disse. Infinite et innouerabili oltre a queste et tante appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie o Donne; perlequali puo mandare all'animo le dol cezze de diletti gia passati il nostro uago et maestreuole pensiero. Percio che allui ne porta, ne passo, ne ponte si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbe; non scoglio, che s'opponga; lo ritiene. Amo- re gli presta le sue ali; contro lequali niuna inguria puote bastare. Et queste ali tuttauia si come nelle pas- sate gioie lo ritornano a sua posta; cosi ne piu ne meno, quandunque ad esso piace, ne lo portano nelle futu- re: Lequali posto che pure perdano dalle passate, in quanto le future cosi certe non sono; Si auanzano elle poi da quest'altra parte; che doue della suta dolcezza una sola forma ritorna nell'animo col pensarui tale, qua le ella fu; di quella, che ha ad essere, percio che non

fu anchora, mille possibili maniere ci si rappresentano
care et uaghe et dilettevolissime ciascuna. Cosi le nostre
feste et prima che auengano colla uarieta, et dipoi aue-
nute colla certezza del pensiero dilettandoci, continoue
et presenti si fanno a noi in ogni luoco et in ogni tem-
po: ilche dicono essere propio di quelle de gl'Iddii.
Ma non uorrei peraueutura o Donne, che si come è a
gliamanti il uedere et l'udire et il pẽsare delle lor don
ne dolcissimo; uoi credeste forse, che il non uederle, o il
non udirle, o pure il non pensarui fusse loro amarissi-
mo similmente. Questo non puo essere, ne sara gia-
mai. Percio che in cuore d'huomo, ilquale ueramente
ami, non puo non dico d'infinito amaro, si come suole
d'infinita dolcezza; ma pure cosa di maninconia entra-
re. Che (com'io altra uolta dissi) non entra nelle
passioni Amore; ne in alcun modo si mescola, o tiene
parte con loro: ma ragioneuole é sempre et tempera-
to; ne cosa si ricerca da gliamanti; che hauere ragio-
neuolmente non si possa et con modo. Et percio che mo
derato disio non sarebbe il loro; se essi piu di quello
che hauere si potesse, o forse si conuenisse uolere, an-
dassono tuttauia disiderando et cercando; quello tanto,
che a gliocchi et a gliorecchi loro è dato dalle lor dõne
et da lor stessi al loro pensiero, souente pigliano essi
uolentieri; et loro è sempre carissimo nella maniera,
che udito hauete. Oltre accio di cosa, che auenga poi,
essi grauezza non se ne pongono alcuna. Di qui na-
sce; che ogni fiata, che gliamanti riueggono le donne lo
ro, o sentono le loro uoci, o ne pensano; dolcissima sem
pre è ad essi quella hora o quel giorno sopra tutti gli-
altri: Ne percio amare poi sono loro le dipartenze, o
il lasciare e dolci pensieri; si come a quegli, che dalla
uista et dalle parole et dal pensamento delle lor donne
piu accesi ritornando di uero amore piu honesti mede-
simamente ritornano et piu ciascuna uolta temperati.
O felicissima conditione de gliamanti sanza male alcu-
no ricca

no ricca d'infiniti beni, et di mille diletti habondeuole ſanza un duolo. O giorni di continoua primauera, et campo di fioretti uermigliſſimo da ogni pruno et da ogni ortica lontani. O uita fuori d'ogni perturbagione tranquilliſſima, et matre ſempre a chi ti camina ſanza eſſere matrigna pur mai. Queſte ſono le noſtre propie poſſeſſioni o Perottino. In queſto é la noſtra uita priuilegiata da quella de glialtri huomini. Queſte qualita et queſte conditioni ueramente noſtre uengono, et non d'altrui.

Hora per ritornare alquanto a dietro ragionando per queſta coſi diletteuole ſtrada, per cui fin qui uenuti ci ſiamo; poſcia che ciaſcuno di queſti tre piaceri, che io diſſi, cotanti giuochi ci puo porgere ſeparatamente, ſi come in parte ci s'è ragionato; quanti è da credere o Donne, che porgano tuttatre congiunti et collegati? Ohime, niuno condimento è coſi dolce, niuno coſi ſoaue. Eſſi ſono pure tanti et tali; che malageuoliſſimamente colla ſtimatiua ſi comprendono; non che colla lingua ſi raccontino altrui. Ma percioche Perottino hieri nelle paſſioni di quella miſeria, che egli Amore ſi credea che fuſſe, mettendoſi, meſcolatamente s'ando per eſſe rauolgendo et rauiluppando lunga hora; a me non fie noieuole, che noi altresi nelle feſte di queſta felicita, che io ſo che è Amore, gia entrati, alquanto piu innanzi anchora ſanza ordine erriamo et diſcorriamo per loro. Nelquale diſcorrimento ſe auerra che dinanzi ci ſi parino le gioie de glialtri ſenſi, lequali io di tacere ui propoſi; accio che elle in tutto dolere non ſi poſſano di noi, o forſe s'accordaſſino per lo innanzi di laſciarci, ſi come noi hora haueſſimo loro laſciate; ilche Iddio non uoglia, che io ne ſtarei molto male; Noi poteremmo fare quello iſteſſo qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tauole della noſtra Reina deſinando et cenando facciamo. Percio che delle molte maniere di uiuanda et di beuanda; che innanzi ci ſono poſte; a una, o a due,

o a tre appigliati; che piu ci paiano fare per noi; di quelle ci satolliamo: dellaltre tutte almeno per honorare il conuito, ogni tazza et ogni tagliere assaggiamo solamente et assaporiamo: Cosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sensi et del pensiero stando contenti nel ragionare, quelle de glialtri, doue elle innanzi ci uengano, presone il sapore et il saggio lascæremo noi andare colla loro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi mai fare cosi sauio; che io a quella guisa ne conuiti d'Amore mi sia saputo rattemperare, allaquale ne glialtri mi rattempero tutto di. Ne consiglierei io gia il nostro nouello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, che egli anchora non ha gustate; esso di quelle contento, che gustate ha, et di cui noi ragionato habbiamo, assaggiandole et assaporandole partire le si lasciasse: che egli se ne poterebbe péntere. Non so hora il consiglio; che uoi Belle Giouani dareste alla sposa. Ma tornãdo alle nostre dolcezze dico; Che si come quanta sia la bellezza del di allhora piu interamente si comprende, qualhora piu alloncontro quanti sieno gl'incommodi della notte si considera sottilmente: cosi perauentura gliamorosi giuochi piu aperti ci si uerranno dimostrando et piu chiari, se noi alquanto alla uita di quegli che non amano porrem mente. Percio che essi primieramente niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere; di niuna cortese maniera cercano d'adestrare la loro persona: ma cosi abbandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne dente ordinandosi, ne mano, ne piede; come se ella non fusse la loro. Laida et disagiatamente uestono: habitano disordinati et manincanosi. Ne famiglia, ne sergenti, ne cauallo, ne barchetta, ne tetto, ne campo, ne giardino hanno essi; che non paia piagnere altresi, come fanno e loro signori. Essi non hanno amicitie: essi non hanno compagnie. Ne sono giouati da altri:

tri: ne essi giouano altrui. Ne dalle cose, ne da glihuo mini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le fe= ste: fuggono le piazze: fuggono e conuiti: nequali se pure alcunauolta si ritruouano dalla necessita o dalla loro sciagura portati; ne costume, ne parlare, ne accoglienza, ne motteggio, ne giuoco hanno essi; che uillano et salua tico non sia. Ne di prosa souien loro, ne di uerso. Vedono, ascoltano, pensano ogni cosa parimente et ad un modo. Et in brieue si come essi uiuono di fuora pie ni sempre di mentecattaggine et di stordigione; cosi uiue lanima in loro. A quali se uoi dimandaste, chenti so= no le dolcezze, che essi sentono del loro uiuere di per di; essi si marauiglierebbono, che uoi parlaste in questa ma niera; et risponderebbonui, che uoi hauete buon tempo: ma che essi gia altro che noie et rincrescimẽti et asprez= ze non sentirono della loro uita giamai; ne credono, che dolcezza ueruna si possa da huomo che uiua sentire et riceuere in alcun tempo. Ma se uoi ad amanti ne di- mandaste; essi perauentura ui risponderebbono in altra guisa; et direbbono cosi. O Donne. che è quello, che uoi ci dimandate? Sanza nouero sono le nostre dolcez= ze; et non si possono raccontare. Percio che tantosto che Amore con gliocchi d'alcuna bella donna primieramen= te ci fiere; (et quello, che si dice de glihuomini, puossi di uoi dire Belle Giouani similmente); destasi l'anima nostra, che infin allhora è giaciuta, tocca da non usato diletto: et destandos'ella sente destare in se un pensiero; ilquale dintorno alla imagine della piaciuta donna con marauigliosa festa uagando accende una uoglia di pia= cer lei; laquale è poi d'infinite gioie principio. Mira= bile cosa è a istimare o Donne gliocculti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percio che non solamente ogni uena empiono di soauissimo caldo, et tutta l'anima ingombrano di dolcezza; ma anchora gli spiriti nostri raccendendo., che sanza Amore si stanno a guisa di lu= mi spenti, di materiali et grosse paste ci fanno caualieri

aueduti et gentili. Concio sia cosa, che per piacere alle nostre donne, et per la loro gratia et il loro amore acquistare; quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente cerchiamo d'hauer noi; accio che per esse piu riguardeuoli tra glialtri huomini et piu pregiati diuenuti, piu altresi alle nostre donne gradiamo. Onde in poco ispatio tutte le prime rustichezze lasciate, et di di in di et d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo, Quale si da all'armeggiare: Quale a usar magnificenze si dispone: Quale ne ser uigi delle corti a gran re o a gran signori si fa caro: Quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria, et in cortesie il tempo, che gli è dato, ispendendo: Et quale a gli studi delle lettre uol to il pensiero o le storie de gliantichi leggendo, se stesso con glialtrui essempi fa migliore, et diuiene simile a loro; o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi, et in dottrina et in bonta, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno; o pure nel uago prato entra della poesia; et quiui hora in una maniera et hora in altra cantando tesse alla sua donna honorate girlande di dolcissimi et soauissimi fiori: Quale poi di piu habondeuole ingegno sentendosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'andera ornando, d'arme, di lettre, di cortesie, et d'altre parti insieme tutte lodate et pregiate: onde quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrera a riguardanti. In questa maniera ogniuno per se mentre che d'esser cari a una sola donna s'ingegnano; si fanno da tutti glihuomini per ualorosi tenere et per damolto: doue se dallo sprone d'Amore punti non fussono istati; perauentura conosciuti non sarebbono da persona; o per dir piu il uero, non si conoscerebbono essi stessi. Cosi quello, che ne battitura di maestro, ne minacce di padre, ne lusinghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o ammaestramento alcuno non puo fare; fallo Amore ispesse uolte ageuole et diletto

ſamente. Leggeſi per fauola il mutamento dello Ci=
priano Cimone: ilquale in un ſolo ſguardo della ſua
Iphigenia tante dolcezze ſenti et coſi nuoue; che egli in
pochiſſimo tempo di ſtordito montone ſi fe prode et iſplen
dido huomo, et tra glialtri ualoroſiſſimi uno de piu.
Ma ella non fu per fauola iſcritta dal ſuo auttore. Per
cio che (laſciamo ſtar glialtri; che tutto di ueggiamo di
perduta ſperanza con laiuto ſolo d'Amore ſalire in al=
tiſſimi gradi), ma che ſarebbe il uoſtro Perottino iſteſ=
ſo; ilquale uola hoggimai per le bocche de glihuomini
honoratamente; ſe Amore a gli ſtudi delle lettre inuitato
non l'haueſſe; come che hora male guiderdonato ne ſia?
Che ſe egli fuſſe temperato nell'amare, et non ſi laſciaſſe
uincere alla fortuna, ſi come gliamãti ueri deono fare; q̃
ta dolcezza ſarebbe queſta la ſua il penſare; Certo io ſo
no pure a mille huomini et a mille donne caro. Eſſi pu
re mi leggono, et tengonmi ſouente in mano: Et forſe
il nome di Perottino tra quegli de gliantichi meſcolando
hannomi in uoce con loro. Chi ſa, ſe io uiuero anchora
nel mondo inſieme con la mia donna lungo tempo? et do
ue infiniti, che hora ci uiuono, et perauentura gran mae
ſtri et gran prencipi, ſaranno ſpenti; noi due, chenti ci fe
la natura, rimarremo con le genti, che uerranno doppo
noi, forſe piu uiui et piu chiari, che hora non ſiamo?
Dolciſſimi penſieri o Donne, et dolciſſimi frutti ſon que
ſti tra quegli, che ci rende Amore; che ſono ueramente
diuerſiſſimi et ſanza fine. Percio che ſi come non ſono
tutte una le maniere de gliamanti, ma molte; coſi non ſo
no tutte una le guiſe della noſtra dolcezza, ma infinite.
Sono alcuni; che altro che l'honeſtà pura et ſemplice l'u
no non amano dell'altro: et di queſta ſola tanto appaga
mento ne uiene alle menti loro, qualunque uolta eſſi nel
l'altezza mirano de loro diſii; che iſtimare ſanza fallo
non ſi puo, ſe nõ ſi pruoua. Alcuni dall'amoroſe fiam
me piu riſcaldati ogni diſuolere leuando de loro amori
neſſuna coſa ſi niegano giamai: ma q̃llo, che uuole l'uno,

uuole l'altro ſubitamente con quello medeſimo affetto, che eſſo facea: et in queſta guiſa due anime gouernando con un ſol filo a ogni poſſibile diletto fortunoſamente ſi fanno uia. Alcuni poi tralluna et trallaltra poſti di queſte beatezze hora il pregio della ſchifeltà honorando, hora e frutti della dimeſtichezza procacciando, et con l'agro delluna il dolce dellaltra meſcolando un ſapore ſi dilletteuole ne condiſcono; che daltro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne ſorge diſio. Oltre accio a quella timidetta uerginella incomparabile feſta porgono e ſaluti et le paſſate del ſuo nuouo et accetteuolo amatore. Queſt'altro beano le lettre della ſua cara donna uergate con quella mano, che egli anchora non hae tocca; non piu le note di lei leggendoui; che la uoce, et il uolto, et il cuore. Quellaltro mettono ni un mare di dolcezza dieci tremanti parole della ſua. A molti la loro lungamẽte amata, et affettuoſamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle loro fiamme donera il cielo per moglie, ſomma et honeſtiſſima uentura de glihumani diſii. Et alquante ſaranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro età in riſguardo et in ſaluatichezza trapaſſate, luno ſcriuendo, et laltra leggendo, et amendue fama et grido ſolamente di cercare dilettandoſi de loro amori; poſcia che la neue delle tempie ſopraueuuta ogni ſoſpetto ha tolto uia; ſedendo, et ragionando, et gliantichi fuochi con ſicuro diletto ricordãdo, tranquilli et riposati menano dolciſſimo tutto il rimanente della loro uita, ogni hora del coſi condotto tempo piu contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amanti e diletti ragionando et le uenture; quando delle ſole di ciaſcuno lunga ſtoria ſe ne poſſa teſſere ageuolmente? Percio che ogni uolta che noi ne gli noſtri obbietti miriamo; mille gioie ſcorgono in un punto gliocchi noſtri; lequali per loro montando paſſano dentro, et in mille maniere dilettano il cuore. Noi ueggiamo quelle fronti; nellequali cor

rono lietissimi tutti e pensieri del cuore nudi et puri et semplicetti, secondo che essi di punto in punto nascono et risorgono in lui: tra quali si leggono lettere dicenti, Donna io non cerco altro, che piacerti; et altre rispon= denti, Signore io non curo daltro, che d'esser tua. O quale diletto è mirando nelle belle luci istimare, che per loro passorono primieramente le uoglie del nostro cuore nel cuore da noi amato cotanto et honorato: nelquale fer matesi et preso dimora, finno al presente, che allui esse= re caro et dolce non puo; senon quello, che esso sa essere allaltro dolce et caro. Quale anchora mirando ne coralli et nelle perle; di cui sono men pretiose tutte le gemme de gliorientali thesori; pensare similmente, quan= to belle uoci eschano di quelle siepi; et di niuna altra co sa tanto uaghe, quanto di sempre dilettare quell'anima, cui elle dilettano sempre. Quale tacendo et mirando fare piu dolce un silentio, che mille parlari; tuttauolta con lo spirito de gliocchi ragionando cose; che altri che Amore ne puo intendere, ne sa dettare. Quale per mano tenendosi tutto il petto sentirsi allagare dalla dol= cezza non altrimenti, che se un fiume di calda manna n'andasse il cuore et le midolle torniando. Quale poi basciando con timido ardire quella bocca, che il nostro cuore bascia continouo; sentire le nostre anime uenute nelle labbra per passare incontrarsi catiuelle et mescolar si, hora di qua, et hora di la per lo dolce traggetto er= rando et uagando lunga hora. Taciansi laltre dol= cezze de gliabbraciamenti. Che poi che tale è la no= stra uita, quale la necessita ce la fe essere; che se ne puo dire altro; senon che poscia che noi uenuti ci siamo, dol cissima cosa è per certo accordarsi col suo uolere; et quel la fare legge della uita, che gliartichi fecero delle cene; o partiti, o bei. Oltre accio quanta contentezza crede te uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pa ce; d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidente, d'ogni uen tura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere,

ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; con
che appena suole altrui con se medesimo ragionare? Di
niente nascondere la nostra compagna anima; et sapere
altresi di niente essere dallei nascosi? Ogni diletto rac
comunare, ogni speranza, ogni disio? Nessuna fatica is=
chifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascuno fa
per se stesso; nessuna grauezza, nessun peso? Bene, male,
ogni cosa portare dolcemente; et cosi con lieto uiso, si co=
me di uiuere luno per laltro, cosi di morire? Ilche fa,
che a ciascuno et le seconde cose uie piu giouano, et le si=
nistre offendono meno; in quanto le seconde luno col pia=
cere dellaltro allettando crescono et sormontano in infi=
nito; et quellaltre subitamente partite, et da ciascuno la
metà toltane fratelleuolmente, gia da prima perdono del
la loro intera forza: oltre che poi et confortando et con=
sigliando et aiutando esse si dileguano, come neue sotto
primi soli; o almeno da nuoui diletti adombrate si ne gli
oblii delle passate cose le tuffiamo, che appena dire si
puo che elle ci sieno istate. Dicono e sonatori; che quan
do sono due liuti bene et in una medesima uoce accorda
ti; chi l'uno tocca, doue l'altro gli sia uicino et affronte;
amendue rispondono a un modo; et quel suono, che fa
il tocco, quello istesso fa laltro non tocco et non percosso
da persona. O Amore, et qua liuti, o quai lire piu
concordemente si rispondono; che due anime che s'amino
delle tue? Lequali non pure quando uicine sono, et al=
cuno accidente l'una muoue, amendue rendono uno mede
simo concento; ma anchora lontane, et non piu mosse lu=
na chell'altra, fanno dolcissima et conformissima harmo
nia. Non pensa d'altro mai, che della sua cara donna
il lontano amante, quando e puo: ne ella ad altro sem
pre uolge l'animo, che allui: et sono certi ciascuno; che
questo, che l'uno fa, faccia l'altro ad ognihora simiglian
temente. Vna fede medesima ua loro per le menti; una
fermezza; uno Amore. In ogni sasso, in ogni tronco, in
ogni riua, pure che essi ui mirino; uede l'amante la fac

cia dolce della sua bella donna, et essa q̃lla del suo signo re. Ilperche noi ci marauigliamo di Laodamia; alla quale per mirare piu isspesso nel suo lontano Protesilao fusse huopo la dipinta cera della sua figura. A questo modo o Donne et uicini et lontani sempre diletto, sempre sollazzi ritrouiamo. Percio che Amore altresi come il sole, quantunque tangi segno, sempre chiaro si dimostra pero a mortali; cosi egli benche alle uolte muti paese con noi, pure tuttauia in ogni parte in ogni luoco le sue dolcezze ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne porti et nelle sicurezze, egli nelle fortune et ne gliarrischiamenti, egli a huomini, egli a Donne, si come la sanita, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spilunche et nelle semplici et pouere capanne e duri et uaghi pastori. Conforta ne morbidi palagi et nelle dorate camere le menti pensose de glialti re. Tranquilla le ire de giudicanti: Ristora le fatiche de guerreggianti; in quegli con le seuere leggi de glihuomini la piaceuolissima della natura mescolando: a questi nel mezzo de gli nocentissimi et sanguinosi guerreggiari pure et innocentissime paci arrecando. Pasce e giouani: sostiene gliattempati: diletta gliuni et glialtri; et souente fa quello, che cotanto pare a uedere marauiglioso: conciosia cosa, che egli nelle uecchie scorza ritorna il uigore delle fanciulle piante; et sotto le bionde et liscie cotenne insegna essere innanzi tempo mille uizzi et canuti pensieri. Dolci ci fa le dipartenze: percio che piu cari et di piu uiua festa pieni ciapparecchia e ritorni loro: Dolcissimi e ritorni et le dimore: equali col pensiero delle loro gioie ci fanno poi essere ogni nostra lontananza soaue. Lietissimi ci mena e giorni: ne quali ci fanno luce et risplendono spesse uolte due soli: ma le notti anchora piu; si come quelle, che il nostro sole non ci togliono percio sempre. Ilche quando auiene; O Amore et quante piu sogliono essere le dolcezze, che per te ne nostri cuori si sen

tono; che non sono perauentura le stelle, che allhora si girano nel cielo. Ma quando pure nõ auiene; egli non manca per lo piu; che il sonno cortese quelle medesime feste non ciapporti et non ci doni, che alle uigilie uengo no tolte et negate: et cosi ci miriamo noi, cosi ragioniamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo, cosi gota con gota accostiamo; come quegli fanno, che piu ueracemente l'appruouano, quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano ogni notte le uenture: ne per quelle, che soprauengono, mancano o scemano le sottostanti: anzi come belle neui da belle neui sopragiunte piu fresche et piu uiue si mantengono in quella maniera; Cosi de gliamorosi sollazzi sotto le dolci coprirture de gli ultimi piu dolci si conseruano e primieri. Ne per le uecchie le nuoue, nelle d'hoggi per quelle d'hieri meno mano et perdono della loro forza giamai: anzi si come nouero che s'accosti a nouero uie maggiore somma fa, che soli et da per se non possono fare; Cosi le nostre feste poste et aggiunte altre con altre piu dolcezza ci porgono ciascuna sanza misura, che fatto non harebbono da per loro. Sole bastano; accompagnate crescono: Vna mille ne fa: et delle mille in brieue tempo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondissime: Sono non aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care; in quanto le uettorie acquistate con alcuna fatica fanno il triompho maggiore. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ragionate, sospirate, lachrimate, rotte, reintegrate, prime, seconde, false, uere, lunghe, brieui, tutte sono diletteuoli, tutte sono gratiose. Et in brieue si come nella primauera prati, campi, selue, piagge, ualli, monti, fiumi, laghi, ogni cosa che si uede è uaga; ride la terra, ride il mare, ride laria, ride il cielo; di lumi, di canti, d'odori, di dolcezze, di tiepidezze ogni parte ogni luoco è pieno; Cosi in Amore, cio che si dice, cio che si fa, cio che si pensa, cio che si mira, tutto è piaceuole,

è piaceuole, tutto è caro. Di feste, di sollazzi, di giuo=
chi, d'allegrezze, di piacimenti, di uenture, di gioia, di
riposo, di pace, ogni stato, ogni anima è ripiena.
Non si potea rattenere Gismondo del dire, gia tutto in
su le lode d'Amore con le parole et coll'animo riscalda
to; et tuttauia dicena; quando le trombe, che nelle feste
della Reina le danze temperauano col lor suono, dal pa
lagio rimbombando alla bella brigata dello incomin=
ciato festeggiare dieder segno. Ilperche parendo a cia
scuno di douersi partire, et leuatisi; disse loro Gismon=
do; Queste et altre cose assai perauentura o mie Don
ne u'harebbono ragionato gliamanti huomini; se uoi a
dirui di sopra, quali sono gliamorosi diletti, glihaueste
chiesti et dimandati: Et la nostra fanciulla d'hieri; che
alla primiera di Perottino, che canto, si dolcemente rispo
se; si harebbe ella (che io mi creda) altrettanto o piu
dettoci uolentieri; se et in lei, et dinanzi a tanta Donna,
chente la magnificenza della nostra Reina è, ogni mag=
giore campo non si fusse disdetto alla sua canzona:
Et a me hora non picciolo ispatio conuien lasciare del
mio arringo, che io correre non posso. Ma Lauinello;
alquale tocca domani l'ultimo incarico de gliamorosi ra=
gionamenti; dira per me quello, che io dire hoggi com=
piutamente non ho potuto, com'io uolea; non uoglio dire
douea: che io sapea bene non ciessere bastante. Al=
lhora Madonna Berenice gia con la dolce brigata uerso
il palagio inuiatasi, disse: Come che hora il fatto si stia
Gismondo del tuo hauere ragionato a bastanza, o no;
noi sian pure molto ben contente, che di Lauinello hab=
bia ad essere il ragionare di domani: ilquale se noi non
conoscessimo uie piu temperato nelle sue parole, che tu
hoggi nelle tue non sei stato; io per me non so quello che
io mi facessi di uenirci. Et che ho io detto Madonna;
rispondea Gismondo. Ho io detto altro, che quello che
si fa, et anchor meno? Ilperche se io cotanto ui sono spi
aciuto; ben ti so confortare Lauinello; che tu di quello

ragioni, che non si fa; se tu le uuoi piacere.

Voleasi Lauinello pure ritrarre dal douer dire arrecando sue ragioni; che detto se n'era assai; et che egli nõ era hoggimai ageuole, doppo due tali et si diuerse oppenioni et cosi habondeuolmente sostentate dall'uno et dall'altro de suoi compagni recarne la sua, et quasi darne sentenza. Ma cio era niente: percio che alle Donne pure piacea, che anchor egli dicesse, uaghe d'hauer udita una uolta tuttatre que giouani partitamente ragionare; che elle sempre tenuti haueano per damolto. Et quando bene le Donne se ne hauessero lasciate di male; non se ne lasciaua Gismondo: anzi dicea egli: O Lauinello o tu ci prometti di dire; o io ti fo citare questa sera dinanzi la Reina. Che io disposto sono di uedere; se e patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hanno a rompere in questa maniera. Et forse auerra quello; che tu quando e patti si fecero, nõ istimaui: che ti conuerra poi dire in sua presenza. Non si tiene ragione hora, rispondea Lauinello, mentre che il festeggiare dura. Le liti ci sono isbandite. Pure temendo di quello; che auenire gli potea; disse di fare, cio che essi uoleano. Et con queste parole giugnendo in sulle sale; et quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; sanza lasciarle piu oltre passare furono inuitate tuttatre, et messe in danza: et gli tre giouani si rimasero tra glialtri.

DE

DE GLIASOLANI DI ·M· PIETRO BEMBO·

TERZO ET VLTIMO LIBRO·

n On si puo sanza marauiglia considerare; Quanto sia malageuole il ritrouare la uerita delle cose, che in questione cadono tuttol giorno· Percio che di quante come che sia puo alcun dubbio nelle nostre menti generarsi; nessuna pare che se ne ueda si poco dubbieuole; sopra laquale et in prode et in contro disputare non si possa uerisimilmente: si come sopra la contesa di Perottino et di Gismondo ne gli dinanzi libbri raccolta s'è disputato: Et furono gia di coloro, che di cio che uenissono dimandati, promettеano incontanente di rispondere: Ne mancorono ingegni, che in ogni proposta materia disputauano et all'una guisa et all'altra· Ilche diede perauentura occasione ad alcuni antichi philosophāti di credere; che di niente si sapesse il uero; et che altro gia, che semplice oppenione et stima, hauere non si potesse di che che sia· Laqual credenza quantunque et in que tempi fusse dalle buone schuole rifiutata, et hora nō truoui gran fatto (che io mi creda) riceuitori; pure tuttauia è rimasto nelle menti dinfiniti huomini una tacita et commune doglianza incontro la natura; che ci tenga la pura midolla delle cose cosi riposta, et di mille menzogne, quasi di mille buccie, coperta et fasciata· Ilperche molti sono; che disperando di poterla in ogni questione ritrouare, in nessuna la cercano; et la colpa alla natura portando lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso· Altri poi, et uie piu molti anchora, ma di meno colpeuole sentimento; equali dalla malageuolezza del fatti inuiliti o ad altri credono, cio che ciascuno ne dice; et a qualunque sentenza udire sono quasi dall'onde portati,

in quella si come in un scoglio si fermano : o essi ne cercano leggiermente ; et di quello , che piu tosto uiene loro trouato , contenti non uanno piu innanzi . Ma de gli primieri non è da farne lungo sermone : equali a me paiono a male recarsi , che essi sieno nati huomini piu toste che fiere ; poscia che eglino quella parte , che da esse ci discosta , rifiutando priuano del suo fine l'animo , et del nostro maggiore ornamento spogliano et scemano la loro uita . A quest'altri si puo ben dire ; primieramente che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dell'altrui erranza porre et mandare la sua fede ; quando si uede , che alcuni da particolare affettione sospinti, altri dall'institutione della uita , o dalla disciplina de gli seguitati studi presi et quasi legati a ragione et a scriuere d'alcuna cosa si muouono ; et non perche essi nel uero credano et istimino che cosa sia : Sanza che si suole egli etiandio auenire non so come alle uolte ; che o parlando o scriuendo d'alcuna cosa , ci sottentra nell'animo a poco a poco la credenza di quello medesimo , che noi trattiamo . Et poi ; che egli non basti , poscia che essi ne cercano , leggieramente cercarne , et d'ogni primo ritrouamento contentarsi : Si perche se a glialtri , che ne hanno cerco , non si dee subitanamente credere tutto quello che essi ne dicono , percio che si sono potuti ingannare ; ne a noi doueremo credere subitanamente ; che ingannare ci possiamo altresi , come hanno quegli potuto : et si anchora perche la debolezza de gli nostri giudici è molta ; et di poche cose auiene , che una prima et non molto considerata et doppo lungo discorrimento raffermata oppenione sia ben sana . Che se alla debolezza de gli nostri giudici s'aggiugne l'oscurita del uero , che naturalmente pare che sia in tutte le cose ; uedranno chiaro questi cotali nessuna altra differenza essere tra essi et quegli , che di niente cercano ; che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disageuole porto non sperando di poterlo pigliare leuasse dal gouerno la mano ,

et del

et del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di li
to procacciando; et chi con speranza di pigliarlo pure
al terreno si piegasse; ma doue fussono gli fiari, che la
entrata dimostrano, non curasse di por mente. Ilche
non faranno queglihuomini et quelle donne, che me as=
colteranno: anzi quanto essi uedranno essere et maggio
re la oscurezza nelle cose, et ne gli nostri giudici mino=
re et meno penetreuole la ueduta; tanto piu ne a glial=
tri questionanti ogni cosa crederanno sanza prima dili=
gente consideratione hauerui sopra; ne quando del ue=
ro in alcun dubbio cercheranno, appagheranno se stes=
si per cercarne poco; et meno a quello, che ritrouato ha=
ueranno ne primi cercatri, comunque paia loro poterse=
ne sodisfare, si terranno appagati; istimando che se piu
oltra ne cercheranno, et essi altro anchora ne ritroue=
ranno, come quel tanto hanno fatto, che piu gli sodisfe=
ra. Ne essi della natura si uerranno dolendo, come que
gli fanno; perche ella non cihabbia in aperto posta la ue
rita delle conoscibili cose: quando ella ne l'argento, ne
l'oro, ne le gemme ha in palese poste; ma nel grembo
della terra per le uene de gliaspri monti, et sotto la re=
na de correnti fiumi, et nel fondo de glialti mari, si co
me in piu secreta parte, sotterrate. Che se ella que=
sti piu cari abbellimenti della nostra cadeuole et mor=
tal parte ha, come si uede, nascosi; che douea ella fare
della uerita non bellezza solamente et adornamento;
ma luce, et scorta, et sostegno dell'animo; moderatri=
ce de gli souerchieuoli disii; delle non uere allegrezze,
delle uane paure discacciatrice; et delle nostre menti ne
suoi dolori serenatrice; et ogni male nimica et guerrie=
ra? Le cose da ogniuno ageuolmente possedute sono a
ciascuno parimente uili: et le rare giungono uie piu ca
re. Quantunque io stimo che saranno molti, che mi
biasimeranno in cio; che io alla parte di queste inuesti
gationi le donne chiami; allequali piu saconuenga ne
gliuffici delle donne dimorarsi, che andare di queste co

ſe cercando. Dequali tuttauia non mi cale. Percio che ſe eſſi non niegano, che alle donne l'animo altresì come a glihuomini ſia dato; non ſo io perche piu ad eſ=ſe, che a noi ſi diſdica il cercare che coſa egli è; che ſi debba per lui fuggire, che ſeguitare: et ſono queſte tra le meno aperte queſtioni, et quelle perauentura; d'intor no allequai, come a perni, tutte le ſcienze ſi uolgono, ſe gni et berzagli d'ogni noſtra opera et penſamento. Che ſe eſſe tuttauolta non togliendo a quegli uffici, che diranno que tali eſſere di donna, le loro conueneuoli di more, ne gli ſtudi delle lettre et in queſte cognitioni de gli loro otii ogni altra parte conſumeranno; quello, che alquanti huomini di cio ragionino, non è da curare: ma il mondo non di meno in loda delle ſtudioſe chiare donne ne ragionera quando che ſia: et hora le queſtioni etiãdio di Lauinello il terzo giorno a maggiore brigata, che q̃lle de ſuoi cõpagni nõ furono, recitate aſcoltiamo. Percio che cercandoſi il di dinanzi delle tre donne per quelle, che dimorare con eſſoloro ſoleano, nello anda=re che elle fecero nelle feſte; et trouato che elle erano nel giardino; et la cagione ſimilmente riſaputaſi; per=uenne la nouella di bocca in bocca a gliorecchi della Reina: Laquale cio udendo, et ſentendo che belle co=ſe ſi ragionauano tra quella brigata; ma piu innanzi di loro non ſapendole percio alcuna ben dire, come che pure ſe ne bucinaſſe non ſo che; moſſa dal chiaro gri=do, che e tre giouani haueano di ualenti et di ſcientia=ti, ne la preſe talento di uolere intendere quali ſtati fuſſono e loro ragionamenti. Ilperche la ſera poſcia che feſteggiato ſi fu, et cenato, et confettato; ne altro attendendoſi, che quello che la Reina commandaſſe; hauendo ella tra le piu uicine a ſe Madonna Bereni=ce, il uiſo et le parole uerſo lei dirizzando lietamente diſſe: Chente u'è paruto il noſtro giardino Madonna Berenice queſti di; et che ce ne ſapete dire? percio che noi habbiamo inteſo, che uoi con uoſtre compagne ui

sete istata. Madamma nostra molto bene, rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale; quale bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra Maestà. Et quiui dettone quello, che dire se ne potea, cortesemente; et tale uolta il testimonio di Lisa et di Sabinetta intraponendoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte laltre donne, che l'udiuano, et ueduto non l'haueano, in maniera disiderose di uederlo anchor loro; che ad esse parea gia mill'anni che la Reina si leuasse, per poterui poi andare quel la sera anchora col giorno; ilquale tuttauia di gran passo s'inchinaua uerso il Marrocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente aueduta sene, poi che Madonna Berenice si tacque, riparlo: Nel uero egli ci suole essere di molto spasso; et dilettaci assai: Et percio che buoni di sono, che noi non ui siamo istate; et queste donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, et presa per mano Madonna Berenice, con tutte laltre scesa le scale et nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la sollazzandosi, con lei ad una delle belle finestre uedenti sopra il spatieuole piano si pose a sedere; et sille disse: Voi ci hauete ben detto di questo giardino molte cose; lequali noi sapauamo; come che uoi ce le habbiate tuttauia fatte maggiori, che elle non sono. Ma de uostri ragionamenti; che fatti u'hauete, et noi non sappiamo; equali intendiamo che sono suti cosi belli et cosi uaghi; non ci hauete percio detto cosa alcuna. Fatecene partecepa: che egli ci sara caro. Ilperche ella non sapendo come negargliene; doppo altre parole, et doppo molte lode date a tre giouani, fatta dolcemente sua scusa, che ella pure a ripensare, tra se stessa il tutto di tanti et tali ragionamenti non si sarebbe di leggiero arrischiata, non che di racontargli a sua Maestà si fusse tenuta bastante; dalla maggioranza data primieramen

te a Gismondo et dalla sua cagione incominciando, non ristette prima di dire; che ella tutte le parti de sermoni di Perottino et di quegli di Gismondo brieuemente raccogliendo, la somma delle loro questioni al meglio che ella seppe, le hebbe isposta, hauendo sempre risguardo che come donna et come a Reina gliesponea. La Reina uditola, et parendole la macchia et l'ombra hauere ueduta di belle et di conueneuoli dipinture; sentendo che Lauinello hauea a dire il di seguente; si dispose di uolerlo udire anchora essa, et d'honorare si bella compagnia quel di che ella potea colla sua presenza: et dissegliene. Ilche alla donna fu molto caro; parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse esser tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamenti et di tale dimora fusse uenuto in pensiero di parlarne meno che conueneuolmente. Erasi gia col fine delle parole di Madonna Berenice ogni luce del di partita dal nostro hemispero; et le stelle nel cielo haueano incominciato a riprendere da ogni parte la loro: ilperche con quella di molti torchi la Reina et laltre donne risalite le scale s'andarono alle loro camere per riposarsi: nellequali come fu con le sue compagne Madonna Berenice; detto loro cio che con la Reina ragionato hauea tanta hora, et il suo pensiero; mandorono di presente pe tre giouani: equali uenuti disse Madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'è pure uenuto fatto quello; di che hoggi Gismondo ti minacció. Sappi, che ti conuerra dire in presenza di Madonna la Reina domani. Et fatto loro intendere come la nouella era ita, et alquanto sopra ragionatone, licentiatigli; a bisogni della notte et al sonno diedero le loro hore. Ma uenuto il di, et desinatosi, et ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina quella compagnia di dõne et di gentili huomini, che le parue douere pigliare, con le tre donne et gli tre giouani ando nel giardino: et messasi anchor lei a sedere sopra la uerde et

de et dipinta herbetta all'ombra de gli Allori, comell'
altre, in su due bellissimi origlieri, che quiui posti dal
le sue damigelle l'aspettauano, et ciascun'altro delle don
ne et de glihuomini secondo la loro qualita, chi piu
presso di lei et chi meno rassettatisi, altro che il dire di
Lauinello non s'attendea: ilquale fatta riuerenza alla
Reina incomincio.

P osciache io intesi Madonna essere piacere di uostra Ma
esta, che io in presenza di uoi ragionassi quello, che al
la piciola nostra brigata di quest'altri di hauere a ra=
gionare mi credea; stetti buona pezza sopra me alla de
bolezza del mio ingegno, et all'importanza delle cose
propostemi, et al conueneuole di uostra Altezza ripen
sando: et pareami hauere mal fatto, quando io alle no
stre donne et a miei compagni promettendo di dire ac=
cettai questo peso. Percio che quantunque io allhora
istimassi come che sia potere perauentura sodisfare al lo
ro disio; non di meno tosto che io mi pensai che le mie
parole alle uostre orecchie doueano peruenire, et la
imagine di uoi mi posi innanzi; subitamente et le mie
forze piu brieui, et la materia piu ampia sanza dub=
bio essere m'apparuono d'assai, che parute non m'erano
per lo adietro. Ilperche io mi tenni essere a stretto par
tito infino attanto, che all'infinita uostra naturale hu=
manita riuolto il pensiero dallei confortato ripresi ani=
mo, istimando di non poter errare ubidendoui: per=
cio che io d'ogni mio possibile fallo ne la conoscea uie
maggiore. Oltre che poi piu altre parti dintorno a
questo fatto considerate compresi; che se la fortuna ha=
uendo risguardo alla grandezza delle cose, che dire si
poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice, che la no=
stra compagnia non era, et piu alta giudice apparec=
chiata; cio a me non douea essere discaro; quando da
uoi et perdono dou'io errassi, et aiuto dou'io mancas=
si, uenire abondeuolissimamente mi potea, et non al=
tro. Sanza che se io risguardo piu innanzi; buo=

na arra mi puo esser questa di douere anchora uince=
re la presente questione da Gismondo propostaci, et dal
lui et da Perottino disputata; il uedere allo ascoltamen
to de miei amorosi ragionamenti datami la Reina di Ci
pri: il che non auenne de gli loro. Vagliami adun
que il cosi preso di uoi augurio Madonna in quella par
te, che io il prendo. et aspiri hora in quello, che io deb
bo dire, il dolce raggio della uostra saluteuole assiden=
za: nell'ampio fauore dellaquale distendendo le sue ali
il mio piciolo et pauroso ardire con buona licenza di uo
stra signoria io incominciero.. Comporteuoli potea
no essere amendue l'oppenioni Madonna hieri a uoi dalle
nostre donne et a loro da miei compagni questi giorni re
citate, et di uolonta si sarebbe la loro lite potuta termi=
nare sanza nuouo giudicio alcuno; se l'uno dalla noia,
et l'altro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecita
ti, la giusta misura non hauessono passata nel giudicare,
et la liberta del dire portata ciascuno in troppo stretto
et rinchiuso luogo. Percio che per comprendere in brie
ue ispatio quello, in che essi occuporono lunga hora; se
come hanno uoluto dimostrarci l'uno che Amore sempre
è reo, ne puo esser buono; et l'altro che egli sempre è
buono, ne pur reo essere; hauessono cosi detto che egli è
buono, et che egli è reo; et oltre acio non si fussono iti
ristrignendo; di meno si sarebbe potuto fare di dar hora
questo disagio a uostra Signoria d'ascoltarmi: percio che
nel uero cosi è; che Amore, di cui ragionato ci s'è, puo
essere et buono et reo; si come io maccostaro di far lor
chiaro. Et quantunque di queste loro tali et cosi fatte
oppenioni manifestamente ne segua conuenirsi di necessi=
ta confessare, che almeno l'una non sia uera, percio che
esse si discordano tra loro; non pertanto eglino sopra cio
in cotal guisa le uele diedero de gli loro ragionamenti;
che sanza fallo et l'una et l'altra sono potute a gliascol=
tanti parer uere; o almeno quale sia la men uera, scior
re non si puo ageuolmente. Ilche tuttauia che amen=

due sieno false, non è picciol segno: conciosia cosa che la uerita, quando è tocca, saglie fuori quasi fauilla delle bugie subitamente manifestandosi a chi ui mira. Et certo molte cose hae raccolte Perottino; molte nouelle, molti argomenti arrecati; per dimostrarci che Amore sempre è amaro, sempre è dannoso: molti dallaltra parte Gismondo in farci credere, che egli altro che dolcissimo et gioueuolissimo essere non possa giamai. L'uno doglioso, l'altro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere: questi motteggiando ci ha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in diuerse maniere ciascuno et con piu amminicoli s'è ingegnato di sostentare la sua sentenza; doue glialtri per trarne il uero disputano, che in dubbio sia; essi con le loro dispute l'hanno posto in questione, doue egli non u'era. Hora non aspettino e miei compagni, che io ad ogni parte m'opponga delle loro contese; che sono per lo piu di souerchio. Io di tanto con loro garreggiero; di quanto fie basteuole a fargli racconoscenti delle loro torte et mal prese uie.

D ico adunque Madonna; che conciosia cosa che Amore niente altro è, che disio; ilquale come che sia d'intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira: percioche amare sanza disio non si puo o di godere quello, che noi amiamo; o d'altrimenti goderne, che noi non godiamo; o di goderne sempre; o di bene, che noi con la uolonta all'amate cose cerchiamo: et disio altro non è, che Amore: percio che disiderare cosa, che non s'ami, non è di nostra possa, ne puo essere in alcun modo: ogni amore et ogni disio sono quel medesimo et l'uno et l'altro: Et questi sono in noi di due meniere solamente, o naturali, o di nostra uolonta. Naturali sono; si come è amare il uiuere, amare lo'ntendere, amare la perpetuagione di se medesimi, e figliuoli, et le giouenoli cose: che la natura sanza mezzo alcuno ci da, et sempre durano, et sono in tutti gli huomini ad un modo: Di nostra uolonta sono poi queglialtri; che in noi separatamente si criano, secondo che

essa uolonta inuitata da gliobbietti si muoue a disidera-
re hor uno hor laltro, hor questa cosa hor quella, hor
molto hor poco: et questi disii et scemano, et crescono; et
si lasciano, et si ripigliano; et bastano, et non bastano;
et in quest'animo d'una maniera, et in quello sono d'al
tra; si come noi medesimi uogliamo, et accionci siamo a
dar loro ne nostri animi alloggiamento et stato: ilche nō
auiene de gli datici dalla natura, com'io dissi. Ma
non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste gui-
se di disii Madonna, che io ui ragiono; anzi con ordina
to consiglio di chiunque è colui, che è di noi et di tutte
le cose prima et uerissima cagione. Percioche uolendo
egli che la generatione de glihuomini, si come ancho
quelle de glialtri animali, s'andasse col mondo auanzan
do ricouerandosi di tempo in tempo; s'auide essere di ne
cessita crear in tutti noi altresi, come in loro, questo amo
re di uita, che io dissi, et de figliuoli, et delle cose che
giouano et fanno a nostro migliore et piu perfetto stato:
ilquale amore se non fusse; sarebbe co primi huomini la
nostra spetie fornita, che anchor dura. Ma percio che
hauendoci esso a maggiori cose et a piu alto fine creati,
che fatto glialtri animali non hauea, aggiunse ne nostri
animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio ch'el-
la in noi uana et otiosa non rimanesse, che egli la uolon
ta, che io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera et di no
stro arbitrio; con laquale et disiderare et non disiderare
potessimo dintorno all'altre cose, secondo che a noi uenis
se parendo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali
et primiere nostre uoglie tutti amiamo et disideriamo a
un modo; si come fanno glialtri animali medesimi; equa-
li procacciano di uiuere et di bastare al meglio che essi
possono ciascuno: ma nell'altre non cosi: percio che io
tale ne potro amare, che non amera Perottino; et tale
amera egli, che io perauentura non amero; o egli molto
l'amera, doue io l'amero poco. Hora è da sapere
quello, di che hieri Gismondo ci ragiono: che percio che

la natura non s'inganna; e disii, che naturali sono, sono
simulmente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna
maniera giamai: ma glialtri (il che non ci ragiono gia
hieri Gismondo) percio che la nostra uolonta puo ingan
narsi, et piu souente il fa che io non uorrei; et buoni et
rei essere possono altresi, come sono e fini che ella di=
sia. Et di questa maniera di disii è quello, di cui ci pro
pose il ragionare Gismondo, et ilquale amore general=
mente chiamano le genti tutto di, et per loquale noi amā
ti comunemente ci chiamiamo: conciosia cosa, che secondo
l'arbitrio di ciascuno amiamo, et disamiamo, et diuersa
mente amiamo; et non necessariamente sempre, et tutti
quel medesimo, et ad un modo; si come auiene ne natu=
rali disii. Ilperche esso et buono et reo essere puo se=
condo la qualita del fine, che dalla nostra uolonta gli
è dato. Quantunque Gismondo per sostegno delle sue
ragioni, che cadeano, con gli naturali disii nel mescolas=
se, uolendoci dimostrare per questo, che egli buono fusse
sempre, ne potesse maluagio essere in alcun tempo.
Percio che chi non sa, che se io gentile et ualorosa donna
amero, et di lei lo'ngegno, l'honesta, la cortesia, la leg=
giadria, et l'altre parti dell'animo piu che quelle del
corpo; ne quelle del corpo per se, ma inquanto di quel=
le dell'animo sono fregio et adornamento; chi non sa di
co, che se io cosi amero, il mio amore sara buono; percio
che buona sara la cosa da me amata et disiderata?
Et alloncontro se io ad amare dishonesta et istemperata
donna mi disporro, o pure di casta et di temperata quel
lo, che suole essere oggetto d'animo dishonesto et istempe
rato; come si potra dire, che tale amore fello et cattiuo
non sia; conciosia cosa che quello, che si cerca, è in se me
desimo fello et cattiuo? Certo si come a chi in quella
guisa ama, le piu uolte auiene, che quelle uenture lo se
guono, che ci disse Gismondo che seguiuano gliamanti;
risuegliamento d'ingegno, isgombramento di sciocchez=
za, accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia

bassa et uillana, et delle roie della uita in ogni luoco in ogni tempo dolcissimo et saluteuolissimo riparo; cosi a chi in questa maniera disia, altro che male auenire non glie ne puo: percioche bene spesso quellaltre sciagure lo'ncontrano; nellequali ci mostro Perottino che'ncontrauano gliamanti, cotante et cosi graui; scorni, sospetti, pentimenti, gielosie, sospiri, lachrime, dolori, manchezza di tutte le buone opere; di tempo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, et di se medesimo perdezza et distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, perche io cosi parli, che io perauentura istimi buono essere lo amare nella guisa, che tu ci hai ragionato. Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerita lontano: dallaquale ti discosti ogni uolta; che fuori de gli termini de duo primi sensi et del pensiero ti lasci dal tuo disio trapportare, et di loro amando non stai contento. Percio che è uerissima oppenione a noi dalle piu approuate schuole de gliantichi diffinitori lasciata; niente altro essere il buono amore, che di bellezza disio:
Laqual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro hauesti d'intendere procacciato, con quanta ci hai le parti della tua bella donna uoluto hieri dipingnera sottilmente; ne come fai, ameresti tu gia; ne quello, che ti cerchi amando, haresti a glialtri lodato, come hai. Percio che ella non è altro, che una gratia, che di proportione et di conuenenza nasce et d'harmonia nelle cose; laquale quanto è piu perfetta ne suoi soggetti, tanto piu amabili essere ce gli fa et piu uaghi: et è accidente ne glihuomini non meno dell'animo, che del corpo. Percio che si come è bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tra loro; cosi è bello quell'animo, le cui uirtu fanno tra se harmonia: et tanto piu sono di bellezza partecipi et l'uno et l'altro; quauto in loro è quella gratia, che io dico, delle loro parti, et della loro conuenenza piu compiuta et piu piena. E' adunque il buono amore disio di bellezza tale, quale tu ue-

di, et d'animo parimente et di corpo; et allei, ſi come a ſuo uero oggetto, batte et diſtende le ſue ali per andare: alqual uolo egli due fineſtre ha; l'una, che a quella dell'animo lo manda, et queſta è l'udire; l'altra, che a quella del corpo lo porta, et queſta è il uedere. Percio che ſi come per le forme, che a gliocchi ſi manifeſtano, quanta è la bellezza del corpo, conoſciamo; coſi con le uoci, che gliorecchi riceuono, quanta quella dell'animo ſia, comprendiamo: ne ad altro fine ci fu il parlare della natura dato; che perche eſſo fuſſe tra noi de gli noſtri animi ſegno et dimoſtramento. Ma percio che il paſſare a gli loro oggetti per queſte uie la fortuna et il caſo poſſono torre ſouente a gli noſtri diſii da loro (ſi come ſpeſſo auiene) lontanandoci: che, come tu diceſti, a coſa, che preſente non ci ſia, ne l'occhio ne l'orecchio non ſi ſtende: quella medeſima natura, che gli duo ſenſi n'hauea dati, ci diede parimente il penſiero; colquale poteſſimo al godimento dell'une bellezze et dell'altre, quandunque a noi piaceſſe, peruenire. Conciosia coſa, che (ſi come etiandio ci ragionaſti tu hieri lungamente) et le bellezze del corpo et quelle dellanimo ci ſi rappreſentano col penſarui; et pigliaſene ogni uolta, che a noi medeſimi piace, ſanza alcuno oſtacolo godimento. Hora ſi come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutando, ne toccando, ne guſtando non ſi puote; coſi non ſi puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percio che queſti ſenſi tra le ſiepi di piu materiali oggetti ſi rinchiudono, che non fanno queglialtri. Che perche tu fiutaſſi di queſti fiori, o la mano ſtendeſſi tra queſt'herbe, o guſtaſſine; bene potreſti tu ſentire quale di loro è odorante, quale fiatoſo; quale amara, quale dolce; quale aſpera, quale morbida: ma che bellezza ſia la loro, ſe tu non gli miraſſi altresì, mica non potreſti tu conoſcere piu di quello, che poteſſe conoſcere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che recata gli fuſſe innanzi. Ilperche ſe il buono amore, com'io diſſi, è

di bellezza disio; et se alla bellezza altro di noi et delle nostre sentimenta non ci scorge, che l'occhio et l'orecchio et il pensiero; tutto quello, che è da gliamanti con glialtri sensi cercato fuori di cio, che per sostegno della uita si procaccia, non è buono amore; ma è maluagio: et tu in questa parte amatore di bellezza non sarai o Gismondo; ma di sozze cose. Percio che sozzo et laido è l'andare di quegli diletti cercando; che in straniera balia dimorano, et hauere non si possono sanza occupatione dell'altrui, et sono in se stessi et disageuoli et nocenti et terrestri et limacciosi; possendo di quegli hauere; il godere dequali nella nostra potesta giace, et godendone niente s'occupa che alcuno tenga propio suo, et ciascuno è in se ageuole innocente spiritale puro. Questi bastaua che tu hieri ci hauessi lodati o Gismondo: questi poterai tu ad ogni tempo et con le prose et con le rime inalzare: che sopra il conueneuole sanza fallo alcuno essi giamai non saranno inalzati. Di queglialtri se tu pure ci uoleui ragionare; biasimādogli a tuo potere et auallandogli doueui farlo: che il buono amore haresti lodato acconciamente in quella guisa, doue tu l'hai sconciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percio che grande Iddio si dice essere; io ti conforterei Gismondo, che tu hora il contrario facesti in amenda del tuo errore di quello, che se gia Stesichoro ne gliantichi tempi in amenda del suo: percio che hauendo egli co suoi uersi la Greca Helena uituperata, et fatto per questo cieco, da capo in sua loda ricantandone torno sano: Cosi tu hoggi contrariamente tanto di loro ci risauellassi disprezzandogli, quanto tu hieri ci hai apprezzandogli ragionato: et si rihauerai tu la luce del diritto giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinello cosi un poco, detto che egli hebbe fin qui; et come auiene che si fa ragionando, sostatosi ricoglieua spirito per riparlare; quando la Reina soauemente alquanto sopra se recata cosi allui con sereno aspetto incomincio, et disse. Bene hauete fatto

Lauinello

Lauinello per certo a souenirci hora di quello rime et uersi ricordandoci; di che perauentura la uaghezza de uostri ragionamenti tacendol uoi ciharebbe tenata obliosa. Percio che hauendo e uostri compagni (si come noi habiamo inteso) tra gli loro ragionamenti di questi di cotante et cosi belle rime mescolate, che le uostre donne udite hanno; non uolete anchor uoi hora alcuna delle uostre mescolare et tramettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo; poscia che le loro nō habiamo ascoltate? Se io rime hauessi Madonna, rispose con riuerente fronte Lauinello, lequali di tanto fussero di quelle de miei compagni piu uaghe, di quanto sete uoi delle nostre donne maggiore; io perauentura potrei hoggi sanza biasimo d'arroganza recitarne alcuna; si come essi fecero hieri et dianz'hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io non le ho pure di gran lunga al nostro piciolo primier cerchio basteuoli: non che elle ardissero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Ilperche piaccia piu tosto a uostra Maesta di non mi porre a dosso quel peso, che io portare non posso. Voi troppo à honorate, riprese la Reina, con la uostra grande humanita: et le uostre donne si potranno di uoi dolere; lequali noi, come sirocchie, honoriamo. Ma lasciando cio andare, uoi di certo ci fareste ingiuria; se di quello non uoleste rallegrarci, di che hanno e uostri compagni le loro ascoltatrici rallegrate, et di che tuttauia sentiamo, che sete habondeuole et douitioso anchor uoi. Perlaqualcosa non trouando Lauinello uia, come honestamente ricusare glie le potesse; doppo altre parole si di Madonna Berenice, che la Reina cortesemente pregaua, che altutto lo facesse dire alcuna canzona; et si di Gismondo, che diceua che egli n'era maestro; esso cosi disse. Io diro Madonna, poi che cosi piace a uostra Maesta: et diro pure, come io potro: et poscia che a questo fare mi chiamate hora, che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si

l

ſentono, ui ragionaua; quello di loro, che tre mie can=
Zoni nate ad un corpo ne raccoglieſſero gia, in parte ui
racconterò; accio che io coſi piu toſto queſto riſchieuole
paſſo uarcato laltra parte de miei ragionamenti poſſa
con piu ſicuro piede fornire: et cio detto coſi incomin=
cio la primiera.

P erche'l piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di ſua propria man mi detta Amore;
Ne da lun, ne da laltro ardiſco aitarme;
Sgombrimiſi del petto ognialtra uoglia;
Et ſol queſta mercede appaghi'l core,
Tanto ch'io dica, et poſſa contentarme.
C'hauer dinanZi ſi bel uiſo parme,
Si pure uoci, et tanto alti penſieri;
Che perch'io mai non ſperi
Per forZa di mio ingegno, o per altr'arte
Coſe leggiadre et noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual io le ſento al cor ſtender in carte;
Pur le mie ferme ſtelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

E ra ne la ſtagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l ſol cangiando ſtile
La faccia oſcura a le campagne ha tolta;
Quando tral bel criſtallo e'l dolce uerde
Mi corſe al cor la mia donna gentile,
Che correr ui douea ſol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea diſciolta
La trezZa d'oro: et quel ſoaue ſguardo
Lieto corteſe et tardo
Armauan ſi felici et cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroſo et peregrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre et fumi:
Et dicea fra me ſteſſo,
Amor ſenz'alcun dubbio è qui da preſſo.

Ben

B en diß'io'l uer: Che come'l di col sole;
Cosi con la mia Donna Amor uen sempre,
Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi senti ragionando dir parole,
Et risonar in si soaui tempre;
Che gia non mi sembiar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque sue quel di piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi delle luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, et piu frondoso farsi;
Et fiorir l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de primi suoi beati accenti.

Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran state certo insin quel giorno;
Tutte fur meco; et non la scorsi apena.
Vincea la neue il uestir puro et bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo dintorno
Hauea uirtu da far l'aria serena:
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristoraua ogni passato oltraggio:
Ma'l parlar dolce et saggio,
Che m'hauea gia da me stesso diuiso;
E i begliocchi; et le chiome,
Che fur legami a le mie care some;
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra,
Per dar al mondo pace, et torli guerra.

D eh se per mio destin uoci mortali,
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi l'ascolta, et chi la mira:
Ma se non son, chi mi dara tante ali,
Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di star, la'ue si piagne et si sospira?

Cosi pensaua: e'n quanto occhio si gira',
Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
Parte, et parte scriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Alhor mi scossi; et qual io qui mi sono,
Tal la mia Donna bella
M'era nel petto in uiso et in fauella.
Rimanti qui Canzon; poi che de l'alto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

Detta questa canzona uolea Lauinello a suoi ragionamenti ritornare: ma la Reina; che del suo dire dianzi di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; essendone le questa piaciuta, uolle che egli etiandio all'altre due passasse: ond'egli la seconda in questa guisa incominciò.

Se ne la prima uoglia mi rinuesca
L'anima desiosa, et pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, et nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende.
Voi sete dentro: et cio che fuor risplende,
Esser altro non po, che uostro raggio.
Ma perch'io poi non haggio
In ritralo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice;
Ma le parole son debili et corte:
Che se fosser bastanti;
Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.

Pero che da quel di, ch'io feci imprima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non è stato.

Et ſe per lunghe proue il uer s'eſtima;
Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non ſpero d'eſſer mai, ſenon beato;
Si fermo è'l pie del mio felice ſtato.
Et certo ſottol cerchio de la luna
Sorte gioioſa alcuna,
Et un ben, quanto'l mio, non ſi ritroua:
Che s'altr'huom ride alquanto;
Inmantenente poi l'aſſale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia feſta pura;
Voſtra merce Madonna, et mia uentura.
Et ſe duro deſtin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di la non paſſa
Da la ſpoglia, ond'io uo caduco et frale:
Che'l piacer, diche Amor armato tiemmi,
Soſtiene'l colpo; et gir oltra nol laſſa,
La'ue ſedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un ſegno
Ad ogni ſtral dele ſuenture humane:
Ma uoi ſete'l mio ſchermo:
Et perch'io ſia di mia natura infermo,
Sotto'l caſo di me pocho rimane.
Laſſo ma chi po dire
Le tante guiſe poi del mio gioire?
Che ſpeſſo un giro ſol de gliocchi uoſtri,
Vna ſol uoce in allentando il ſpirto
Mi laſſa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che no'l porian contar lingue ne'nchioſtri:
Ne coſi'l uerde ſerua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni ſua uaghezza.
Et ho ſi lalma a queſto cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la deſuia
Coſa, che uoi non ſia,

O col uostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue et le piagge di neue,
Et quando'l lungo infiamma le campagne,
Et quando aprono i fiori,
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, Caltha, Viole, Acantho, et Rose;
Et Rubini, et Zaphiri, et Perle, et Oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia de le piu care cose
Sento per laere andar, et dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, inseme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso; è nulla.
Ne giurerei, ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face et larco;
Quanto per uoi mio precioso incarco:
Et hor me'l par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo et dica,
Tanto son io, quanto m'è questa amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.
Et poi di questa passo Lauinello etiandio 'a la terza san za dimora; et disse.
Dapoi ch'Amor in tanto non si stanca
Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge;
Anchor diro. Ma se dal uero manca
La uoce mia; Madonna il mi perdoni,
Chè'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
Et come salirei, dou'ella aggiunge;
Io basso et graue, et ella alta et leggera?
Basti mattino et sera
L'alma inchinarle, quanto si conuenne;

Et

Et qualche pura scorza
Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,
Del suo bel nome, et le piu fide arene;
Acio che'l mar la chiami,
Et ogni selua la conosca et ami.
Questo faccia'l desir in parte satio;
Che uoria alzarsi a dir de la mia Donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et se per le sue lode unqua mi spatio
(Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna);
Non è pero, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor ch'io scriua;
Com'ogni mio penser indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete,
Stelle lucenti et care;
Senon quando di uoi mi sete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce innanzi al uento;
Cosi mi uen da uoi gioia et conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia et tormento.
L'altro è, quando parlar Madonna sento;
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che glianimi stringendo a terra inchina;
Tal, ch'io mi fido anchora,
Quand'io saro di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina,
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gliamanti exempio et norma.
Il terzo è'l mio solingo alto pensero;

Col qual entro a mirarla, et cerco et giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
Il riso, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che poria romper un sasso.
O quante cose qui tacendo passo;
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
Poi rafferma la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir in l'herba,
A la tua Donna questo si riserba:
Ella potra qui far la state e'l uerno.
Di cotal uiste uago
Pascomi sempre; et d'altro non m'appago.

E t chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di innanZi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate
Ardira de la uita unqu'appressarlo:
Et pur ch'un poco moua a salutarlo
Madonna il dolce et gratioso ciglio;
Piu di nostro consiglio
Non haura huopo; et uincera il destino:
Che quelle uaghe luci
A salir sopra'l ciel gli saran duci;
Et mostrerangli il piu dritto camino;
Et potra gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lassando.

O ue ne uai CanZon; s'anchora è meco
L'una compagna et l'altra?
Gia non sei tu di lor piu ricca, o scaltra.

I speditosi Lauinello del dire delle tre canZoni e suoi primieri ragionamenti cosi riprese.

Questo poco Madonna, che io u'ho fin qui detto, sarebbe alle nostre donne potuto perauentura bastare per dimo-

ſtramento della menzogna, che luno et laltro de miei compagni ſotto le molte falde delle loro diſpute l'hauea no queſti giorni, ſi come udito hauete, aſſai acconciamen te naſcoſa: ma non a uoi, ne pure alla uoſtra fanciul la; che coſi uagamente laltr'hieri alle tauole di uoſtra Maeſta cantando ci moſtro quello, che io dire ne douea; poſcia che e miei compagni per le peſte dell'altre due mettendoſi haueano a tacerlo. Nellaqual coſa tutta= uia ben prouide ſanza fallo alcuno al mio gran biſo= gno la fortuna di queſti ragionamenti. Percio che an dando io queſta mattina per tempo da coſtoro toltomi et del caſtello uſcito ſolo in ſu queſti penſieri, poſto il pie in una uietta, perlaquale queſto colle ſi monta, che c'è qui dietro, ſanza ſapere doue io m'andaſſi, peruenni a quel boſchetto, che la piu alta parte del uago monti= cello occupando creſce ritondo, come ſe egli ui fuſſe sta= to poſto a miſura. Non iſpiacque a gliocchi miei quell'oncontro: anzi rotto il penſar d'Amore e'n ſul pie fermatomi, poſcia che io mirato l'hebbi coſi dal di= fuori; dalla uaghezza delle belle ombre et del ſelua= reccio ſilentio inuitato mi preſe diſio di paſſar tra lo= ro: et meſſomi per un ſentiero ilquale appena ſegnato dalla uietta, ou'io era, dipartendoſi nella uaga ſelua entraua; non riſtetti prima, che dentro paſſando in uno aperto non molto grande il poco pareuole trami= tello m'hebbe portato. Doue com'io fui; dall'uno de canti mi uenne una capannuccia ueduta, et poco dalle discoſto tra glialberi un huomo lentamente paſſeggia= re canutiſſimo, et barbuto, et ueſtito di panno ſimile alle corteccie de querciuoli, tra quali egli era. Non s'era coſtui aueduto di me: ilquale in profondo penſie= ro eſſendo, ſi come a me parea di uedere, tale uolta nel lo ſpatiare ſi fermaua; et ſtato che degli era coſi un po= co, a paſſeggiare lento lento ſi ritornaua. et coſi hauea fatto piu uolte; quando io mi penſai che coſtui poteſſe eſſere quel ſanto huomo; che io hauea udito dire che a

guisa di romito si staua in questo dintorno uenutoui per meglio potere nello studio delle sante lettre dimorando pensare alle alte cose. Ilperche uolentieri mi sarei fatto piu innanzi per salutarlo; et se egli era quello, che io istimaua che egli fusse, ricordandomi che io hauea hoggi a dire dinanzi a uostra Maesta, per hauere dallui etiandio alcun consiglio dintorno a miei ragionamenti: percio che io hauea inteso che egli era scientiatissimo; et che con tutto che egli fusse di santa et disageuole uita; si come quello, che di radici d'herbe et di coccole saluatiche et dacqua et sempre solo uiuea; egli era non di meno affabilissimo; et poteasi di cio che altrui hauesse uoluto, sicuramente dimandarlo: che egli a ciascuno sempre dolce et humanissimo rispondea. Ma uillania mi parea fare a torlo da suoi pensieri: et cosi mirandolo mi staua in pendente: ne stetti guari; che egli si uolse uerso la parte, dou'io era; et ueggendomi occasione mi diede a quello, che io cercaua: ilquale incontro passandogli lo salutai con quella riuerenza, che io seppi maggiore. Stette nel mio saluto alquanto sopra se il santo huomo: et poi uerso me con miglior passo faccendosi disse: Dunque sei tu pure qui hora il mio Lauinello. Et questo detto rauicinatomisi et di me amendue le gote soauemente prendendo mi basciò la fronte. Nuoua cosa mi fu sanza fallo alcuno l'essere quiui cosi amicheuolmente riceuuto, et per nome chiamato da colui; delquale io alcuna contezza non hauea, ne sapea in che modo egli hauere di me la si potesse. Ilperche da subita marauiglia soprapreso, et mirando cotal mezzo cun uergogna il santo huomo pure per uedere se io raconoscere nel potesse, et non raconoscendolo, si come quello che io altra uolta ueduto non hauea; stetti per buono ispatio sanza niente dire fin attanto, che egli con un dolce sorriso del mio marauigliare mostro che s'accorgesse: la onde io preso ardire cosi risposi. Qui è hora Padre Lauinello per

certo, si come uoi dite; non so se a caso uenutoui, o pure per uolere del suo destino · Ma uoi lo fate sopra modo marauigliare: ne sa pensare come cio sia, che uoi lui conosciate; ilquale ne in questo luoco fu piu, ne ui conobbe (che egli sappia) giamai · Allhotta il buon uecchio, che gia per mano preso m'hauea, mouendo uerso la capanna il passo con lieto et tranquillo sembiante disse · Io non uoglio Lauinello; che tu di cosa, che ad alto possa piacere, ti marauigli · Ma percio che tu (com'io ueggo) a pie quiui dal castello uenuto montando il colle puoi hauere alcuna fatica riceuuta piu tosto, che no; si come dilicato, che mi pare che sii; andiamci costa; et si sederai; et io ti terro uolentieri compagnia, che non sono percio il piu gagliardo del mondo; et q̃llo, che io so di te, sedendo et riposando ti faro chiaro. Indi con pochi ualchi sotto alcune Ginestre guidatomi, che dinanzi la picciola casa erano; sopra il piano dun tronco dalbero, ilquale lungo le Ginestre posto al santo huomo et a gli suoi hosti semplice et basteuole seggio facea, si pose a sedere, et uolle che io sedessi: et poi che m'ebbe alquanto lasciato riposare, incomincio ·

Tanto è largo et cupo il pelago della diuina prouidenza o Figliuolo; che la nostra humanita in esso mettendo si ne termine alcuno ui ritruoua, ne in mezzo puo fermarsi: percio che uela di mortal ingegno tanto oltre non porta; et fune di nostro giudicio, per molto che ella ui si stenda, non basta a pigliar fondo: in maniera; che bene si uedono molte cose tutto di auenire uolute et ordinate per lei: ma come elle auenghano, o a che fine; noi non sapiamo: si come hora in questo mio conoscerti, di che ti marauigli, è auenuto · Et cosi seguendo mi racconto, Che dormendo egli questa notte prossimanamente passata gliera nel sonno paruto uedermi a se uenire tale, quale io uenni; et dettogli, chi io era; et tutti gliaccidenti di questi due passati giorni, et le nostre dispute, et il mio douer dire d'hoggi alla presenza di uo

stra Maesta, et quello che io in parte pensaua di dirne, che è quanto testè udito hauete, raccontatogli; dimandar lo di cio che ne gli paresse, et che esso dintorno a questo fatto dicesse; se allui conuenisse ragionarne, come a me conuenia: la onde egli buona pezza u'hauea pensato; et tuttauia, quando io lo sopragiunsi, ui pensaua. Il= perche esso a guisa di conosciuto mi riceuette, et allui gia per la cotezza della notte fatto dimestico et famiglia re. Crebbe in cento doppi la mia dianzi presa mara uiglia udendo il santo huomo; et la credenza, che io ui recai della sua santita, diuenne sanza fine maggiore: et cosi tutto d'horrore et di riuerenza pieno, come esso tac que, Ben ueggo diss'io Padre, che io non sanza uolere de gl'Iddii qui sono; aquali uoi cotanto siete, quanto si uede, caro. Hora percio che si dee credere che essi con l'hauuta uisione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro, che uoi a questo mio maggior huopo aiuto et con siglio mi prestiate; credo io accio che la nostra Reina dolce cura della loro maesta non come io posso, ma co= me essi uogliono, s'honori; piacciaui al loro disio di sodi sfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu. An Zi pure a colui piaccia; alquale ogni ben piace, che io al tuo disio possa con la sua uolonta sodisfare. Cosi ri spose il santo huomo: et cosi risposto, et gliocchi uerso il cielo quetamente inalzati, et per piciolo spatio con fisso sguardo tenutouegli, a me riuolto in questa guisa ripre= se a dire. Grande fascio hauete tu et gli tuoi com pagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'Amore et della sua qualita pren dendo: si perche infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si posson sopra; et si anchora maggiormente per che tuttol giorno tutte le genti ne questionano, quelle par ti ad esso dando, che meno gli si conuerrebbe dare; et quelle, che sono sue certissime propiissime necessariissi= me, tacendo et da parte lasciando per non sue: il che ci fa poi piu malageuole il ritrouare la uerita cotro l'op

penioni de glialtri huomini, quasi all'ondietro caminan do. Nonpertanto non dee alcuno di cercarne spauentar si; et perche faticoso sia poter giugnere a questo segno, ri trarsi da farne pruoua: percio che di poche altre cose puo auenire, o forse di nõ niuna; che lo'ntendere cio che elle sono, piu ci debba esser caro; che il sapere che cosa è Amore. Ilche quanto a uoi sia hora nelle dispute de tuoi compagni, et in quello che tu istimi di poterne di= re, auenuto; et chi piu oltre si sia fatto di questo inten= dimento, et chi meno; ne rimetto io a Madonna la Reina il giudicio: ma dello hauere hauuto ardire di cercarne bella loda ue ne uiene. Tuttauolta se a te gioua che io anchora alcuna cosa te ne rechi sopra, et piu auanti se ne cerchi; facciasi a tuo sodisfaccimento: pure che nõ isti mi che la uerita sotto queste Ginestre, piu che altroue, si stia nascosa. Ma io uorrei sapere da te prima che altro se ne dicesse, poscia che tu questa notte detto m'hai che amore puo essere et buono et reo secondo la qualita de gliobbietti et il fine, che gli è dato; perche è che gli= amanti alle uolte s'appigliano ad obbietti maluagi et cat tiui? non è egli per cio; che essi nello amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per altro (che io mi cre da) risposi Padre, che per cotesto. Hora se io ti di= mandero allo'ncontro, seguito il santo huomo, perche auiene, che gliamanti etiandio s'inuogliano de gliobbietti conueneuoli et sani; non mi risponderai tu cio auenire; perche essi amando quello che la ragione detta loro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi? Cosi ui rispondero, diss'io, et non altrimenti. E' adun que, diss'egli, ne glihuomini il seguire la ragione piu che il senso, buono; et allo'ncontro il seguire il senso piu che la ragione, reo. E', diss'io, sanza fallo alcuno. Hora mi di, ripres'egli; che cagione fa, che ne glihuomi ni seguire il senso piu che la ragione sia reo? Fallo, risposi, cio; che essi la cosa migliore abbandonano, che è la ragione; et essa lasciano, che appunto è la loro: la

doue alla men buona s'appigliano, che è il senso; et esso seguono, che non è il loro. Che la ragione migliore cosa non sia, che il senso; io, diss'egli, non ti niego: ma come di tu che il senso non è il loro: non è egli de glihuomini il sentire? A quello, che io auedere me ne possa, Padre uoi hora mi tentate, risposi: ma io nondimeno u'ubidiro: et dissi. Si come nelle scale sono gradi; dequali il primiero et piu basso nessuno n'ha sotto se; ma il secondo ha il primo, et il terzo ha luno et laltro, et il quarto tuttatre; cosi nelle cose, che Iddio create ha insino alla spetie de glihuomini, dalla piu uile incominciando si uede essere auenuto. Percio che sono alcune, che altro che l'essere semplice nõ hanno; si come sono le pietre, et questo morto legno, che noi hora sedendo premiamo. Altre hanno l'essere et il uiuere; si come sono tutte l'herbe, tutte le piante. Altre hanno l'essere, et la uita, et il senso; si come hanno le fiere. Altre poi sono; che hanno l'essere, et la uita, et il senso, et la ragione: et questi siam noi. Ma percio che quella cosa piu si dice essere di ciascuno, che altri meno ha; come che l'essere et il uiuere sieno parimente delle piante; non si dice tuttauia, senon che il uiuere è il loro: percio che l'essere è delle pietre, et di molte altre cose parimente; delle quali non è poi la uita. Et quantunque l'essere, et il uiuere, et il sentire sieno delle fiere, com'io dissi, medesimamente ciascuno; nonpertanto il sentire solamente si dice essere il loro: percio che il uiuere essi hanno in comune con le piante; et l'essere hanno in comune con le piante, et con le pietre; dellequali non è il sentire. Simigliantemente perche l'essere, et il uiuere, et il senso, et la ragione sieno in noi; non si puo dire che l'essere sia il nostro, o il uiuere, o il sentire; che sono dalle tre maniere, che io dico, hauute medesimamente, et non pur da noi: ma dicesi che è la ragione; di cui le tre guise delle create cose sotto noi non hanno parte.
Se cosi è, disse allhotta il santo huomo, che la ragione

ſia de glihuomini, et il ſenſo delle fiere; percio che dub bio non è, che la ragione piu perfetta coſa non ſia, che il ſenſo; quegli, che amando la ragione ſeguono, ne lo ro amori la coſa piu perfetta ſeguendo fanno intanto co= me huomini; et quegli, che ſeguono il ſenſo, dietro al la meno perfetta mettendoſi fanno come fiere. Coſi non fuſſe egli da queſto canto, riſpos'io, Padre uero co= teſto, che uoi dite; com'egli è. Adunque poſſiamo noi la migliore parte nello amare abbandonando, diſs' egli, che è la noſtra, alla men buona appigliarci, che è l'altrui. Poſſiamo, riſpos'io, percerto. Ma per che è, diss'egli, che noi queſto poſſiamo? Perche la noſtra uolonta, riſpoſi; conlaquale queſto ſi fa, o non fa; è libera et di noſtro arbitrio, com'io diſſi; et nõ ſtret ta, o piu a queſto che a quello ſeguire neceſſitata. Hora le fiere, ſeguito egli, poſſono elleno altresì fare; che la miglior parte et quella. che è la loro, abbando= nino et adietro laſcino giamai? Io direi, che eſſe ab bandonare non la poſſono, riſpoſi; ſe non ſono da iſtra no accidente uiolentate: percio che ad eſſe uolonta libera non è data; ma ſolo appetito; ilquale dalla forma delle coſe iſtrane col ſtrumento delle ſentimenta inuitato ſem= pre dietro al ſenſo ſi gira. Percio che il cauallo;'quan dunque uolta a bere ne l'onuita il guſto; ueduta l'acqua egli ui ua, et a bere ſi china; doue la briglia ritrahen= do non gliel uieti colui, che gliè ſopra. Quanto uorrei, che tu altrimenti m'haueſſi potuto riſpondere La uinello,'diſſe il ſanto huomo. Percio che ſe noi poſſiamo ne noſtri amori alla men buona parte appigliandoci la migliore abbandonare, et le fiere non poſſono, eſſe non operando come piante, et noi operando come fiere; pig= giore conditione pare che ſia in queſto la noſtra Figliuo lo, a quello che ne ſegue, che non pare la loro: et que ſta noſtra uolonta libera, che tu di, per noſtro male ci ſa ra ſuta data; ſe queſto è uero. Et potraſſi credere, che la natura quaſi pentita d'hauere tanti gradi fatti nella

scala delle spetie, che tu di; poscia che ella cihebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne potendo, questa liberta cihabbia data dell'arbitrio, affine che in questa maniera noi medesimi la ci togliessimo del nostro scaglione uolõtariamente a quello delle fiere scendendo: a guisa di Phebo: ilquale poscia che hebbe alla Troiana Cassandra l'arte dell'ondouinare donata; pentutosi; et quello, che fatto era, ritornare a dietro non possendo, le diede che ella non fusse creduta. Ma tu per auentura che ne stimi? parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, risposi, se io non dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che la natura si possa pentere; che non puo errare? Mai no che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben uoglio che tu consideri Figliuolo; che la natura, la quale nel uero errare non puo, non harebbe alla nostra uolonta dato il potere dietro al senso suiandoci farci scendere alla spetie, che sotto noi è; se ella dato medesimamẽte non l'hauesse il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci salire, che c'è sopra. Percio che ella sarebbe stata ingiusta, hauendo nelle cose da se in uso et in sostentamento di noi create posta necessita di sempre in quegli priuilegi seruarsi, che ella concessi ha loro; a noi, che signori ne siamo, et a quali esse tutte seruono, hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale da lei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante et cosi possenti maniere d'alletteuoli uaghezze; che le nostre sentimenta porgono all'animo in ogni stato in ogni tẽpo in ogni luoco, perche noi dietro all'appetito auallandoci sozze fiere diueniamo; ella cihabbia concesso libero et ageuole inchinamento: et a quelle; che lo'ntelletto ci mette innanzi, affine che noi con la ragione inalzandoci diueniamo Iddii; ella il poter poggiare cihabbia tolto et negato. Percio che o Lauinello che pensi tu che sia questo eterno specchio

dimostrantesi

dimostrantesi a gliocchi nostri cosi uno sempre, cosi cer=
to, cosi infaticabile, cosi lumiroso; che tu miri? et quel=
l'altro della sirocchia; che uno medesimo non è mai? et
gli tanti splendori; che da ogni parte si uedono di que=
sta circonferenza, che intorno ci si gira hora queste sue
bellezze, hora quell'altre scoprendoci, santissima, capa=
cissima, marauigliosa? Elle non sono altro Figliuolo;
che uaghezze di colui, che è di loro et d'ogni altra co=
sa dispensatore et maestro: lequali egli ci manda incon=
tro a guisa di messaggi inuitanteci ad amar lui. Percio
che dicono gli saui huomini, che perche noi di corpo et
d'animo constiamo; il corpo, si come quello che d'acqua
et di fuoco et di terra et d'aria è mescolato, discordante
et cadeuole da gli nostri genitori prendiamo: ma l'ani=
mo esso ci da purissomo et immortale et di ritornar al=
lui uago, che ce l'ha dato. Ma percio che egli in que=
sta prigione delle membra rinchiuso piu anni sta, che
egli lume non uede alcuno, mentre che noi fanciulli di=
moriamo; et poscia dalla turba delle giouenili uoglie in
gombrato ne terrestri amori perdēdosi puo del diuino di
menticarsi; esso in questa guisa lo richiama, il sole ogni
giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmente di=
mostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è, senon
una eterna uoce, che ci sgrida, O stolti che uaneggiate?
Voi ciechi dintorno a quelle uostre false bellezze occupa
ti a guisa di Narciso ui pascete di uano disio: et non
u'accorgete, che elle sono ombre della uera, che uoi ab=
bandonate. Gli uostri animi sono eterni: perche di
fuggeuole uaghezza gl'innebbriate? Mirate noi, come
belle creature ci siamo: et pansate, quanto dee esser bel
lo colui; di cui noi siamo ministre. Et sanza dubbio
Figliuolo se tu il uelo della mondana caliggine dinanzi
a gliocchi leuandoti uorrai la uerita sanamente considera
re; uederai alla fine altro che stolto uaneggiamento non
essere tutti gli uostri piu lodati disii. Che per tacere
di quegli amori; gli quali di quanta miseria sien pieni,

gli Perottiniani amanti et Perottino medesimo essere ce ne possono habondeuole essempio; che fermezza, che interezza, che sodisfattione hanno percio queglialtri anchora; che essi cotanto cercare si debbano et pregiare, quãto Gismondo ne ha ragionato? Sanza fallo tutte queste uaghezze mortali; che pascono gli nostri animi uedendo, ascoltando, et per l'altre sentimenta uarcando, et mille uolte col pensiero entrando et rientrando per loro; ne come esse giouino, so io uedere; quando elle a poco a poco in maniera di noi s'indonnano ne gli loro piaceri auezzandoci, che poi ad altro nõ pensiamo; et gliocchi alle uili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giamai; et in fine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso hauessimo, d'huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro; quando elle si compiute essere in soggetto alcuno non si uedono, ne uedranno mai; che esse da ogni loro parte sodisfaciano, chi le riceue: et pochissime sono le piu che comporteuolmente non peccanti. Sanza che esse tutte ad ogni brieue caldicciuolo s'ascondono di picciola febbre, che ciassaglia: o almeno glianni uegnenti le portan uia seco la bellezza, la giouanezza, la piaceuolezza, e uaghi portamenti, e dolci ragionamenti, e canti, e suoni, le danze, e conuiti, e giuochi, et glialtri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non essere di tormento a coloro, che ne son uaghi; et tanto piu, quanto piu essi a quegli diletti si sono lasciati prendere et incapestrare. A quali se la uecchiezza non toglie questi disii; quale piu misera disconueneuolezza puo essere, che la uecchia eta di fanciulle uoglie contaminare; et nelle membra tremanti et deboli affettare gli giouenili pensieri? Se gli toglie; che sciocchezza è amare giouani cosi accesamente cose, che poi amare non si possono attempati; et credere che sopra tutto et gioueuole et diletteuole sia quello, che nella migliore parte della nostra uitane

ci dilettа

ci diletta ne ci gioua? Che migliore parte è percerto del la nostra uita quella Figliuolo; in cui la migliore par te di noi, che è l'animo, dal seruaggio de gliappetiti li berata regge la men buona temperatamente, che è il cor po: et la ragione guida il senso; ilquale dal caldo della uoglieuole giouanezza portato non l'ascolta qua et la, doue esso uuole, scapestratamente trabboccando: Di che io te ne posso ampissima testimonianza dare; che gio uane sono stato altresi, come tu hora sei: et quando nel le cose, che io in queglianni piu lodare solea et diside rare, torno con l'animo ripensando; quello hora di tutte me ne pare; che ad uno bene risanato infermo soglia pa rere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea: che schernendosene conosce di quanto egli era dal conue neuole conoscimento et gusto lontano. Perlaqualcosa di re si puo, che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, et la giouanezza infermita. Ilche tu, quando a que glianni giugnerai, uederai cosi esser uero; se forse hora uedere nol puoi. Ma tornando al tuo compagno; che ha le molte feste de suoi amanti cotanto sopral cielo ne suoi ragionamenti portate; lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possano sanza mille noie tutta uia; ma quando è, che esso nel mezzo delle sue piu com piute gioie nõ sospiri alcun'altra cosa piu che prima disi derando? O q̃do auiene, che q̃lla conformezza delle uo glie, quella comunanza de pensieri, della fortuna, quel la cõcordia di tutta una uita in due amanti si ritruoui; quando si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte non si discordi, et talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo si potesse, come due possono l'u no l'altro; molti sono, che si lascierebbono, et unaltro animo si piglierebbono et unaltro corpo? Et per ueni re Lauinello etiandio a gli tuoi amori, io dicerto gli lo derei, et passerei nella tua oppenione in parte; se essi a disio di piu gioueuole obbietto ti'nuitassono; che quello non è, che essi ti mettono innanzi; et non tanto per se

ſoli ti piacæſſono, quanto perche eſſi ci poſſono a miglio
re ſegno fare et meno ſallibile inteſi. Percio che non è il
buono amore diſio ſolamente di bellezza, come tu iſti=
mi: ma è della uera bellezza diſio: Et la uera bellez
za non è humana et mortale, che mancar poſſa; ma è
diuina et immortale: allaquale perauentura ci poſſono
queſte bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi
ſieno in quella maniera, che eſſere debbono, riguardate.
Hora che ſi puo dire in loro loda percio; che pure ſo=
pra il conueneuole non ſia? conciosia coſa che del loro al
lettamento preſi ſi laſcia il uiuere in queſta humana ui
ta, come Iddii. Percio che Iddii ſono queglihuomini Fi
gliuolo; che le coſe mortali ſprezzano, come diuni; et al
le diuine aſpirano, come mortali: che conſigliano; che
diſcorrono; che preuedono; che hanno alla ſempiternita
penſamento: che muouono, et reggono, et temprano il cor
po, che è loro in gouerno dato; come de gli dati nel loro
fanno et diſpongono glialtri Iddii. O pure che bellezza
puo tra noi queſta tua eſſere coſi piaceuole et coſi piena;
che proportione di parti, che in humano riceuimento ſi
ritruouino; che conuenenza, che harmonia; che ella em=
piere giamai poſſa et compiere alla noſtra uera ſodiſſat
tione et appagamẽto? O Lauinello Lauinello non ſei
tu quello, che coteſta forma ti dimoſtra; ne ſono glialtri
huomini, cioche difuori appare di loro altresi: ma è l'a
nimo di ciaſcuno quello, che eſſo è; et non la figura,
che col dito ſi puo moſtrare. Ne ſono gli noſtri animi
di qualita; che eſſi con alcuna bellezza, che qua giu ſia,
conformare ſi poſſano, et di lei appagarſi giamai. Che
quando bene tu al tuo animo quante ne ſono poteſti porre
innanzi, et la ſcielta conciedergli di tutte loro, et riſor=
mare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti pareſſo=
no mancanti; non lo appaghereſti percio: ne men triſto
ti partireſti tu da gliapiaceri, che haueſti di tutte preſi;
che da quegli ti ſoglia partire, che prendi hora. Eſſi
percio che ſono immortali; di coſa, che mortale ſia, non
ſi

si possono contentarte. Ma percio che si come dal sole prendono tutte le stelle luce; cosi quanto è di bello oltra lei, dalla diuina eterna bellezza prende qualita et stato; quando di queste alcuna ne uien loro innanzi; bene piacciono esse loro, et uolentieri le mirano, in quanto di quella sono imagini et lumicini: ma non se ne contenta= no, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna et di uina, di cui esse gli souengono, et che a cercare di se me desima sempre con occulto pungimento gli stimola, diside reuoli et uaghi. Ilperche si come quando alcuno in uo glia di mangiare preso dal sonno et di mangiare sognan dosi non si satolla; percio che non è dal senso, che cerca di pascersi, la imagine del cibo uoluta, ma il cibo; Co si noi mentre la uera bellezza et il buon piacere cerchia mo, che qui non sono; le loro ombre, che in queste bel= lezze corporali terrene et in questi piaceri ci si dimostra no, agognando, non pasciamo l'animo, ma lo ingannia mo. Ilche è da uedere, che per noi non si facia; accio che con noi il nostro utile guardiano non s'adiri, et in balia ci lasci del maluagio, uedēdo che per noi piu amo re a una poca buccia dun uolto si porta et a queste mise re et mancheuoli et bugiadre uaghezze; che a quello immenso splendore, delquale questo sole è raggio, et al le sue uere et felici et sempiterne bellezze nō portiamo. Et se pure questo nostro uiuere è un dormire; si come co loro, equali addormentati con pensiero di leuarsi ladi= mane per tempo, et dal sonno sopratenuti, si sognano di destarsi et di leuarsi; il perche tuttauia dormendo si leua no, et presa la guarnaccia s'incominciano a uestire; Co si noi non delle imagini et sembianze del cibo, et di que sti aombrati diletti et uani; ma del cibo istesso, et di quel la ferma et soda et pura contentezza nel sonno medesi= mo procacciamo, et a pascere incominciancene cosi sognan do; accio che poi risuegliati alla Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse di questa Reina altra uol ta non hai udito. Non Padre, diss'io; che me ne paia

ricordare: nè intendo di quale piacimento ui parliate. Dunque l'udirai tu hora, disse il santo huomo; et seguito. Hanno tra le loro piu secrete memorie gliantichi maestri delle sante cose, essere una Reina in quelle isole, che io dico, fortunate bellissima, et di marauiglioso aspetto, et ornata di cari et preciosi uestiri, et sempre giouane: Laquale marito nō uuole gia; et seruarsi uergine tutto tempo: ma bene d'essere amata et uagheggiata si contenta: et a quegli, che piu l'amano, ella maggiore guiderdone da de loro amori; et conueneuole, secondo la loro affettione, a glialtri. Ma ella di tutti in questa guisa ne fa pruoua. Percio che uenuto che ciascuno l'è innanzi; il che è secondo che essi sono dallei fatti chiamare hor uno hor altro; essa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia: et questi tantosto che del palagio della Reina sono usciti, s'addormētano: et cosi dormono fin attanto che essa gli fa risuegliare. Ritornano adunque costoro dinanzi la Reina unaltra uolta risuegliati: et gli sogni, che hanno fatti dormendo, porta ciascuno iscritti nella fronte tali, quali fatti glihanno ne piu ne meno: equali essa legge subitamente. Et coloro; gli cui sogni ella uede essere stati solamente di cacciagioni, di pescagioni, di cauagli di selue, di fiere; essa incontanente da se gli scaccia; et mandagli a stare cosi uegghiando tra quelle fiere, con lequali essi dormendo si sono di stare sognati: percio che dice, che se essi amata l'hauessono; essi al meno di lei si sarebbono sognati qualche uolta: ilche posscia che essi non hanno fatto giamai; uuole che uadano, et si si uiuano con le loro fiere. Queglialtri poi; a quali è paruto ne loro sogni di mercatantare, o di gouernare le famiglie et le comunanze, o di fare simuli cose tuttauia poco della Reina ricordandosi; essa gli fa essere altresi quale mercatante, quale cittadino, quale anziano nelle sue citta di cure et di pensieri aggrauandogli, et poco di loro curandosi parimente. Ma quegli; che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a

mangiare

mangiare et a ragionar seco tra suoni et canti et sollaz=
zi d'infinito contento, chi piu presso di se, et chi meno;
secondo che essi con lei sognando piu o meno si sono di=
morati ciascuno. Ma io perauentura Lauinello hog=
gimai troppo lungamente ti dimoro: ilquale piu uoglia
dei hauere, o forse mestiero, di ritornarti alle tue compa
gnie; che di piu udirmi. Sanza che oltre acio a te gra
uoso potra essere lo'ndugiare a piu alto sole la parti=
ta, che hoggimai tutto il cielo ha riscaldato, et uassi tut=
tauolta rinforzando. A me ne uoglia, ne mestiero
fa punto che sia Padre, diss'io, peranchora di ritornar=
mi: et doue a uoi noieuole non sia il ragionare; sicura
mente nessuma cosa mi ricorda che io facessi giamai cosi
uolentieri, come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole,
che sormonti, ui pigliate pensiero; poscia che io altro
che a scendere non ho: ilche ad ogni hora fare si puo
ageuolmente. Noieuole a gliantichi huomini non
suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio; che
è piu tosto un diporto della uecchiezza, che altro: ne a
me puo noiosa essere cosa; che di piacere ti sia. Ilper=
che seguasi; et cosi seguendo disse. Dirai adunque
a Perottino et a Gismondo Figliuolo; che se essi non uo=
gliono essere tralle fiere mandati a ueggiare, quando
eglino si risueglieranno; essi migliore sogno si procaci=
no di fare; che quello non è, che essi fanno hora. Et tu
Lauinello credi, che non sarai percio caro alla Reina,
che io dico, poscia che tu poco di lei sognandoti tra que
sti tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto inutilmente, che
tu in alcuna uera utilita di te usi et spenda il dormire,
che t'è dato. Et infine sappi, che buono amore non è
il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in cio, che
con le bestieuoli uoglie non si mescola; si è egli non buo
no in questo, che esso ad immortale obbietto non ti ti=
ra: ma tienti nel mezzo dell'una et dell'altra qualita di
disio; doue il dimorare tuttauia non è sano; conciosia
cosa che nel pendente delle riue istando piu ageuolmente

nel fondo si sdruciola, che alla uetta non si sale. Et chi è colui; che a gliapiaceri dalcun senso dando fede; per molto che esso si proponga di non inchinare alle triste cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso, considerando che pieno d'inganni è il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando sozza; quando piaceuole, quando dispettosa. Sanza che come puo essere alcun disio buono; che ponga ne diletti delle sentimenta, quasi nell'acqua, il suo fondamento; quando si uede, che essi hauuti inuiliscono, et tormentano non hauuti, et tutti sono breuissimi et di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle et segnate parole, che da cotali amanti sopra cio si dicono, che pure cosi non sia. Equai diletti tuttauolta se il pensiero fa continoui; quanto sarebbe men male, che noi la mente non hauessimo celeste et immortale; che nõ è hauendola di terreno pensiero ingombrarla et quasi sepellirla? Ella data non ci fu, perche noi l'andassimo di mortal ueneno pascendo; ma di quella saluteuole ambrosia; il cui sapore mai non tormenta, mai non inuilisce; sempre è piaceuole, sempre caro. Et questo altrimenti non si fa; che a quello Iddio gli nostri animi rauolgendo, che ce gliha dati. Ilche farai tu Figliuolo; se me udirai: et penserai, Che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, et in se stesso ritornante, et di se medesimo bisogneuole et ripieno: et cinselo di molti cieli di purissima sustanza sempre in giro mouentisi, et allo'ncontro del maggiore tutti glialtri: a uno de quali diede le molte stelle, che da ogni parte lucessino: et a quegli, di cui esso è contenitore, una n'assegnò per ciascuno: et tutte uolle che il loro lume da quello splendore pigliassero; che è reggitore degli loro corsi, facitore del di et della notte, apportatore del tempo, generatore et moderatore di tutte le nascenti cose: Et questi cieli fece che s'andassero per gli loro cerchi rauolgendo

uolgendo

uolgendo con certo et ordinato giro; et il loro assegnato camino fornissero et fornito rincominciassero quale in piu brieue tempo, et quale in meno: Et sotto questi tutti diede al piu puro elemento luoco; et doppo esso empiè d'aria tutto cio che è infino a noi: Et nel mezzo, si come nella piu infima parte, fermò la terra, quasi aiuóla di questo tempio: Et dintorno allei sparse lacque elemento assai men graue, che essa non è; ma uie piu graue dell'aria; di cui è poscia il fuoco piu leggiero. Quiui diletto ti sara istimare, in che maniera per q̃ste quattro parti le quattro guise della loro qualita si uadano mescolando; et come esse in un tempo et accordanti sieno et discordanti tra loro: mirare gliaspetti della muteuole Luna: riguardare alle fatiche del sole: scorgere glialtri giri dell'erranti stelle, et di quelle che non sono cosi erranti: et di tutti le cagioni le operagioni considerãdo portare l'animo per lo cielo; et quasi con la natura parlando, conoscere quanto brieue et poco è quello, che noi qui amiamo; quando il piu lungo spatio di questa nostra uita mortale due giorni appena non sono d'uno de gli ueri anni di questi cieli; et quando la minore delle conosciute stelle di quel tanto et cosi infinito nouero è di tutto questo sodo cerchio, che terra è detta, maggiore: per cui noi cotanto c'insoperbiamo: dellaquale anchora quello, che noi habitiamo, è a rispetto dell'altro stretta et menomissima particiuola. Sanza che qui ogni cosa u'è debole et inferma: uenti, piogge, ghiacci, neui, freddi, caldi ui sono; et febbri, et fianchi, et stomachi, et glialtri cotanti morbi; equali nel uotamẽto del buon uaso male per noi dall'antica Pandora scoperchiato ciassalirono: Doue la ogni cosa u'è sana et stabile et di conueneuole perfettion piena: che ne morti u'aggiungono; ne uecchiezza ui peruiene; ne diffetto alcuno u'ha luogo. Ma uie maggiore diletto ti sara et piu sanza fine marauiglioso; se tu da questi cieli che si uedono, a quegli che non si uedono, passerai; et le uere cose, che iui sono, contem

pierai d'uno ad altro sormontando; et in questo modo
a quella bellezza, che sopra essi et sopra ogni bellezza
è, inalzerai Lauinello gli tuoi disii. Percio che certa
na cosa è tra coloro; che usati sono di mirare non meno
con gliocchi dellanimo, che del corpo; oltra questo sen=
sibile et materiale mondo; di cui et io hora t'ho ragiona
to, et ogniuno piu souentemente ne ragiona, percio che
si mira; essere unaltro mondo anchora ne meteriale, ne
sensibile; ma fuori d'ogni maniera di questo separato et
puro: che intorno lo sopragira; et che è dallui cercato
sempre, et sempre ritrouato parimente; diuiso da esso
tutto, et tutto in ciascuna sua parte dimorante; diuinissi
mo, intendentissimo, illuminatissimo; et esso stesso di se
stesso et migliore et maggiore tanto piu, quanto esso piu
si fa alla sua cagione ultima prossimano. Nelquale be=
ne ha etiandio tutto quello, che ha in questo: ma tanto
sono quelle cose di piu eccellente stato, che non son que
ste, quanto tra queste sono le celesti a migliore conditio
ne, che le terrene. Percio che ha esso la sua terra, co
me si uede questo hauere; che uerdeggia, che manda fuo
ri sue piãte, che sostiene suoi animali; ha il mare, che per
lei si mescola; ha l'aria, che gli cigne; ha il fuoco; ha la
Luna; ha il Sole, ha le stelle, ha glialtri cieli: Ma qui
ui ne seccano l'herbe; ne inuecchiano le piante; ne muo=
iono glianimali; ne si turba il mare; ne s'oscura l'aria;
ne riarde il fuoco; ne sono a continoui riuolgimenti gli
suoi lumi necessitati, o gli suoi cieli: non ha quel mon=
do d'alcuno mutamento mestiero; percio che ne state, ne
uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza,
ne ampiezza, ne strettezza lo circonscriue: ma del suo
stato si contenta; si come q̃llo, che è della somma et per
se sola basteuole felicita pieno: dellaquale grauido egli
partorisce: et il suo parto è questo mondo medesimo, che
tu miri. Fuori delquale se perauentura non ci pare che
altro possa essere; a noi auiene quello, che auerrebbe a
uno; ilquale ne cupi fondi del mare nato et nodrito et

quiui dimorante non potrebbe da se istimare, che so=
pra l'acque u'hauesse altre cose: ne crederebbe che fron
di piu belle, che alga; o campi piu uaghi, che di rena;
o fiere piu gaie, che pesci; o habitationi d'altra manie=
ra, che di cauernose pietre; o altre elementa, che terra
et acqua; fussono et uedessonsi in alcun luogo. Ma se
esso a noi passasse et al nostro cielo; Vedute le ualli, e
monti, e prati, le selue, le colture, la tanta uarieta d'
animali et saluatichi et domestici quali per nodrirci, et
quali per ageuolarci nati; et la loro o ferezza o piaceuo
lezza dilettanteci et in facce et in costumi cosi differenti
et cosi nuoui; ueduto le citta, le case, e tẽpii che ui sono,
le molte arti, la maniera del uiuere, la purita dell'aria,
la chiarezza del sole, che spargendo la sua luce per lo
cielo fa il giorno, et gli splendori della notte, che nella
sua oscura ombra et dipinta la rendono et marauiglio=
sa et le altre cosi diuerse uaghezze del mondo et cosi
infinite; esso s'auedrebbe, quãto egli falsamente credea,
et non uorrebbe per niente alla sua primiera uita ritor
nare. Cosi noi miseri dintorno a questa bassa et feccio
sa palla di terra mandati a uiuere bene miriamo l'aria
et gliucegli, che la uolano, con quella marauiglia mede
sima; conlaquale colui farebbe il mare et gli pesci, che lo
natano, parimente; et per le bellezze etiandio discorria=
mo di questi cieli, che in parte uediamo: ma che oltre
a questi altre cose sieno uie piu da douere a noi essere,
che le nostre a quel marino huomo non sarebbono, et
marauigliose et care; o in che modo cio sia; nella nostra
pouera stimatiua non cape. Ma se alcuno Iddio uici
portasse Lauinello, et mostrasseleci; quelle cose solamente
uere cose ci parrebbono; et la uita, che iui si uiuesse, ue
ra uita; et tutto cio che qui è, ombra et imagine di loro
essere, et non altro: et giu in queste tenebre riguardan
do da quel sereno glialtri huomini, che quiui fussero,
chiameremmo noi miseri; et di loro ci prenderebbe pie=
ta: non che noi piu a cosi fatto uiuere tornassimo di no=

ſtra uolonta giamai. Ma che ti poſſo io Lauinello qui dire? Tu ſei giouane; et non ſo come quaſi per lo continouo pare che nella giouanezza non apiglino queſti penſieri: o ſe appigliano; ſi come pianta in adduggiato terreno, eſſi poco allignano le piu uolte. Ma ſe pure nel tuo giouane animo utilmente andaſſono innanzi; doue tu al foſco lume di due occhi pieni gia di morte qua giu t'inuaghi; che ſi puo iſtimare, che tu a gli ſplendori di quelle eterne bellezze faceſſi coſi uere, coſi pure, coſi gentili? Et ſe la uoce d'una lingua; laquale poco auanti non ſapea fare altro che piagnere, et di qui a poco ſtara muta ſempre; ti ſuole eſſere diletteuole et cara; quanto ſi dee credere che ti ſarebbe caro il ragionare et l'harmonia, che fanno e chori delle diuine coſe tra loro? Et q̃do a gliatti d'una ſemplice donnicciuola, che qui empie il nouero dell'altre, ripenſando prendi et riceui ſodiſfacimento; quale ſodisfacimẽto penſi tu che riceuerebbe il tuo animo; ſe egli da q̃ſte caliggini col penſiero leuandoſi, et puro et innocẽte a q̃gli cãdori paſſando, le grandi opere del ſignore, che la ſu regge, miraſſe et rimiraſſe ſouentemente; et ad eſſo con caſto affetto offereſſe gli ſuoi diſii? O Figliuolo queſto piacere è tanto; q̃to comprendere non ſi puo, da chi nol pruoua: et prouare nõ ſi puo, mentre che di queſt'altri ſi fa caſo: percio che con occhi di talpa; ſi come gli noſtri animi ſono di queſte uoglie faſciati; non ſi puo ſofferire il ſole. Quantunque anchora con puriſſimo animo compiutamente nõ ui s'aggiugne. Ma ſi come q̃do alcuno iſtrano paſſando dinanzi al palagio d'un re; come che egli nol ueda, ne altrimenti ſappia che egli re ſia; penſa fra ſe ſteſſo quello douere eſſere grande huomo, che iui ſta, uedendo pieno di ſergenti cio che u'è; et tanto maggiore anchora lo ſtima, quanto egli uede eſſere quegli medeſimi ſergenti piu uaghi: Coſi tutto che noi quel gran ſignore apertamente con ueruno occhio non uediamo; pure poſſiam dire, che egli gran ſignore dee eſſere; poſcia che

ad esso glielementi tutti et tutti gli cieli seruono, et sono della sua Maestà santi. Ilperche gran senno faranno e tuoi compagni Lauinello; se essi questo Prence corteggie ranno per lo innanzi, si come hanno fatto le loro donne per lo adietro; et ricordandosi che essi sono in un tem= pio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uaneggia to hanno eglino assai; et il falso et terrestre et mortale a more spogliando si uestiráno il uero et celeste et immor tale; et tu, se cio farai, altresì: percio che ogni bene sta con questo disio; et dallui ogni male è lontano. Qui= ui non sono emulationi; quiui non sono sospetti; quiui non sono gelosie; conciosia cosa che quello che s'ama, per molti che lo amino non si toglie, che altri molti non lo possano amare, et insieme goderne non altrimenti, che se uno solo amandolo ne godesse: percio che quella lucidis sima Deità tutti ci puo di se contentare; et essa tuttauia quella medesima riman sempre. Quiui a nessuno si cerca inganno; a nessuno si fa ingiuria; a nessuno si rom pe fede: Niente fuori del conueneuole ne si procaccia, ne si concede, ne si disia. Et al corpo quello, che è baste uole, si da quasi un'offa a Cerbero, perche non latri: et all'animo quello, che piu è lui richiesto, si mette in= nanzi. Ne ad alcuno s'interdice il cercare di quello; che egli ama: ne ad alcuno si toglie il potere a quel dilet to aggiugnere; a che egli amando s'inuia. Ne per ac= qua, ne per terra ui si ua: ne muro, ne tetto si sale. Ne d'armati fa bisogno, ne di scorta, ne di massaggiero. Iddio è tutto quello, che ciascun uede, che lo disia. Non ire, non scorni, non pentimenti, non mutationi, non false allegrezze, non uane speranze, non dolori, non pa ure u'hanno luogo: Ne la fortuna u'ha potere, ne il caso. Tutto di sicurezza, tutto di contentezza, tutto di tranquillità, tutto di felicità u'è pieno. Et queste cose di qua giu, che glialtri huomini cotanto amano; per lo asse guimẽto dellequali si uede andare cosi spesso tuttol mondo sotto sopra, et gli fiumi stessi correre rossi d'humano san

gue, et il mare medesimo alcuna fiata; ilche questo nostro misero secolo ha ueduto molte uolte, et hora uede tuttauia; gl'imperi dico, et le corone, et le signorie; esse non si cercano per chi la su ama, piu di quello che si cerchi da chi puo in gran sete lacqua d'un puro fonte hauere, quella d'un torbido et paludoso rigagno. La doue allo'ncontro la pouerta gli essilii, le presure, se so prauengono; ilche tutto di uede auenire, che ci uiue; esso con ridente uolto riceue ricordandosi, che quale panno cuopra, o quale terra sostenga, o quale muro chiuda questo corpo, non è da curare; pure che all'animo la sua ricchezza, la sua patria, la sua liberta per poco amore, che esso loro porti, non sia negata. Et in brieue ne esso a gli dolci stati con souerchio diletto si fa incontro: ne dispettosamente rifiuta il uiuere ne gliamari: ma sta nell'una et nell'altra maniera temperato tanto tempo; quanto al signore, che l'ha qui mandato, piace che esso ci stia. Ee doue glialtri amanti et uiuendo sempre temono del morire, si come di cosa di tutte le feste loro discipatrice; et poscia che a quel uarco giunti sono, lo passano sforzatamente et maninconosi; esso quando u'è chiamato, lieto et uolentieri ui ua; et pargli uscire d'un misero et lamentoso albergo alla sua lieta et festeggeuole casa. Et di uero che altro si puo dire questa uita, laquale piu tosto morte è, che noi qui peregrinando uiuiamo? a tante noie, che ci assalgono cosi sõuẽte da ogni parte; a tante dipartenze, che si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo; a tante morti, che si uedono cosi spesso di coloro, che ci sono perauẽtura piu cari; a tante altre cose che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; et quelle piu molte uolte, che noi piu di festa et piu di sollazzo douerci essere riputauamo? Ilche quanto in te si faccia uero; tu il sai. A me certo pare mill'anni; che io dallo'nuog'io delle membra suiluppandomi, et di questo carcere uolando fuora, possa da cosi fallace albergo partendomi la, onde io mi

mossi, ritornare; et aperti quegliocchi, che in questo camino si chiudono, mirare con essi quella ineffabile bellezza, di cui sono amante sua dolce merce gia buon tempo: et hora perche io uecchio sia, come tu mi uedi; ella non m'ha percio meno, che in altra eta, caro: ne mi rifiutera; perche io di cosi grosso panno uestito le uada innanzi. Quantunque ne io con questo panno u'andro; ne tu con quello u'andrai: ne altro di questi luoghi si porta alcuno seco dipartendosi, che gli suoi amori: Equali se sono stati di queste bellezze, che qua giu sono; percio che esse cola su non sagliono, ma rimangono alla terra di cui sono figliuole; essi ci tormentano; si come hora ci sogliono quegli disii tormentare, dequali godere non si puo ne molto ne poco: Se sono di quelle di la su stati; essi marauigliosamente ci trastullano, poscia che ad esse peruenuti pianamente ne godiamo. Ma percio che quella dimora è sempiterna; si dee credere Lauinello, che buono Amore sia quello, delquale godere si puo eternamente; et reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queste cose ragionatemi dal santo huomo; percio che tempo era, che io mi dipartissi; esso mi licentió. Ilche poscia che hebbe detto Lauinello; a suoi ragionamenti pose fine.

Impressi in Venetia nelle Case d'Aldo Romano nel anno. MDV. del mese di Marzo; Con la concessione della Illustrissima Signoria nostra; che per. x. anni ne luoghi al Venetiano Domino sottoposti nessuno altro gli possa imprimere, o impressi uendere, sotto le pene, che in lei si contengono.

Errori fatti nel stampare.

a

A llo quaterno · a · ne la facia · ii · a righe · iiii · doue trouarete de lmio; leggete del mio · et alla facc · vi · a rig · vi · sturbano uuol dire sturbano · et alla · xiii · a rig · iiii · questa cosa et quellaltra leggete et questa cosa et quellaltra.

b

A llo quat · b · alla facc · v · a rig · xxxvi · doue è tenepo legg · tempo · et alla facc · xiiii · a rig · xxviiii · diuenute uuol dire diuenuti · et alla · xvi · a rig · i · Che di due morti; non posso morire, legg · Che di due morti i non posso morire.

d

A llo quat · d · alla facc · ix · a rig · i · membre; leggasi membra.

e

A llo quat · e · alla facc · xii · a rig · vii · riuersciati, legg · rouesciati · et alla · xiiii · doue dice leggiano, dite leggeano.

f

A llo quat · f · alla facc · ix · a rig · xxxiiii · et loro padroni, legg · e loro padroni.

g

A llo quat · g · alla facc · viii · a rig · iiii · hebbeni, leggasi hebbeui · et alla facc · xii · a rig · viii · natico, dite antico · et alla xvi · a rig · xxiii · partendoci, legg · partendosi.

h

A llo quat · h · alla facc · vii · a rig · x · hor uno hor laltro, legg · hor uno hor altro · et alla · ix · a rig · xxxiii · tanerezza, legg · tenerezza · et alla · x · a rig · xxvii · delle loro harmonia, uuol dire della loro · et alla · xii · a rig · i · quanti io dissi, leggasi quante.

K

A llo quat · K · alla facc · iiii · a rig · xiiii · a ragione, leg ·

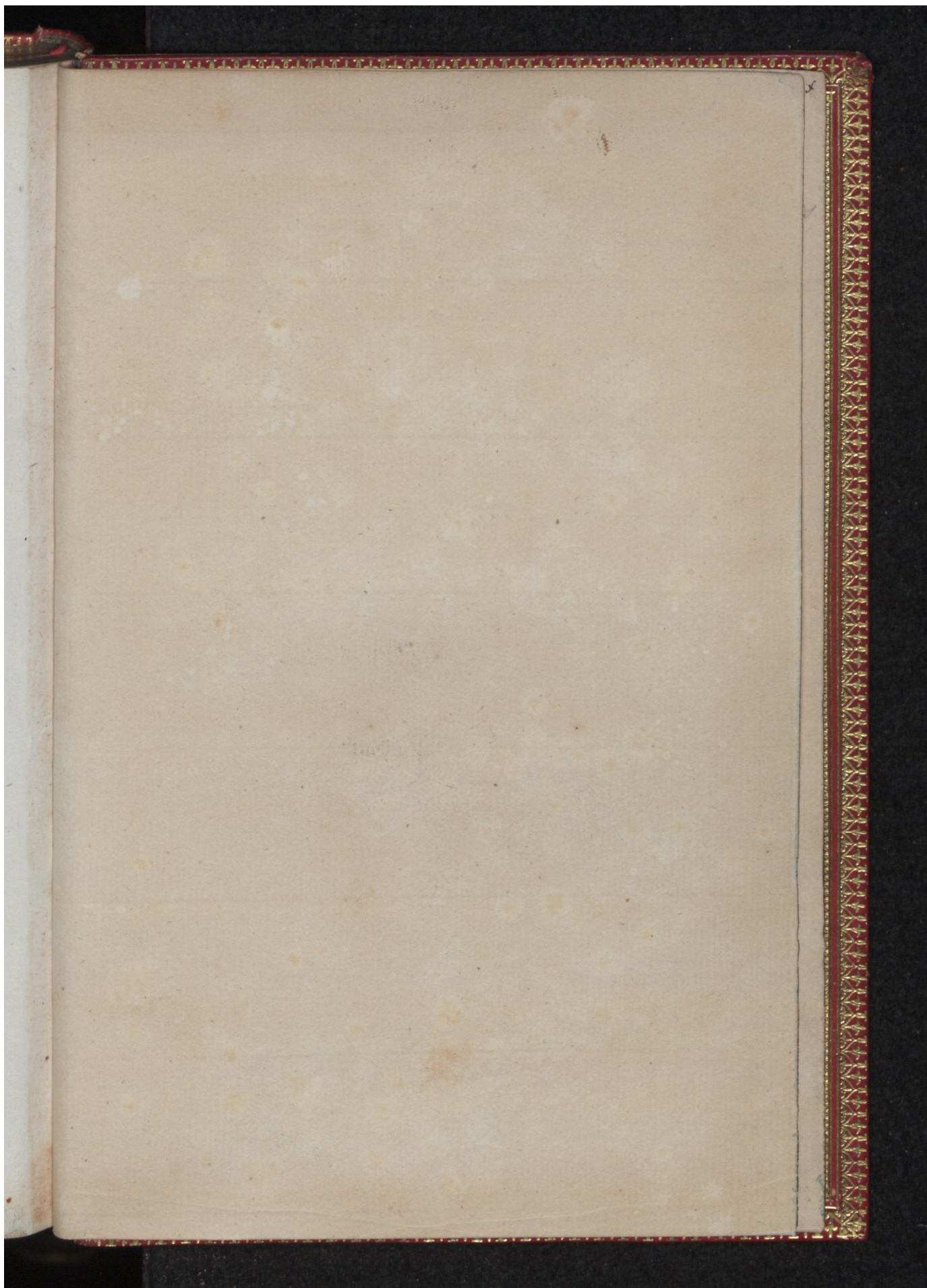
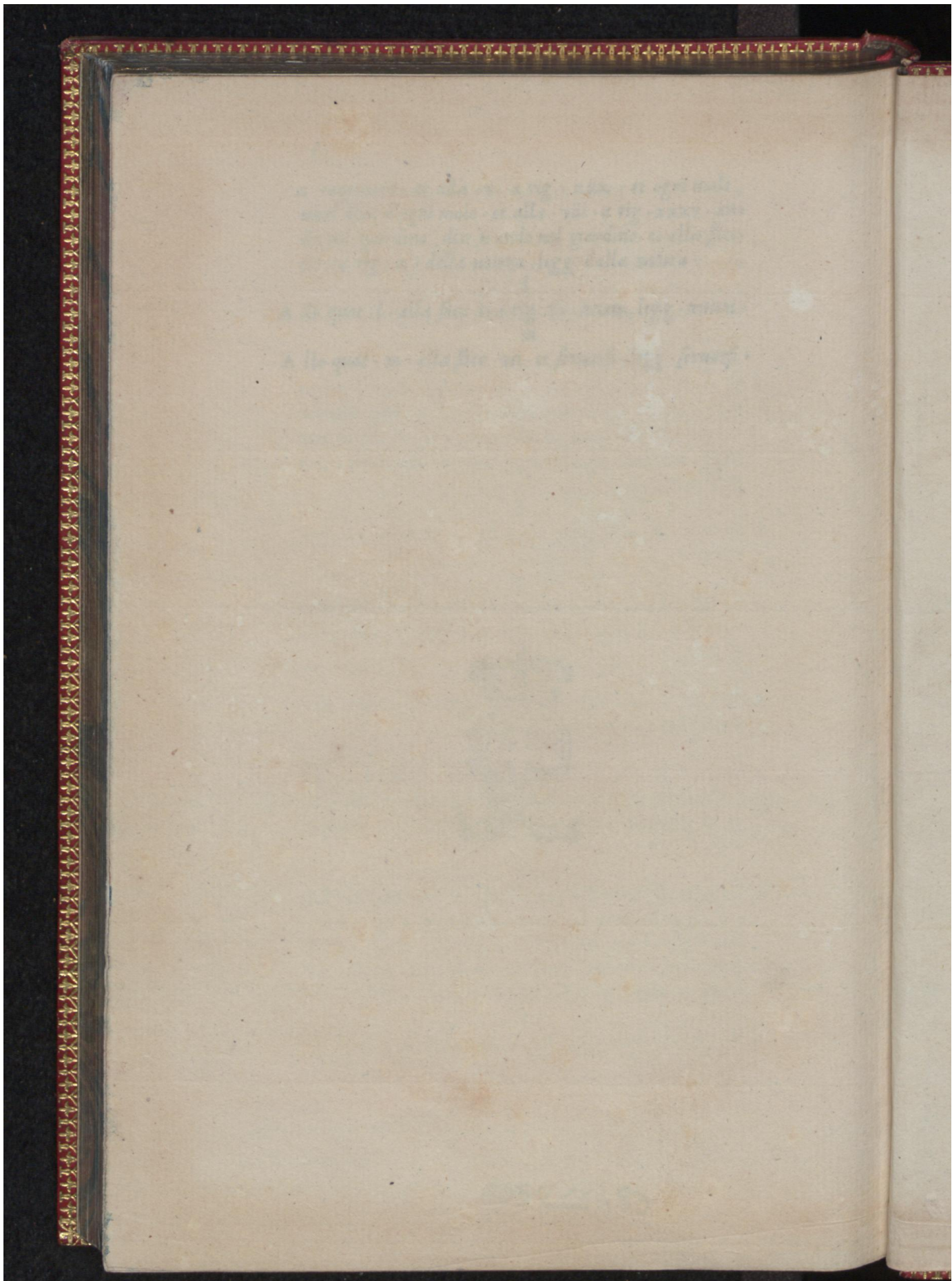
n

a ragionare · et alla · v · a rig · xxx · et ogni male, uuol dire d'ogni male · et alla · viii · a rig · xxxv · ando nel giardino, dite n'ando nel giardino · et alla facc · xv · a rig · x · della natura, legg · dalla natura ·

l

Allo quat · l · alla facc · i · a rig · iii · tenata, legg · tenuta ·

m

Allo quat · m · alla facc · vii · et seruarsi, legg · seruarsi ·

60x
P. & Foss 50
coll. after Brunet by sigs
& p. by p.
uaf